

Rassegna del 11/03/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	8	Pdl, salta la protesta anti pm - Il Pdl: sit-in davanti al tribunale Ma il Cavaliere frena i fedelissimi	Fuccaro Lorenzo	2
ALFANO	8	Il retroscena - Alfano andrà al Quirinale con un dossier sui giudici - Alfano e l'idea di salire al Quirinale	Zuccolini Roberto	5
ALFANO	9	Summit di Berlusconi al San Raffaele: non chiederò di trasferire il processo	Ravizza Simona	6
PDL	8	Oggi il caso Ruby: nuova richiesta di legittimo impedimento	Guastella Giuseppe	7
PDL	9	Pm verso il giudizio immediato per il caso De Gregorio	f.b.	8
PDL	9	Intervista a Mario Mantovani - «Manifestiamo lo stesso, in un auditorium»	Senesi Andrea	9
EDITORIALI	33	La vendetta del Grillo parlante sugli intellettuali di sinistra	Mastrantonio Luca	10
EDITORIALI	1	***Dall'Europa più risorse per crescere Bruxelles apre a nuovi patti - Più risorse per crescere Bruxelles ora apre - Aggiornato	Ferrera Maurizio	11
POLITICA	9	Maroni all'esame del partito: sul piatto la segreteria	Cremonesi Marco	13
POLITICA	11	La condizione di Grillo: no ad alleanze con Bersani, diano il governo a noi	Trocino Alessandro	14
POLITICA	13	Fondi ai partiti, Bersani gela Renzi E il sindaco studia gli sprechi pd - La mossa del sindaco Pronto uno studio sugli sprechi del Pd	Meli Maria_Teresa	15

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	17
ALFANO	7	Il retroscena - E alla fine vincono le colombe Pdl l'irritazione del Colle dietro la rinuncia	Lopapa Carmelo	18
ALFANO	6	Berlusconi stoppa i suoi "No alla manifestazione davanti a palazzo di giustizia"	Montanari Andrea	19
PDL	18	Fondi illeciti sulla casa P4, indagato Tremonti - Tremonti indagato per la casa "Lavori gratis in cambio di favori"	Lusi Domenico	21
PDL	22	La corsa a ostacoli verso Palazzo Chigi	Salvadori Massimo_L.	23
EDITORIALI	1	Il retroscena - Ma Bersani va avanti nella sfida e punta sui grillini del dialogo "Pronto a offrire le due Camere" - Bersani pronto a cedere le Camere	Tito Claudio	24
INTERVISTE	4	Intervista a Carlo Freccero - "I 5 Stelle si battevano contro il Male ma oggi devono rinunciare alla purezza"	Longo Alessandra	26
INTERVISTE	10	Intervista a Pippo Civati - "Lui è il futuro, ma adesso moderi i toni"	Vanni Massimo	27
POLITICA	2	Grillo: mai con il Pd o mollo tutto - "Se votate la fiducia mi ritiro" Grillo blocca il patto con il Pd salta la marcia verso il Palazzo	Cuzzocrea Annalisa	28
POLITICA	10	Soldi ai partiti, il Pd gela Renzi "Era già nei nostri otto punti"	D'Argenio Alberto	30

Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	31
ALFANO	5	Berlusconi cancella il sit-in contro i giudici - L'ira di Berlusconi "Vogliono farmi fare la fine di Craxi"	Poletti Fabio	32
ALFANO	5	Retroscena - Il Pdl si appella a Napolitano "Pronti a salire sull'Aventino"	Magri Ugo	33
PDL	1	Un macigno sulla strada di Bersani	Geremicca Federico	34
PDL	2	Intervista a Stefano Fassina - Fassina: "E' un dispetto al Paese ne risponderanno agli elettori"	F. SCH.	35
PDL	19	Tremonti indagato per l'appartamento in via Campo Marzio	Longo Grazia	36
EDITORIALI	1	Conclave, serve un uomo che dia speranza al mondo - Serve un uomo che dia speranza al mondo	Tornielli Andrea	38
POLITICA	2	Grillo, chiusura totale al Pd - I Cinque stelle chiudono "No alleanze col Pd"	Schianchi Francesca	39
POLITICA	3	Fedeli alla linea per forza Gli eletti piegano la testa	Malaguti Andrea	41
POLITICA	3	Il partito attacca Renzi: "Cavalca l'antipolitica"	Masci Raffaello	42
POLITICA ECONOMICA	20	Spending review, non si scava più	Ferrigo Nadia	43
POLITICA ECONOMICA	20	Intervista a Andrea Carandini - «Ci possiamo permettere un anno di pausa al massimo»	...	44

Giornale

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	45
ALFANO	2	Berlusconi dice no alla piazza «Ho rispetto per le istituzioni»	Cramer Francesco	46
ALFANO	3	Altri disturbi, Silvio resta in ospedale E oggi sarà scontro al processo Ruby	Zurlo Stefano	48
ALFANO	4	Il Pdl pronto alla protesta totale: ora minaccia di lasciare l'Aula	Signore Adalberto	50
PDL	1	Patto segreto per abbattere Cav e Pdl - Patto segreto anti-Berlusconi	Feltri Vittorio	51
PDL	8	Visti da Perna - D'Alema, l'eterno deluso col sogno del Quirinale - D'Alema, il re dell'inciucio che sogna il trono del Colle	Perna Giancarlo	53
INTERVISTE	37	Intervista a Raffaele Curcio - «Il settore giochi è una risorsa Non uccidiamolo con le tasse»	Giannullo Alessio	55

POLITICA	5	Napolitano, nuove lusinghe per il bis	Scafi Massimiliano	56
POLITICA	7	Ingroia ci prova: vuole rilanciare quel che resta di Rc	...	58
POLITICA	7	Soldi ai partiti, Renzi incastra Bersani	Cesaretti Laura	59
Messaggero				
PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	61
ALFANO	8	Il Cav in clinica «Io innocente ho chiesto ai miei di non manifestare»	Pezzini Renato	62
EDITORIALI	1	Il retroscena - L'ex premier frena i falchi il sogno è di restare in gioco - «Restare in gioco». E il Cavaliere blocca i falchi	Ajello Marco	64
EDITORIALI	1	Il retroscena - Stallo sulle presidenze Prodi e D'Alema incorsa peril Colle - Camere, è stallo Prodi-D'Alema per il Colle	Gentili Alberto	65
INTERVISTE	5	Intervista a Rino Fisichella - Fisichella: «Il prossimo Papa sarà pastore e manager»	Giansoldati Franca	67
INTERVISTE	7	Intervista a Laura Puppato - «Non offro poltrone telefonerò a Beppe»	Ajello Mario	68
POLITICA	8	Tremonti indagato per la casa in centro. «Posso chiarire tutto, ho fiducia nei pm»	Martinelli Massimo	69
POLITICA	7	Soldi ai partiti, duello con Renzi. Il Pd duro: si legga gli otto punti	Stanganelli Mario	70
POLITICA	7	I gruppi scavano la trincea del segretario	Conti Marco	71
Unita'				
PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	73
ALFANO	5	La proposta Capaldo: donazioni detassate	...	74
ALFANO	6	Ora Berlusconi vuole il salvacondotto - Berlusconi, no al sit-in Vuole il salvacondotto	Fusani Claudia	75
PDL	2	Parte la legislatura col rebus presidenze	Fantozzi Federica	77
Foglio				
PDL	2	E il Pdl? Dov'è, che fa? C'è, esiste?	Facci Filippo	78
EDITORIALI	1	Non è come otto anni fa, tanti auguri per l'extra omnes	Ferrara Giuliano	79
Tempo				
PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	80
ALFANO	2	Alfano convoca i parlamentari	...	81
PDL	1	Il Cav ferma i suoi: niente sit-in - Berlusconi: stop sit-in ma sono innocente	Della Pasqua Laura	82
POLITICA	1	Il diktat dei grillini "Goverriamo da soli" - Diktat grillino: «Vogliamo comandare solo noi»	PA.ZAP.	84
Mattino				
INTERVISTE	5	Intervista a Maurizio Lupi - Lupi: «Ora intervenga il Quirinale L'anomalia sono i pm in politica»	Castiglione Corrado	86
POLITICA	3	Intervista a Roberto Reggi - Reggi: «Il partito non rinuncerà mai ai rimborsi elettorali»	Milanesio Maria_Paola	87
Il Fatto Quotidiano				
PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	88
ALFANO	3	B. fa il martire ma temporeggia su piazze anti-pm	Nicoli Sara	89
PDL	2	L'offerta del Pd ai gruppi M5S	fd'e	90
PDL	7	L'educazione sessuale a scuola? Attende dal 1975	t.m.	91
PDL	8	Doccia da vestiti e sesso divisi da un lenzuolo - Gli "Amish" emiliani e il paese diviso in due	Castigliani Martina	92
EDITORIALI	1	Ma mi faccia il piacere	Travaglio Marco	94
POLITICA	2	Il Papa è vicino il governo è lontano - Grillo, fumata nera "Se li votate mi ritiro"	Zanca Paola	95
Secolo XIX				
PDL	4	Berlusconi blocca la protesta anti-pm	FR.BON.	97
Corriere della Sera Roma				
TERRITORIO	2	Intervista a Corrado Clini - Clini «Se cominciano mando i carabinieri Quell'autorizzazione non è più valida»	Di Frischia Francesco	98
Gazzetta del Mezzogiorno				
PDL	4	Il retroscenista - Il conclave a cinque stelle sbarra la porta	Cozzi Michele	99
PDL	7	Silvio ancora in clinica «No alla protesta Pdl»	Brunati Francesca	100
PDL	7	Casa ristrutturata l'ex ministro Tremonti indagato a Roma - Tremonti indagato a Roma	...	101
POLITICA	1	I rischi della corsa dei grillini - I pericoli della corsa in discesa dei grillini	Stamerra Vittorio_Bruno	102
Giornale Milano				
TERRITORIO	2	Il Pdl avverte Maroni: «Assessori onesti ma no a giustizialismi» - Assessori, il Pdl tiene duro «I nostri li scegliamo noi»	Cottone Sabrina	103
Repubblica Milano				
TERRITORIO	2	Il vertice Maroni-Berlusconi per sistemare le ultime pedine - Regione, 48 ore per l'ok alla giunta Maroni pronto al veto sugli indagati	Montanari Andrea	104

LUNEDÌ 11 MARZO 2013 ANNO 52 - N. 10

in abbo EURO 1,20 €

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

snips
I CASALINGHI
Promotion expo
13-14-15 marzo



Il nuovo romanzo di Richard Ford
I segreti della provincia Usa
La parabola di una famiglia in crisi
di Sandro Veronesi alle pagine 30 e 31

Oggi SU 
CorrierEconomia

Mercati
Le tre strategie per investire in euro
di Giuditta Marvelli nell'inserto

snips
I CASALINGHI
Promotion expo
13-14-15 marzo

LE DIFFICILI SCELTE DEL PD

TRE IPOTESI PER UN PARTITO

di ANTONIO POLITO

Che cosa deve fare il Pd? Che cosa gli conviene fare? E ciò che gli conviene, coincide con ciò che conviene all'Italia? Sono domande alle quali è difficile rispondere: il giovane Partito democratico deve trovare in queste ore il senso della sua missione nazionale, o perdersi. Ne è dunque comprensibile il travaglio, e anche l'evidente stato di choc.

Con la ri-discussa in campo di Renzi, le linee possibili sono diventate tre. La prima è quella di Bersani: andare alle elezioni dopo aver corteggiato Grillo. La seconda è quella dello sfidante alle primarie: andare alle elezioni senza aver corteggiato Grillo. Il segretario e il suo gruppo dirigente si muovono infatti come se fossero convinti che i voti del Pd e quelli del Movimento 5 Stelle siano intercambiabili. Gli appelli degli intellettuali di area ne sono la prova. L'idea è che, in realtà, la sinistra ha vinto le elezioni, solo che si è divisa a causa dell'eccessiva timidezza del Pd. Basta dunque riunificarla sotto le bandiere di un maggiore radicalismo. E se Grillo non ci sta a mettersi nel corso della Storia, il popolo capirà, e i voti in libera uscita torneranno alla casa del padre.

Renzi la vede diversamente. Non solo non crede alla possibilità di un accordo con Grillo, e anzi bolta come «scilipitismo» il retrospensiero di quel bersaniani che sperano di staccare qualche stellina dalle 5 Stelle (in realtà di senatori ne servirebbero almeno una quarantina). Ma Renzi crede anche che un accordo non sarebbe nell'interesse del suo partito, perché consegnerebbe a un movimento ambiguo, integralista, intriso di senti-

menti anti-parlamentari e anti-europei, umiliando così la vocazione di forza di governo per cui il Pd fu fondato. Renzi pensa di poter battere Grillo sul suo stesso terreno, da solo e in campo aperto. Per questo spera che il dialogo fallisca e che si torni alle urne.

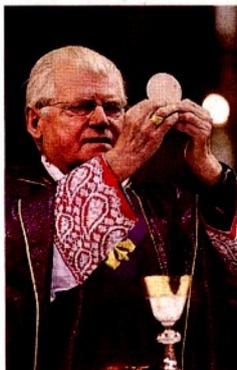
Queste due linee sono opposte: l'una tiene in sella Bersani, l'altra lo sostituisce a breve (anche se a Renzi non basterà giocare il secondo tempo della partita come se fosse il primo, perché la Storia non si ripete mai uguale a se stessa, e in natura il vuoto si riempie in fretta).

Però entrambe le strategie si muovono, per così dire, all'interno di un sistema Grillo-centrico: nella convinzione cioè che sarà lui il competitor della sinistra nel futuro bipolarismo italiano. Entrambe dunque sottovalutano la forza della destra, che pure ha appena preso alle elezioni gli stessi voti della sinistra, pur uscendo da un disastro di governo; e trascurano le ragioni profonde del suo elettorato, non meno interessanti da comprendere di quelle degli elettori 5 Stelle. La terza linea possibile del Pd sarebbe perciò quella di aprire un dialogo con questa parte del Paese e del Parlamento, nella quale ci sono forze interessate più di Grillo a un progetto di salvezza nazionale. Complice il solipsismo giudiziario in cui appare ormai avviluppato il leader della destra, questa terza linea per ora è in sonno nel Pd. Ma le prossime settimane potrebbero risvegliarla; e, con essa, le poche residue speranze di un compromesso istituzionale capace di evitare la rovina comune.

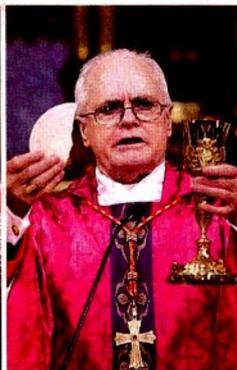
di FEDERICA DI BIANCHI

Verso il Conclave

La giornata dei papabili tra i fedeli alla vigilia del primo voto. O'Malley: ma io torno a Boston



Angelo Scola: è l'arcivescovo di Milano



Odilo P. Scherer, cardinale di San Paolo

Omelie e grandi manovre I cardinali nelle chiese romane

Omelie nelle chiese romane e grandi manovre in vista del Conclave che da domani riunirà i porporati nella Cappella Sistina per eleggere il successore di Benedetto XVI dimissionario dal 28 febbraio scorso. La giornata dei papabili tra i fedeli. I favoriti della vigilia sono l'arcivescovo di Milano Angelo Scola e l'arcivescovo di San Paolo del Brasile Odilo Pedro Scherer.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Accatoli, Calabro, Contil, Garzonio, Vecchi
A PAGINA 33 un commento
di Marco Roccali

Angelo Scola
«Redenzione dopo i peccati Anche tra noi»
di ALDO CAZZULLO

La preghiera dell'arcivescovo di Milano, Angelo Scola: «La redenzione è possibile. Ma esige il riconoscimento del peccato, il dolore, la penitenza. Anche tra noi».
A PAGINA 2

Odilo P. Scherer
«Chi ha tradito il Signore sarà riaccolto»
di ARMANDO TORNO

Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di San Paolo del Brasile, si dice sicuro che la Chiesa si sta rinnovando e che «Dio è pronto ad accogliere chi si è allontanato da Dio».
A PAGINA 3

Berlusconi ai parlamentari: non andate al Tribunale di Milano. Oggi il processo Ruby

Pdl, salta la protesta anti pm

Grillo: se M5S vota la fiducia mi ritiro dalla politica



Fondi ai partiti, Bersani gela Renzi
E il sindaco studia gli sprechi pd

di MARIA TERESA MELI

Fondi ai partiti, il Pd gela Renzi: «Chi ha seguito i lavori della Direzione sa bene che il tema è negli otto punti approvati all'unanimità».
A PAGINA 13

Berlusconi, ricovertato all'ospedale San Raffaele, blocca la protesta del Pdl contro i giudici e dice ai suoi parlamentari: non andate davanti al Tribunale di Milano. Oggi, intanto, riprende il processo Ruby: sul Cavaliere incombe l'ipotesi di una nuova visita fiscale. Vertice del Movimento 5 Stelle. Grillo: se M5S vota la fiducia, mi ritiro dalla politica.
DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Il retroscena
Alfano andrà al Quirinale con un dossier sui giudici
di ROBERTO ZUCCOLINI
A PAGINA 8

Berlino, Londra, Vienna e Amsterdam: assistenza limitata agli europei

«Niente mutua agli stranieri»

Il piano di 4 capitali d'Europa

Germania, Austria, Olanda e Gran Bretagna, hanno concordato di inviare una lettera alla Commissione europea in cui si chiede la libertà di rifiutare l'assistenza sociale agli immigrati Ue che non abbiano mai lavorato prima entro i suoi confini. Il documento è stato preannunciato dal ministero della giustizia olandese e prefigura una Ue meno solidale soprattutto verso romeni e bulgari in arrivo dal 2014.
A PAGINA 19 Offeddu

CREDITO ALLE IMPRESE
NUOVE MOSSE DELLA BCE
di FEDERICO FUBINI

Le strategie della Bce sul credito alle imprese. E l'attesa dei mercati dopo il declassamento italiano da parte dell'agenzia di rating Fitch.
A PAGINA 14

Il vertice Ue

PIÙ RISORSE PER CRESCERE BRUXELLES ORA APRE

di MAURIZIO FERRERA

Mentre a Roma i politici si affannano per formare un nuovo governo, a Bruxelles e nelle altre capitali europee fervono i preparativi per il vertice Ue del 14-15 marzo. L'agenda ufficiale prevede che si faccia il punto sulle prospettive di crescita e sui programmi nazionali di riforma che ciascun paese dovrà presentare entro aprile (a proposito: da noi chi se ne sta occupando?). Ma la posta in gioco del vertice è in realtà molto più alta. Si inizierà infatti a negoziare sul futuro dell'Unione economica e monetaria e sulle strategie per uscire dal circolo vizioso «austerità-recessione-di-occupazione».
CONTINUA A PAGINA 33

IL LIBRO INEDITO DI
JOSEPH RATZINGER
BENEDETTO XVI
AL CUORE DELLA FEDE
IL MIO CRISTIANESIMO
Rizzoli  IN LIBRERIA

Serie A Ipoteca dei bianconeri sul campionato. Inter sconfitta dal Bologna (1-0)

Juve in fuga scudetto: più 9 sul Napoli

«Finanziamento illecito»
Tremonti indagato a Roma
per la casa ristrutturata

di FULVIO FIANO
A PAGINA 21

di MARIO SCONCERTI
Ipoteca della Juve sul campionato. Con la vittoria in extremis sul Catania, siglata da un gol di Giaccherini, i bianconeri allungano a più 9 sul Napoli, sconfitto dal Chievo. Dopo 28 giornate di campionato la lotta tricolore e quella per la salvezza appaiono delineate, anche se con 30 punti ancora in palio tutto può succedere. Invece la corsa all'Europa più nobile coinvolge Milan, Inter, Lazio e Fiorentina. Inter sconfitta dal Bologna (1-0).
A PAGINA 43 - ALTRI SERVIZI E COMMENTI NELLO SPORT DA PAGINA 43 A PAGINA 49

Al Sei Nazioni
Rugby, l'Italia sorprende l'Inghilterra
ma non passa

di DOMENICO CALCAGNO
ALLE PAGINE 43 E 50

new balance 
SUPERA OGNI LIMITE

new balance.it **890** RUNNING

Berlusconi ai parlamentari: non andate al Tribunale di Milano. Oggi il processo Ruby

Pdl, salta la protesta anti pm

Grillo: se M5S vota la fiducia mi ritiro dalla politica

Berlusconi, ricoverato all'ospedale San Raffaele, blocca la protesta del Pdl contro i giudici e dice ai suoi parlamentari: non andate davanti al Tribunale di Milano. Oggi, intanto, riprende il processo Ruby: sul Cavaliere incombe l'ipotesi di una nuova visita fiscale. Vertice del Movimento 5 Stelle. Grillo: se M5S vota la fiducia, mi ritiro dalla politica.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Il Pdl: sit-in davanti al tribunale Ma il Cavaliere frena i fedelissimi

L'ex premier fa trasferire la protesta per «rispetto delle istituzioni»

196

i parlamentari
eletti con
il Popolo della
libertà

59

i debuttanti
Pdl alla prima
esperienza
in Aula

Allarme

Per Quagliariello, «ciò che sta accadendo oggi in Italia rievoca il furore giacobino»

ROMA — «Ho chiesto ai parlamentari del Pdl di soprassedere dalla manifestazione organizzata domani davanti al Tribunale di Milano, in nome del rispetto che ho sempre portato per le istituzioni». Silvio Berlusconi, dal letto dell'ospedale San Raffaele, dopo essersi consultato con i dirigenti del Popolo della libertà, diffonde una nota che invita i suoi a cambiare luogo alla manifestazione che si terrà invece alle 11 nel salone della Confcommercio in corso Venezia, in una zona centrale del capoluogo lombardo, distante però dal Palazzo di Giustizia, dove confluiranno tutti gli eletti in Parlamento. E lo fa sottolineando che, in questa delicatissima fase post-elettorale, è necessario fare calare la tensione, serve cioè senso di responsabilità.

Nella nota il Cavaliere ringra-

zia sia Angelino Alfano sia i dirigenti del Pdl per gli attestati «di solidarietà, di vicinanza e di affetto», e ricorda che la manifestazione dei neoeletti davanti al Tribunale di Milano dove è in corso il processo a suo carico aveva come scopo quello di «chiedere, in modo pubblico determinato e clamoroso, a nome di quel terzo degli italiani che la nostra coalizione rappresenta, il trasferimento di tutti i procedimenti che mi riguardano in altra sede diversa da Milano, giudicata in base ai comportamenti di questi ultimi diciannove anni pregiudizialmente nemica di Silvio Berlusconi come persona e come leader politico».

Detto questo, il Cavaliere rimarca, «nonostante tutto, di confidare che la verità sia più forte di ogni pregiudizio e di ogni strumentalizzazione politica da parte di chi deve pronunciare una sentenza in nome del popolo italiano in un procedimento che mi vede, in base ai fatti, incontestabilmente innocente».

Il tono, come si può notare, induce a pensare che qualcosa

si stia muovendo sotto traccia. L'impressione è che contatti riservati siano in corso tra l'entourage del Cavaliere e il Quirinale, al punto che non è da escludere che nei prossimi giorni, prima dell'insediamento delle nuove Camere, una delegazione del Pdl al più alto livello salga al Quirinale per rappresentare la situazione che è descritta da più di uno dei dirigenti del Popolo della libertà come sul punto di «fare implodere la democrazia». Gaetano Quagliariello, per esempio, osserva che «ciò che sta accadendo in Italia rievoca da vicino il furore giacobino che segnò la rivoluzione francese». A suo giudizio non c'è «una centrale, un grande complotto che può essere sempre smascherato e sventato, purtroppo si è scatenato un furore ideologico di tanti singoli magistrati rivoluzionari la cui azione converge contro uno stesso simbolo da abbattere. Ognuno di loro si sente investito di una impropria "missione" spacciata come difesa di una presunta eguaglianza di fronte alla legge. E tutti insie-



me producono l'effetto di incredibili diseguglianze che possono essere documentate e che puntualmente documenteremo e che hanno reso Berlusconi oggetto di una persecuzione giudiziaria senza precedenti». Ed è appunto questo il tema sul quale con energia Anna Maria Bernini richiama l'attenzione del Capo dello Stato. «Solo lui — afferma il portavoce vicario del Pdl — per la saggezza imparzialità e doti di equilibrio che tut-

ti gli riconoscono e per le alte funzioni che la Costituzione gli assegna può ristabilire con un suo intervento la serenità della vita democratica compromessa dallo stalking politico-giudiziario».

Insomma, riassume Lucio Barani augurandosi un intervento autorevole, i «socialisti nel Pdl non permetteranno che dopo Craxi si cancelli per via giudiziaria anche Berlusconi, piuttosto bisogna lottare affinché si provveda a fermare chi attenta agli organi democratici dello Stato».

Lorenzo Fuccaro
 @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La base in piazza I precedenti

Milano, 28 marzo 2011 «No alle toghe politicizzate»

1 I sostenitori del Pdl manifestano di fronte al Tribunale di Milano, dove Berlusconi è convocato per l'udienza preliminare del processo Mediatrade: è il 28 marzo 2011 (foto in alto, Newpress)

Roma, 20 marzo 2010 «Per l'amore, contro l'odio»

2 Il Pdl sfilava a Roma «per l'amore, contro invidia e odio»: 1 milione per il partito, 150 mila per la questura. Berlusconi manifesta da premier: accusa la sinistra e i pm e difende Guido Bertolaso

Roma, 9 novembre 1996 «Prodi, vattene»

3 Il Polo della libertà sfilava contro la legge Finanziaria del governo Prodi, di cui chiede le dimissioni. Prima manifestazione per il partito di Berlusconi, allora leader di Forza Italia e dell'opposizione



In attesa L'auto di Silvio Berlusconi parcheggiata davanti all'ospedale San Raffaele di Milano, dove l'ex premier è ricoverato da venerdì (Ansa)

Il retroscena

Alfano andrà al Quirinale con un dossier sui giudici

di ROBERTO ZUCCOLINI

A PAGINA 8

» Il retroscena Il Pdl cerca anche di rientrare in gioco nella scelta del presidente del Senato

Alfano e l'idea di salire al Quirinale

Allo studio un dossier per Napolitano sulla «persecuzione giudiziaria»

ROMA — La tentazione di giocare il tutto per tutto, di andare verso lo scontro finale è grande. Ma non è solo per difendere Silvio Berlusconi: di fronte allo spettro di una o più condanne, in gioco è la sopravvivenza stessa del partito, anzi del centrodestra, così come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi, con il Cavaliere in testa e i suoi che lo seguono, forte di un consenso elettorale che non lo ha mai del tutto tradito, anche in queste ultime tormentate politiche, nonostante abbia perso milioni di voti rispetto al 2008. E quindi, se si sceglie la linea dura, è per fare quadrato attorno ad un sistema collaudato ormai da vent'anni e ritentare l'avventura delle urne il più presto possibile.

Ma, come si può leggere ieri dalla «frenata» di Berlusconi alla manifestazione davanti al tribunale di Milano, la strada che può percorrere il Pdl è molto stretta: protesta sì, necessaria anche per ricominciare subito una nuova campagna elettorale che si vede dietro l'angolo, ma senza staccare del tutto il rapporto con le istituzioni. Almeno per ora. Anzi puntando a coinvolgerle.

Ed ecco che spunta l'idea di salire al Colle per parlare con Giorgio Napolitano, che oltretutto è anche il presidente del Consiglio superiore della magistratura. Un'idea che deve ancora ricevere una via libera dai vertici del partito, ma che potrebbe materializzarsi nelle prossime ore, prima comunque di venerdì, quando ci sarà l'insediamento delle Camere. In altre parole Angelino Alfano, non si sa ancora se accompagnato da Gianni Letta, presenterà al capo dello Stato la «situazione emergenziale» in cui si viene a trovare il principale partito di opposizione e porterebbe con sé anche un dossier sulla «persecuzione» giudiziaria di cui sarebbe vittima il suo leader, un documento su cui si sta lavorando. I processi in corso vengono infatti visti come uno stravolgimento del rapporto tra i poteri dello Stato, frutto di

una «precisa» ideologia. Per dirla con Gaetano Quagliariello: «Una tale difesa dell'uguaglianza di fronte alla legge che provoca, di fatto, una disuguaglianza». Di cui «è vittima» Berlusconi.

Ma nei prossimi giorni il Pdl vuole cercare di far valere il suo peso anche nelle scelte istituzionali che si dovranno prendere, prima fra tutte quella che riguarda la presidenza del Senato. «È anche in quella sede — avverte Maurizio Lupi — che si vedrà se considerano Berlusconi il leader di un partito che rappresenta un terzo degli italiani oppure se prevarrà ancora una volta la discriminante dell'antiberlusconismo». Il messaggio al Pd è chiaro: se prevarrà la prima ipotesi il Pdl potrebbe facilitare le scelte del centrosinistra che al Senato non ha i numeri per eleggere il nuovo presidente. Perché non solo il voto, ma anche la presenza o meno del centrodestra in aula potrebbe fare la differenza, se non si trova un accordo con il Movimento Cinque Stelle. Sono ragionamenti che il Pdl aveva già cominciato a fare subito dopo il risultato del voto, quando, pur perdente, tutto sommato si poteva considerare il partito con meno problemi da risolvere. Perché da un prevedibile stallo della trattativa tra Bersani e Grillo non aveva niente da perdere e tutto da guadagnare. Poi è riscoppiata prepotentemente la bufera della giustizia. E non è come le altre volte: è molto, molto peggio.

«C'è pericolo per la democrazia — denuncia Lupi —. Abbiamo raggiunto il limite e ci stiamo muovendo in un terreno molto pericoloso». Micidiale in realtà soprattutto perché mette a dura prova la resistenza del Pdl. Per ora si protesta, si alza la voce, si considerano strategie di attacco e, soprattutto, si punta a nuove, imminenti, elezioni per far ripartire la macchina della campagna elettorale, quella in cui Berlusconi non è minore a nessuno. Ma — è sono i dubbi, atroci, che stanno prendendo in

queste ore i pidelli — se il voto non arrivasse presto? E, soprattutto, se le condanne a Berlusconi, arrivassero prima? Le conseguenze, assicura un militante della prima ora, «sarebbero imprevedibili». Perché nulla sarebbe uguale senza il Cavaliere.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno

Dimissioni

Il 12 novembre 2011 Berlusconi sale al Quirinale e rassegna le dimissioni da premier.

Il 24 ottobre 2012 dichiara di non volersi più ricandidare, lasciando il compito al segretario del Pdl Alfano

Ripensamento
Il 5 dicembre 2012 cambia idea e si presenta come leader del Pdl alle elezioni di marzo: basa la campagna elettorale sulle critiche al governo Monti. La strategia funziona e arriva a un passo dal centrosinistra



Il retroscena «Vedo annebbiato, ho problemi di pressione, non sarò dimesso prima di due giorni»

Summit di Berlusconi al San Raffaele: non chiederò di trasferire il processo

Quasi cinque ore di confronto con Letta e i vertici del centrodestra

«Io innocente»

«Sono innocente e lo dimostrerò qui a Milano, la verità sarà più forte»

Il cardiologo

Al vaglio il rischio di ripercussioni sul cuore a causa delle cure per l'uveite

MILANO — Tutti riuniti nel salotto della camera-suite. Lo stop di Silvio Berlusconi al sit-in davanti al tribunale arriva durante un insolito vertice politico. È domenica pomeriggio. Al settimo piano del San Raffaele, settore Q, dove si trovano anche due stanze a cinque stelle con vasca idromassaggio (ovviamente per i pazienti che pagano bene), ci sono Gianni Letta, Angelino Alfano, Fabrizio Cicchitto, Sandro Bondi, Denis Verdini, Renato Schifani e Maurizio Gasparri. I fedelissimi del Cavaliere, 76 anni, ricoverato in ospedale da venerdì tra mille polemiche, davanti alla fermezza di Berlusconi capiscono che devono fare marcia indietro sulla manifestazione organizzata per oggi al Palazzo di Giustizia: «Io — sorprende i suoi Berlusconi — voglio essere giudicato a Milano». Una dichiarazione che fa escludere, salvo ripensamenti, la richiesta di spostare altrove i processi.

Il leader del Pdl partecipa alla riunione, durata complessivamente quasi cinque ore, tra una visita agli occhi e un controllo al cuore. Il medico di fiducia Alberto Zangrillo e il primario di Oculistica Francesco Bandello chiedono la supervisione anche del cardiologo Alberto Margonato: le notizie

che filtrano sulle condizioni di salute dell'ex premier adesso vanno oltre l'infiammazione agli occhi (uveite) e descrivono problemi di ipertensione. È considerato necessario un monitoraggio continuo dei parametri cardiovascolari. Il rischio di ripercussioni al cuore, viene spiegato, è una conseguenza delle cure farmacologiche per l'uveite. «Vedo annebbiato e ho la pressione a 200», lamenta lo stesso Berlusconi a chi gli parla al telefono: «Mi dicono che non mi dimetteranno prima di altri due giorni».

Dunque: niente dimissioni, salvo sorprese, nella mattinata di oggi. Bisogna riaggiornarsi a domani o mercoledì. Così, se le previsioni dei medici saranno confermate, il Cavaliere non sarà in aula per la fine della requisitoria del pm Ilda Boccassini al processo Rubygate (già slittata venerdì per il ricovero, mentre quella per frode fiscale sui diritti tv Mediaset è andata avanti perché per il tribunale sono mancati i presupposti per bloccare il processo). Ma dopo la rabbia contro la magistratura manifestata anche negli ultimi giorni, Berlusconi adesso abbassa i toni: «Sono innocente e lo dimostrerò qui a Milano».

Sono ore di riflessioni e di confidenze. «Vogliono farmi finire come Craxi», si era sfogato l'altro giorno Berlusconi con le infermiere: «Vogliono farmi scappare». Dal messaggio che l'ex premier affida a un comunicato stampa emerge che, in ogni caso, la sua combattività resta: «Nonostante tutto, confido che la verità sia più forte di ogni pregiudizio e di ogni strumentalizzazione politica da parte di chi deve pronunciare una sentenza in nome del popolo italiano in un procedimento che mi vede, in base ai fatti, incontestabilmente innocente».

Perché ciò sia possibile, però, i processi devono andare

avanti. È immaginabile, dunque, che il protrarsi del ricovero al San Raffaele oggi scateni nuove polemiche, soprattutto se sarà presentata dalla difesa una nuova istanza di legittimo impedimento. Ma la posizione del medico di fiducia di Berlusconi, Alberto Zangrillo, un po' provato dalla tensione di questi giorni, è sempre la stessa: «Io guardo alle condizioni di salute del paziente, il resto non mi interessa». Sulla stessa linea l'oculista Francesco Bandello: «Se poi il magistrato ritenga o meno questa situazione clinica sufficiente a giustificare che l'ex premier non si presenti in un'aula di tribunale, non è cosa che mi compete», aveva sottolineato già sabato.

Sull'origine della malattia Berlusconi ripete: «Nella resa dopo un comizio, a Torino, una persona mi ha infilato un dito nell'occhio. Ho rischiato il distacco della retina». È un'ipotesi, però, che non convince i medici e dietro la quale si nasconde forse il fastidio del Cavaliere a essere dipinto come un malato. Ma in un momento in cui il Pdl rischia di trovarsi nell'angolo, l'ex premier non rinuncia a dare la linea. Seppure da una stanza d'ospedale.

Sono ormai le sei e mezza del pomeriggio quando le auto blu ritornano all'ingresso del San Raffaele. I leader del Pdl escono uno dopo l'altro, senza rilasciare dichiarazioni alle telecamere che sostano da tutto il giorno davanti all'ospedale.

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In tribunale

Oggi il caso Ruby: nuova richiesta di legittimo impedimento

Ispezione

È possibile che i giudici chiedano un'altra visita fiscale

MILANO — Con la riunione dei gruppi parlamentari pdl oggi a Milano, alla quale parteciperanno gli avvocati-parlamentari del Cavaliere, e con Berlusconi ancora ricoverato al San Raffaele tutto lascia prevedere che dalla difesa arriverà una nuova istanza di legittimo impedimento ai giudici del processo Ruby, in cui l'ex premier è imputato di concussione e prostituzione minorile. Un doppio scenario che riguarda sia i difensori sia il Cavaliere. A giugno 2012, il collegio ammise come primo legittimo impedimento un incontro politico a Roma dei componenti pdl di Camera, Senato e Parlamento europeo, anche se per il solo Berlusconi, dato che in quell'occasione gli avvocati-parlamentari Niccolò Ghedini e Piero Longo non avevano provato «l'impossibilità di nominare un sostituto processuale». Occasione simile a quella di oggi. Per quanto riguarda il ricovero, il panorama è più complesso. Il tribunale venerdì ha accolto l'impedimento di Silvio Berlusconi a causa del ricovero per una uveite agli occhi dopo l'arrivo della certificazione secondo cui il quadro clinico del paziente era «peggiorato» ed era necessario «modificare la terapia» antinfiammatoria ricoverandolo «per un monitoraggio». Dopo che Ghedini e Longo avevano comunicato che il loro assistito voleva «essere presente per valutare l'esigenza e l'opportunità di rendere ulteriori dichiarazioni spontanee», il collegio ha rinviato il processo a oggi, ritenendo

«esaustiva allo stato la documentazione» e, di conseguenza, «legittimo e assoluto

l'impedimento». Sabato, però, le cose sono cambiate perché la Corte

d'appello, nel processo sui diritti tv Mediaset in cui Berlusconi è imputato di frode fiscale, ha mandato al San Raffaele una visita fiscale che ha confermato la diagnosi, ma ha stabilito che il Cavaliere può essere presente in aula, pur se i sintomi dolorosi «possono interferire sull'efficacia psicofisica del soggetto». Berlusconi da ieri è sottoposto anche a «stretto monitoraggio cardiovascolare», dopo «un'alterazione dell'equilibrio emodinamico» con «picchi di ipertensione arteriosa», ha riferito Alberto Zangrillo, suo medico personale e primario di anestesia al San Raffaele, che ha annunciato che l'ex premier resterà in ospedale almeno «fino» ad oggi. Se i difensori presenteranno l'ulteriore istanza di legittimo impedimento, i giudici del processo Ruby potranno accogliere la richiesta, così come hanno già fatto sulla base della sola certificazione di ricovero, e rinviare tutto a venerdì prossimo, ma non è neppure improbabile che, proprio come è accaduto in appello, anche loro vorranno verificare la situazione mandando una propria visita fiscale. In teoria, potrebbero incamerare la perizia di sabato dell'oculista del Policlinico Salvatore Troiano e del medico legale Carlo Goj, ma solo di fronte a un impensabile accordo tra la difesa e i pm Antonio Sangermano e Ilda Boccassini, la cui requisitoria si è fermata a metà strada prima della probabile richiesta di condanna.

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Napoli

Pm verso il giudizio immediato per il caso De Gregorio

NAPOLI — (f.b.) Sembra ormai imminente la richiesta dal parte della Procura di Napoli di giudizio immediato nei confronti di Silvio Berlusconi, accusato di corruzione e finanziamento illecito dei partiti per aver dato nel 2006 tre milioni al senatore Sergio De Gregorio, convincendolo così a passare dall'Idv al Pdl, per cambiare gli equilibri in Senato e mettere in difficoltà il governo Prodi. Per gli stessi reati di Berlusconi sono indagati anche De Gregorio e Valter Lavitola, che si sarebbe occupato di consegnare materialmente il denaro al senatore «acquistato» dal leader del Pdl. Anche per loro dovrebbe essere chiesto il giudizio immediato. Ad accusare Berlusconi è stato lo stesso De Gregorio, che ha parlato anche del tentativo dell'ex premier di ottenere, dietro pagamento, il cambio di casacca anche di altri parlamentari. I pm napoletani ritengono di aver ottenuto i necessari riscontri, e fino a ieri hanno raccolto le deposizioni di testimoni. L'ultimo a essere ascoltato è stato il senatore pd Paolo Rossi che avrebbe confermato di aver ricevuto nel 2007 offerte per passare nel Pdl, ma di averle rifiutate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **L'intervista** Il segretario lombardo del Pdl: «Lo vogliono perseguire per un obiettivo politico»

«Manifestiamo lo stesso, in un auditorium»

Mantovani: vogliamo esprimere solidarietà all'uomo più attaccato della storia

L'appuntamento

«Il 23 marzo a Roma daremo vita a una grande mobilitazione, non solo sulla giustizia ma per dare una scossa al Paese»

MILANO — Cos'è successo? Il Cavaliere ha sconfessato la vostra manifestazione?

«Silvio Berlusconi è sempre stato molto rispettoso delle istituzioni. Ci ha chiesto di fare un passo indietro rispetto a una manifestazione di solidarietà che i parlamentari gli stavano organizzando. Ha voluto evitare la prova di forza proprio per il rispetto che ha nei confronti della magistratura».

Mario Mantovani è il segretario lombardo del Pdl e molte altre cose ancora. È sindaco di Arconate, senatore uscente e probabilmente numero due nella futura giunta regionale targata Maroni.

Senatore, si rende conto di cosa sta dicendo? Il Pdl sta organizzando da giorni una manifestazione a Roma contro la magistratura milanese. Dove sta il rispetto di cui lei parla?

«Non ci sarà nessuna manifestazione di piazza contro i magistrati. Né a Roma né in altre città. Stiamo invece organizzando per il 23 una mobilitazione per dare una scossa a un Paese che versa in condizione disperata».

La manifestazione non sarà più incentrata sui temi della giustizia?

«I diritti dei cittadini nei confronti di una giustizia che spesso non appare uguale per tutti è purtroppo uno dei temi centrali del Paese».

Torniamo alla vostra di manifestazione. Era tutto pronto, avevate già contattato i parlamentari in giro per l'Italia. Un bel problema rimangiarsi tutto.

«I parlamentari domani (oggi per chi legge, ndr) ci saranno comunque. Non ci saranno dimostrazioni a Palazzo di Giustizia, ma ci troveremo in un auditorium non lontano per manifestare la nostra solidarietà

al presidente Berlusconi che, lo ricordo, solo due settimane fa è stato votato da 10 milioni di italiani».

Ha ragione Cicchitto quando dice che in questa vicenda si sono visti in azione medici nazisti e tribunali stalinisti?

«Ci sono ventimila cittadini nella patrie galere che sono in attesa di giudizio e che potrebbero essere tutti innocenti. E c'è una magistratura che tratta un ex primo ministro alla stregua di un criminale comune».

Si tratta di un attacco politico della Procura di Milano?

«Un accanimento senza giustificazioni che fa riflettere. In questo processo, che non è a rischio prescrizione, si chiedeva solamente un rinvio di qualche giorno per motivi di salute».

Non crede che a Berlusconi farebbe comodo arrivare senza condanne «fresche» alle consultazioni del Quirinale per il nuovo governo?

«Sentenze di condanna nei suoi confronti sono già state espresse in passato senza mai trovare conferme nei gradi di giudizio. La sensazione invece è che si voglia perseguire un obiettivo preciso sul piano politico».

Quale? Quello di renderlo incandidabile per la prossima tornata elettorale?

«Berlusconi è l'uomo più perseguitato nella storia giudiziaria del mondo. Torno al punto, a questa vicenda della visita fiscale in ospedale. Un processo in Italia dura tra i 6 e i 9 anni, qui ci si scatena per tre giorni di ritardo. Mi dica lei se non c'è accanimento».

Berlusconi dice che gli vogliono far fare la fine di Craxi.

«Ai tempi di Tangentopoli abbiamo purtroppo visti diversi casi di gente finita in carcere ingiustamente e che ha dovuto compiere scelte estreme. Chi si è tolto la vita e chi è andato in esilio. Mi auguro che il Capo dello Stato intervenga al più presto per chiudere questa pagina che potrebbe finire sui libri di storia».

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VENDETTA DEL GRILLO PARLANTE SUGLI INTELLETTUALI DI SINISTRA

 Il disprezzo di Beppe Grillo verso gli intellettuali del Pd ha ragioni antiche e rappresenta una filologica nemesi collodiana. Sabato scorso ha risposto ai primi firmatari di un appello al dialogo (Remo Bodei, Roberta De Monticelli, Tomaso Montanari, Antonio Padoa-Schioppa, Salvatore Settis e Barbara Spinelli) con dei versi di Giorgio Gaber. Cortesi, rispetto a quanto scrisse nel 2009 sul blog: «venduti», «tartufi, cortigiani, zimbelli da esibire, spaventapasseri da telegiornali di regime, ombre silenti, ciarlatani di piazza». Lanciano appelli per la democrazia da sottoscrivere, anche on line, «appelli vibranti che non servono mai». Gli intellettuali fanno «più schifo» della classe politica perché non hanno mosso neanche un dito contro di essa. Quando ad esempio — non lo cita, ma per lui fu un evento cruciale — è stato cacciato dalla tv.

Ecco perché mandare gli intellettuali a far da ponte con Grillo è come proporli un convegno su Craxi! Anche perché gli intellettuali di sinistra, in questi mesi, si sono limitati a discettare sulle dosi di qualunquismo nel Movimento dell'ex comico. Senza sporcarsi le mani —

o la mente — salvo rare eccezioni, come il collettivo Wu Ming. E lo sberleffo di Grillo è una vendetta ironica: per anni i cultori del progressismo pedagogico hanno indicato come modello di impegno intellettuale il Grillo Parlante. Umberto Eco e Alberto Asor Rosa, in particolare, citavano l'insetto di Collodi come un mantra: l'intellettuale deve essere una voce scomoda, una coscienza critica, deve criticare la sua parte, rischiare di venire spiacciato... Marcello Veneziani ribatté a Eco: «Ridurre l'intellettuale al ruolo di ficcanaso molesto significa farne una specie di difensore civico o di petulante Beppe Grillo». E così fu (è). Il tanto invocato Grillo Parlante è arrivato: si chiama Grillo Beppe. Intellettuale di riferimento degli elettori dell'M5S. Un grillo parlante che urla, certo. Ma gli intellettuali di sinistra? Per vent'anni molti hanno urlato contro il regime tra battute e provocazioni (il berlusconismo peggio del fascismo!) che ne hanno minato l'autorevolezza. Come cicale, travestite da Grilli Parlanti.

Luca Mastrantonio

 **Critical_Mastra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE

Dall'Europa più risorse per crescere Bruxelles apre a nuovi patti

Il vertice Ue

PIÙ RISORSE
PER CRESCERE
BRUXELLES
ORA APRE

di MAURIZIO FERRERA

Mentre a Roma i politici si affannano per formare un nuovo governo, a Bruxelles e nelle altre capitali europee fervono i preparativi per il vertice Ue del 14-15 marzo. L'agenda ufficiale prevede che si faccia il punto sulle prospettive di crescita e sui programmi nazionali di riforma che ciascun paese dovrà presentare entro aprile (a proposito: da noi chi se ne sta occupando?). Ma la posta in gioco del vertice è in realtà molto più alta. Si inizierà infatti a negoziare sul futuro dell'Unione economica e monetaria e sulle strategie per uscire dal circolo vizioso «austerità-recessione-di-soccupazione».

L'assunto di base non è cambiato: per tornare a crescere l'Ue chiede misure incisive che rafforzino la competitività, in un quadro di stabilità fiscale. Commissione e Consiglio si sono però (finalmente) convinti che occorre considerare anche il problema dei costi. Quelli sociali, innanzitutto, ossia le ripercussioni di austerità e riforme sui bilanci delle famiglie, sull'occupazione, sui livelli di povertà e disuguaglianza e, non da ultimo, sul consenso sociale e dunque la legittimazione politica della stessa Unione. In secondo luogo, vanno considerati i costi finanziari di alcune delle riforme necessarie. Pensiamo alle politiche attive del lavoro, al rafforzamento del capitale umano, alla promozione dell'occupazione femminile: senza soldi non si possono certo creare asili o centri per l'impiego, rafforzare scuola, università e ricerca, espandere i servizi di conciliazione, ridurre il cuneo fiscale e così via. Con i vincoli attuali, i paesi con finanze pubbliche sotto stress (fra

cui l'Italia) possono permettersi solo riforme a costo zero: condizione necessaria ma non sufficiente per far attivare il circolo virtuoso della crescita inclusiva.

L'idea che si sta facendo strada è quella degli «accordi contrattuali». I paesi in difficoltà potranno stipulare con Bruxelles dei patti a tempo. Da un lato, la Ue contribuirebbe a finanziare investimenti pubblici (anche nel sociale). Dall'altro i paesi membri concorderebbero con la Commissione la natura e il timing di queste operazioni, che sarebbero monitorate da vicino in modo da evitare sprechi e opportunismi. Da dove verrebbero le risorse? Qui sta il nodo. Il bilancio Ue è già tutto impegnato e i governi hanno appena deciso, incredibilmente, di ridurlo nel quinquennio 2014-2019. Su questo fronte l'unica strada è quella di modificare la struttura interna della spesa comunitaria, comprimendo alcune voci per fare spazio ai nuovi strumenti di sostegno. La Commissione sta elaborando anche proposte più ambiziose, come quella di istituire un fondo straordinario, magari in collaborazione con altre istituzioni finanziarie internazionali. Ma i tempi rischiano di essere molto lunghi, mentre serve agire subito. Almeno in linea di principio, vi sarebbe anche una seconda strada: Bruxelles potrebbe concedere deroghe temporanee agli impegni di finanza pubblica già concordati con i paesi membri. Per esempio, la Ue potrebbe dire all'Italia: se investi in misure serie per competitività e occupazione giovanile, ti consento di deviare per due o tre anni dal percorso di risanamento già definito. Naturalmente sono possibili anche soluzioni miste: un po' di risorse dalla Ue, un po' di deficit nazionale.

In seno alla Commissione e (soprattutto) al Consiglio si fronteggiano posizioni molto diverse. In pubblico nessuno si dice contrario alla necessità di modificare il paradigma dell'austerità, ma la strada degli accordi contrattuali ha molti nemici. Francia e Germania hanno recentemente scritto un documento congiunto che è un capolavoro di ambiguità. Si chiede a gran voce il rafforzamento della dimensione sociale dell'Unione monetaria (spinta di Parigi) ma di fatto si propone solo maggior coordinamento delle politiche nazionali, senza alcun riferimento agli accordi contrattuali (contro-spinta di Berli-



no). Barroso e Van Rompuy stanno cercando una mediazione più ambiziosa. La partita è apertissima e il primo match avrà luogo proprio nel Consiglio di giovedì e venerdì prossimi.

La credibilità riguadagnata durante il 2012 potrebbe consentire all'Italia non solo di svolgere un ruolo di primo piano in questo delicatissimo gioco, ma anche di candidarsi fra i paesi pionieri per sperimentare un accordo contrattuale. Mario Monti aveva esplicitamente annunciato un'iniziativa in tal senso prima delle elezioni e c'è da augurarsi che vada avanti, a dispetto del nuovo quadro politico. Per tranquillizzare i mercati, l'altro Mario (Draghi) ha detto che la politica economica italiana può procedere per un po' con il «pilota automatico». Peccato che il problema non sia solo il pilota, ma anche la benzina. Senza risorse, l'Italia non può rimettersi in marcia. E oggi l'unico distributore disponibile è situato a Bruxelles. Il solo modo per fare rifornimento è avere dei leader politici credibili, capaci di proporre, negoziare, decidere. E, innanzitutto, di dedicare a questa sfida tutta l'attenzione che merita, cosa di cui non si vede purtroppo alcuna traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega e il nodo Veneto

Maroni all'esame del partito: sul piatto la segreteria

Le previsioni

Un dirigente scommette: «Le sue dimissioni? Saranno respinte»

MILANO — Roberto Maroni, segretario obbligato. Oggi il leader leghista rassegnerà le dimissioni da guida del movimento. Le aveva annunciate prima del voto e oggi — al consiglio federale della Lega — le dimissioni arriveranno. Ma al termine, con ogni probabilità, il leader leghista sarà ancora lui: lo stato maggiore nordista gli chiederà di restare al suo posto. A dispetto dei tanti voti persi dalla Lega, a dispetto dello scontro durissimo in corso in Veneto tra il segretario Flavio Tosi e il governatore Luca Zaia. Il fatto è, osserva un dirigente lombardo, «che Maroni è un segretario vincente, la vittoria in Lombardia ha dato orizzonte al partito, gli ha dato una missione e dunque le dimissioni saranno respinte». Da quel che si può capire, Maroni svolgerà la sua relazione sulle recenti politiche. Offrirà anche un anticipo dei prossimi passi: «Roma è la palude — dice a tutti coloro con cui parla —. Noi, dobbiamo essere l'esatto contrario». Il che significa, per esempio, un'attenzione decisiva al mondo del lavoro. Domattina Maroni vedrà i sindacati, nel pomeriggio sarà già a Roma per incontrare Elsa Fornero, il ministro uscente. Il tema che sarà lanciato con ogni energia è la cassa integrazione in deroga, uno dei cavalli di battaglia del Maroni ministro al Welfare tra il 2001 e il 2006: la cassa integrazione in deroga, dedicata a coloro che lavorano nelle

aziende al di sotto dei 15 dipendenti che oggi non godono di alcun ammortizzatore sociale. E poi, il segretario parlerà della nuova

battaglia di bandiera, la

macroregione del Nord. Oltre all'adesione convinta della Lega alla recente iniziativa lanciata dal presidente dell'Ance Graziano Delrio per sbloccare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni. L'iniziativa a cui pensa Maroni potrebbe andare ben oltre quella immaginata dal presidente dell'associazione dei Comuni. E il Veneto? Come ricomporre lo scontro fratricida? Qui Maroni giocherà tutto il peso nel movimento. Spiegherà che la crisi economica e politica impone alla Lega di dare il segno della massima unità. Si intesterà sì la sconfitta in Veneto dovuta, dirà «alla scelta di allearsi con Berlusconi in nome dell'alleanza in Lombardia». Eppure, chiarirà anche al Renzi leghista, Flavio Tosi, che sarà l'ultima volta. Che il segretario del movimento deve essere qualcuno che unisce, e non che divide. E che il risultato delle amministrative, in particolare a Treviso, culla della Lega veneta, sarà tutto a carico suo. Infine, c'è il nuovo partito. La Csu nordista in cui Maroni vuole trasformare la Lega. In realtà, sull'argomento le idee non sono propriamente condivise da tutti. E si potrebbero registrare differenze. Insomma, oggi Maroni dovrà ricorrere a tutte le sue risorse. Sarà per questo che, sia pure scherzando, in questi giorni cita molto Sun Tzu e «L'arte della guerra»: «Quando muovi, sii rapido come il vento, maestoso come la foresta, avido come il fuoco, incrollabile come la montagna».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La condizione di Grillo: no ad alleanze con Bersani, diano il governo a noi

Il leader: non ci saranno consultazioni interne, se i 5 Stelle votano la fiducia al Pd io lascio

ROMA — «Qualora ci fosse un voto di fiducia dei gruppi parlamentari del Movimento 5 Stelle a chi ha distrutto l'Italia, serenamente, mi ritirerò dalla politica». Beppe Grillo lo scrive in serata in un tweet. Messaggio che esprime una posizione politica nota ma che qualcuno legge anche come un monito ai suoi, visto che nel pomeriggio si era diffusa la voce che, nella seconda assemblea del gruppone di neoparlamentari M5s, si fosse affrontata la possibilità di sottoporre a referendum una possibile alleanza con il Pd. Niente di tutto questo, sostiene nella conferenza stampa finale Rocco Crimi, capogruppo indicato per il Senato: «Non c'è stata una voce che sia una che si è alzata per proporre un'alleanza. Noi proporremo al capo dello Stato un governo a 5 Stelle. Non ci sono margini, e non ci sono mai stati, per nessun'altra opzione».

Che l'unanimità di faccia-ta si sia incrinato, sotto la pressione di parte dell'opinione pubblica, è possibile. E lo dimostrano le parole del deputato Ivan Catalano, che travolto da microfoni e telecamere, risponde con vaghezza pericolosa a una domanda su un possibile referendum sulle alleanze: «Su questa cosa il Movimento è in fermento da giorni. Si può fare tutto, non ci sono vincoli». In conferenza stampa, poi, la capogruppo alla Camera Roberta Lombardi spiegherà che c'è stato un chiarimento con Catalano e che nessuna apertura aveva intenzione di fare.

La lunga giornata all'hotel

Villa Eur Parco dei Pini — di proprietà dei Frati maristi, congregazione fondata da Marcellin Champagnat — si svolge ancora all'insegna di un certo assemblearismo. Una successione di interventi governati da Crimi, che acquista sempre più autorevolezza, e che spesso dà la sintesi. È il caso della questione della «passeggiata» verso le Camere dei neoparlamentari. Idea lanciata dal romano Alessandro Di Battista, che si era già informato con la Questura: si trattava di partire da piazza del Popolo, accompagnati dalle famiglie. La proposta è stata dibattuta, ma poi è stato Crimi a sciogliere il nodo: «Non deve passare il concetto che ci facciamo accompagnare come dei bambini al primo giorno di scuola. Abbiamo una dignità, siamo persone serie e non deve passare il messaggio che festeggiamo perché abbiamo vinto ma che andiamo lì per lavorare». Ma altri sottolineano il vero rischio: che la passeggiata venga vista come una sorta di «marcia su Roma», con pericoloso accostamento al fascismo (tema sul quale si era già sviluppata una polemica per un post della Lombardi). Alla fine si vota e si dichiarano contrari i due terzi dell'assemblea. Che dà invece mandato ai gruppi di modificare il codice di comportamento degli eletti, che attualmente prevede una riduzione di 2.500 euro dell'indennità. Grillo nei giorni scorsi aveva chiesto ai parlamentari di rinunciare a parte della diaria. Su questo il dibattito è stato acce-

so e c'è chi ha anche ammonito: «Non vogliamo essere come la Casta, ma neanche francescani: attenti a diventare integralisti».

Crimi ha spiegato che «non c'è nessuna mobilitazione della base per chiederci alleanze: la maggior parte dei messaggi sono a sostegno della nostra linea, che era già stata decisa. E quindi non c'è bisogno di referendum». Conferma Grillo, a distanza: «Per quanto mi riguarda, non ci sarà alcun referendum interno per chiedere l'appoggio al pdmenoelle o a un governo pseudo tecnico». Al presidente Napolitano sarà presentata l'unica offerta «possibile»: un governo a 5 Stelle. Candidato premier? «Non è stato deciso». Grillo? «Ci mandiamo un curriculum e valuteremo», scherza la Lombardi.

Quanto alla presidenza delle Camere, Crimi spiega che anche qui non ci saranno accordi: «Presenteremo un nostro candidato alla Camera e uno al Senato e lo voteremo». E il mercato delle vacche denunciato da Grillo? Crimi nega: «Quel post era solo la denuncia di un'operazione annunciata di scouting. Ma non ci risulta che nessuno del Pd abbia mai contattato qualcuno dei nostri».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi ai partiti, Bersani gela Renzi E il sindaco studia gli sprechi pd

di MARIA TERESA MELI

Fondi ai partiti, il Pd gela Renzi: «Chi ha seguito i lavori della Direzione sa bene che il tema è negli otto punti approvati all'unanimità». A PAGINA 13

La strategia È sicuro che il segretario fallirà, ma teme il congresso prima del voto

La mossa del sindaco Pronto uno studio sugli sprechi del Pd Così sta ricominciando la «scalata»

Il «report»

Oltre 180 dipendenti, una pleora di impiegati, tre persone addette solo a Rosy Bindi, Nico Stumpo guida ben otto collaboratori

ROMA — «Fino alla fine mi comporterò come un bravo soldatino»: Matteo Renzi aveva avvisato delle sue intenzioni i parlamentari amici, soprattutto quelli che mordavano il freno, e che lo avrebbero preferito meno ligio ai doveri di partito.

Aveva spiegato una, due, tre volte che non avrebbe indossato i panni del pugnalatore di Bersani. Ma aveva detto loro anche altro: che finita la partita elettorale, quando la situazione si sarebbe stabilizzata, lui non sarebbe rimasto fermo. E il sindaco di Firenze ha tenuto fede alle promesse fatte. Ha lasciato chiaramente intendere che, una volta esaurito il tentativo del segretario di metter su un governo (tentativo su cui non scommette un euro ma che non ostacolerà) si riprenderà la libertà di parola e di azione.

Renzi sa che la partita che si apre adesso è complessa. Il pericolo — lo ha ammesso lui stesso — è quello di farsi «fagocitare» dai maggiori del Pd. Ma è un rischio che il primo cittadino del capoluogo toscano non pensa di correre. Prima di tutto perché non metterà bocca nei giochi interni. Non si spenderà a favore delle ipotesi che circolano in queste ore nel partito. Né le ostacolerà. Liberi i parlamentari del Pd di votare come capogruppo alla Camera Enrico Letta e come presidente dei senatori Maurizio Migliavacca. Liberi i big del partito di offrirgli delle vice presidenze dei gruppi. Libero lui di non farsi mettere in mezzo in questi giochi e giochini di pa-

lazzo.

Sempre per evitare di venir risucchiato nelle spire di un partito in affanno, Renzi che dà ormai per «morto» il tentativo di Bersani presso i grillini, tifa per le elezioni in tempi ravvicinati. Se voto ha da essere, che sia in ottobre, e persino a giugno basta che non si tenga a febbraio o a marzo del prossimo anno. Già, perché se così fosse andrebbe inevitabilmente a incrociarsi con il congresso del Pd. Esattamente ciò che Renzi non vuole. Il sindaco non intende farsi mettere in mezzo alle dinamiche pregressuali del partito, vuole tenersi lontano da tutto ciò, perché sa che se così non fosse, allora sì che verrebbe «fagocitato» e la sua candidatura alla premiership finirebbe per apparire l'ennesimo espediente dei maggiori del Pd per salvare il loro ruolo.

Con le elezioni a ottobre Renzi avrebbe gioco facile nel proporre di rinviare il congresso (che per statuto dovrebbe tenersi appunto nell'autunno di quest'anno) causa primarie e voto. Con le consultazioni in febbraio, invece, questo slittamento non riuscirebbe e il sindaco rottamatore sarebbe costretto a entrare nella dialettica congressuale del partito. E invece è proprio sulla sua funzione di politico avulso dall'apparato che Renzi vuole giocare le sue chance prossime future. Non è casuale, in questo senso, il suo insistere sull'abolizione del finanziamento pubblico. Sarà questa la sua nuova, grande, battaglia: un tormentone incessante per mettere con le spalle al muro i maggiori del Pd e dimostrare che certi temi «non li ha inventati Grillo».

Proprio per questo qualche tempo fa il sindaco di Firenze si è fatto fare da un «amico» fidato uno studio sulla situazione del partito. Situazione che lo ha lasciato di stucco. I dipendenti del Pd nazionale



sono più di 180, tra quelli a tempo indeterminato e quelli a tempo determinato. Una pletera di segretarie, segretari, impiegate e impiegati, tutti remunerati. Di più: ad alcuni viene anche pagata la casa. Nel «report» in questione si trovano dei numeri impressionanti: 14 persone all'ufficio stampa del partito, tre persone addette solo a Rosy Bindi, che ha anche un aiuto alla Camera e una portavoce che, è scritto nel rapporto, «non si è capito chi paga». Il meno importante dei dirigenti del Pd ha almeno due segretarie e 3.500 euro di stipendio. Che lievitano se ti chiami Nico Stumpo, e sotto di te, nel settore organizzativo del Pd, guidi otto persone tra segretari, funzionari e collaboratori. Nel rapporto si fanno le pulci a tutti, al direttore di *Youdem*, la pasionaria di Bersani Chiara Geloni, a Matteo Orfini, al tesoriere Antonio Misiani: un lungo elenco di nomi, con accanto retribuzione, eventuali secondi contratti e precisazioni sui costi dell'alloggio.

È questo il motivo, dicono i renziani, per cui il Pd non potrà mai scavalcare il sindaco nella battaglia contro il finanziamento. Anche perché, tra l'altro, nelle ultime stime fatte, quelle del 2010, il partito aveva in Parlamento 102 dipendenti per la modica cifra complessiva di otto milioni di euro. Sono cifre che hanno lasciato di sasso il sindaco e lo hanno convinto ancora di più a combattere la battaglia per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti.

Maria Teresa Mell

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

E alla fine vincono le colombe Pdl l'irritazione del Colle dietro la rinuncia *Pressing di Letta e Schifani. Il partito pronto all'Aventino*

Ma Santanchè e altri oggi andranno lo stesso in procura "Voglio guardare in faccia Boccassini"

L'incubo vero è la possibile richiesta di arresto alle Camere da parte dei pm di Napoli

CARMELO LOPAPA

ROMA — Piomba in clinica l'intero stato maggiore del Pdl per convincere Silvio Berlusconi a rinunciare all'affondo finale del Caimano. Quando l'accerchiamento del Tribunale ad opera di deputati, senatori, europarlamentari, consiglieri regionali era già pianificato stamattina. «Dobbiamo rinunciare, Silvio, il Quirinale non gradisce affatto questa mossa, viene vissuta come un grave strappo istituzionale ed esasperare adesso, con quel che sta per arrivare da Napoli, non ci conviene» spiegano Gianni Letta e Renato Schifani, nei panni delle colombe, al capezzale del Cavaliere.

È mezzogiorno. E al San Raffaele, col braccio destro di sempre e col presidente uscente del Senato, arrivano da Roma Angelino Alfano, Denis Verdini, Fabrizio Cicchitto. Poi, gli avvocati Ghedini e Longo (attesi oggi al nuovo round con i pm del processo Ruby). C'è apprensione per quei battiti accelerati del paziente Berlusconi, di cui parla il medico Zangrillo, conseguenza degli antidolorifici somministrati in dosi massicce per lenire il dolore all'occhio. Il ricovero proseguirà anche oggi col forfait, ovvio, alla requisitoria del processo milanese. Ma il passaggio è delicato, non solo sotto il profilo sanitario. Letta e Schifani forse intuiscono solo il clima, o per davvero hanno avuto riscontro degli umori che nel frattempo maturano al Colle. Sta di fatto che la lettura dei giornali di ieri, la notizia della mobilitazione al Tribunale, genera sul serio insofferenza e apprensione al Quirinale. La presenza di parlamentari in una manifestazione di contrapposizione a una Procura della Repubblica viene letta come un perico-

loso punto di non ritorno. Meglio soprassedere. Berlusconi non ne è convinto. E con lui — racconta chi è alla riunione nella stanza-salottino del settore Q della clinica — il falco Verdini. La loro opinione è un po' quella che dà lì a qualche ora rilancia via twitter Daniela Santanchè: «Va bene il rispetto per le istituzioni, ma non sono d'accordo nel rispettare chi non rispetta» con chiaro riferimento ai giudici. Alfano e Cicchitto con le colombe, convinti dal suggerimento rivolto al capo da Letta e Schifani: «Non laceriamo i rapporti con Napolitano, che costituisce il nostro ultimo argine, l'unica garanzia in questo momento in cui a Napoli si prepara quel che sai». Ovvero, la temuta, vociferata e finora per nulla confermata richiesta di custodia ai domiciliari che il pm Woodcock potrebbe presentare al Senato, nell'ambito dell'inchiesta per la compravendita dei parlamentari. «Vogliamo arrestare Berlusconi per non farlo più parlare» titolava ieri il *Giornale* di famiglia L'entourage del Cavha già cerchiato di rosso la data del 14 marzo, quando si scioglieranno ufficialmente le vecchie Camere. Nella nuova giunta per le immunità muteranno gli equilibri, Pd e grillini avranno la maggioranza. E un'eventuale richiesta di misure cautelari, dopo quel giorno, rischia di passare. È il vero incubo di queste ore, al San Raffaele. Lui rinuncia alla mobilitazione, ma spera in un «generale rasserenamento del clima» raccontano i suoi. O, per dirlo con Anna Maria Bernini, tra gli altri, «a questo punto Napolitano intervenga contro lo stalking in atto».

Il punto di mediazione del lungo vertice in clinica diventa la nota che dà lì a qualche ora Letta e Al-

fano mettono per iscritto pesando parola per parola. La mobilitazione dei parlamentari (tra ieri sera e stamattina arrivati a Milano) si trasforma nella riunione di neo-deputati e senatori, non più a Roma come previsto ma alle 11 di oggi alla Camera di commercio di Milano. Per una standing ovation di solidarietà a distanza al capo ricoverato. In quella sede si prepareranno altri passaggi «eclatanti» prima della piazza del 23. In molti spingono per la diserzione dell'insediamento delle Camere e dell'elezione dei presidenti. Tanto più se, come sembra, il Pdl sarà tenuto fuori anche dal vertice di Palazzo Madama. Così anche per l'insediamento delle commissioni. Alfano invece salirà al Colle per le consultazioni, la linea è preservare il presidente della Repubblica dagli «strappi» in cantiere. Tuttavia perplessità e retropensieri nella corte del leader ormai si autoalimentano. Il panico da «eliminazione politica» del capo è crescente. I falchi sospettano che la linea morbida sia stata sponsorizzata da Schifani per ambizioni da riconferma a Palazzo Madama. Veleni. Altri, come la Santanchè, restano sulle barricate: «Io questa mattina un salto in Tribunale lo faccio comunque, da cittadino, per guardare in faccia la Boccassini mentre terrà la sua requisitoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centrodestra

Berlusconi stoppa i suoi “No alla manifestazione davanti a palazzo di giustizia”

Zangrillo: c'è anche un problema cardiologico

Decisione presa a sorpresa dopo che i suoi volevano protestare al processo Ruby

Ma il Pdl si rivolge a Napolitano: nei confronti di Silvio c'è stalking giudiziario

ANDREA MONTANARI

MILANO — Contrordine di Silvio Berlusconi. La manifestazione di solidarietà al Cavaliere dei parlamentari del Pdl davanti al Palazzo di Giustizia di Milano non ci sarà. Lo ha chiesto espressamente lo stesso Berlusconi che resta ricoverato almeno fino ad oggi per l'uveite che lo ha colpito agli occhi, nel reparto D dell'ospedale San Raffaele in un appartamento di circa duecento metri quadrati. «Ho chiesto di soprassedere a questa iniziativa per il rispetto che ho sempre portato alle istituzioni repubblicane» spiega il Cavaliere in una nota. Ammette che «sarebbe stato clamoroso chiedere in modo pubblico il trasferimento dei processi da Milano». E sul processo Ruby anche oggi ci sarà un braccio di ferro tra il procuratore aggiunto Ilda Boccassini e il pm Antonio Sangermano. Berlusconi, tramite i suoi legali, chiederà il rinvio dell'udienza per

legittimo impedimento per motivi di salute, la Procura, come già venerdì e sabato, chiederà una visita fiscale. E la decisione ultima spetterà al Tribunale.

Berlusconi ha fermato la manifestazione all'ultimo minuto. Dopo che per tutta la mattinata si erano rincorse voci contraddittorie che raccontavano inizialmente di una “invasione pacifica” del Tribunale milanese. Poi di una «presenza simbolica», come riferiva il senatore berlusconiano Mario Mantovani. Quindi di una «sfilata silenziosa», secondo le ipotesi dell'ex ministro pidellino Mariastella Gelmini.

I colonnelli del Pdl sembrano tutti presi in contropiede dalla decisione di Berlusconi. Il Cavaliere si affretta subito a precisare che «l'iniziativa che i giornali attribuiscono a lui», in realtà, sarebbe «nata spontaneamente nel dialogo tra la base e il vertice del Pdl». In primo luogo con il segretario **Angelino Alfano**, il primo che aveva proposto una manifestazione di solidarietà al Cavaliere e che oggi riunirà comunque i parlamentari pidellini a Milano nella sede di Confcommercio per fare il punto sul dopo voto. Lo spostamento della riunione da Roma a Milano era stato deciso proprio per favorire la partecipazione in massa dei parlamentari alla manifestazione davanti a Palazzo di Giustizia.

Berlusconi chiarisce di aver preso la decisione di sospendere la manifestazione «appena apprese le modalità» con cui si sa-

rebbe svolto il sit-in. Tra le ipotesi, era circolata anche quella di un'occupazione simbolica dell'aula in cui si svolge il processo Ruby. Berlusconi sottolinea che «nonostante tutto continua a confidare che alla fine la verità prevalga sul pregiudizio». In ogni caso, nel partito la tensione resta altissima. Contro i magistrati di Milano si scatenano un po' tutti. Il portavoce del Pdl Daniele Capezzone sostiene che contro Berlusconi «sono praticati metodi che credevamo propri dei regimi non democratici verso i dissidenti politici». La sua vice Anna Maria Bernini chiede l'intervento del Capo dello Stato contro quello che definisce «stalking giudiziario». Il vicepresidente della Camera ciellino Maurizio Lupi dice che «l'accanimento giudiziario

Nel frattempo, Berlusconi resta in ospedale. Anzi il suo medico personale Alberto Zangrillo fa sapere che le sue condizioni si sarebbero addirittura complicate. Tanto che «è sotto monitoraggio cardiologico» a causa di «un'alterazione dell'equilibrio emodinamico, che si caratterizza per la presenza di picchi ipertensivi». Bollettino medico che viene confermato in serata con un laconico: «Non ci sono novità». Potrebbe slittare anche il vertice tra Berlusconi e Roberto Maroni per definire l'assetto finale della nuova giunta guidata dal neogovernatore lombardo della Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





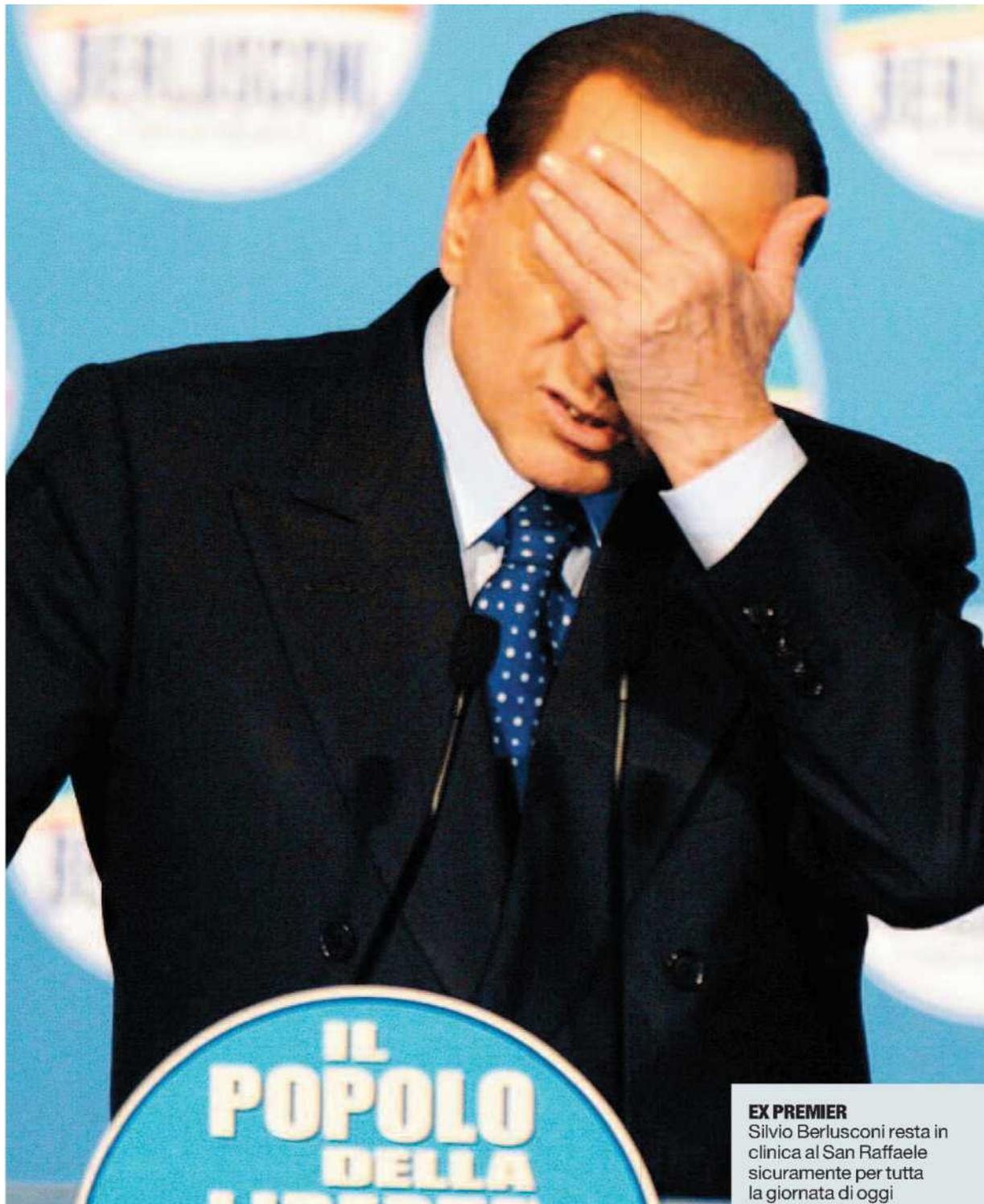
MANIFESTAZIONE

La manifestazione del Pdl dell'aprile 2011 davanti al Palazzo di Giustizia di Milano prima di un'udienza del processo Mediaset in cui era imputato Berlusconi



SAN RAFFAELE

L'auto di Silvio Berlusconi davanti all'ospedale San Raffaele dove il premier è ricoverato da venerdì scorso per un disturbo agli occhi



EX PREMIER

Silvio Berlusconi resta in clinica al San Raffaele sicuramente per tutta la giornata di oggi

Con l'ex ministro anche l'allora collaboratore Milanese

Fondi illeciti sulla casa P4, indagato Tremonti

ROMA — L'ex ministro dell'Economia Tremonti è indagato per finanziamento illecito a un parlamentare. Indagati anche il suo ex consigliere Milanese e l'imprenditore Proietti, della Edil Ars. Il neo senatore della Lega è accusato per 250mila euro che Proietti avrebbe speso di tasca propria per ristrutturare un appartamento nel pieno centro di Roma.

LUSI A PAGINA 18

Tremonti indagato per la casa "Lavori gratis in cambio di favori"

Roma, sott'accusa anche Milanese e il costruttore Proietti

L'ex ministro: "Totale fiducia nella magistratura, sono pronto a chiarire tutto"

DOMENICO LUSI

ROMA — Giulio Tremonti è indagato a Roma per finanziamento illecito a un parlamentare, insieme al suo ex consigliere politico Marco Milanese e all'imprenditore Angelo Proietti, titolare della società Edil Ars. L'accusa al neo senatore (è stato eletto nelle liste della Lega) si riferisce a 250mila euro che Proietti avrebbe speso di tasca propria per ristrutturare l'appartamento in via Campo Marzio 24, nel pieno centro di Roma, dove l'ex ministro dell'Economia ha vissuto per due anni e mezzo, dal 2009 a metà 2011, quando era al vertice di via XX Settembre.

Secondo i pm Proietti avrebbe pagato i lavori per ingraziarsi Tremonti e alimentare il feeling con Milanese, all'epoca consigliere politico del ministro. Gli inquirenti hanno accertato che tra il 2002 e il 2010 l'imprenditore ha ottenuto da Sogei, controllata del Tesoro, appalti per ben 31 milioni in favore di Edil Ars,

più l'assunzione della figlia. «Ho totale fiducia nella magistratura, penso abbia dovuto agire nello sviluppo dell'attività istruttoria su Sogei», ha commentato ieri sera Tremonti, «sono naturalmente interessato a fornire ogni chiarimento».

La storia diventa di pubblico dominio nell'estate del 2011, quando il pm di Napoli Vincenzo Piscitelli, nell'ambito dell'inchiesta sulla P4, chiede alla Camera l'arresto (poi negato) di Milanese. Dalle carte salta fuori la "casa concessa in locazione a Milanese per un canone mensile di 8.500 euro e di fatto utilizzata dal ministro Tremonti". Che corre subito ai ripari. «Pago la mia parte di affitto», dichiara, aggiungendo tuttavia che dei versamenti non c'è traccia perché paga cash. Tremonti precisa anche di avere utilizzato occasionalmente il lussuoso appartamento, subito abbandonato dopo lo scandalo. «Sto a Roma pochi giorni a settimana», spiega intervistato da *Repubblica*, «ho chiesto ospitalità a Milanese perché nella caserma dove alloggiavo non ero tranquillo. Mi sentivo spiato, controllato, pedinato».

L'inchiesta passa da Napoli a Roma, dove Tremonti, sentito dai pm, fa retromarcia: «Mai sentito spiato. È stata una forzatura

giornalistica». Come andarono le cose lo racconta lo scorso dicembre al pm Paolo Ielo proprio Milanese. Ricordando di aver firmato il contratto di locazione per via Campo Marzio con il Pio Sodalizio dei Piceni a febbraio 2009, con l'intento di cedere i 200 metri quadri al ministro. Prima occorreva però ristrutturare l'immobile. Milanese si accorda quindi con l'ente religioso per scomputare dal canone le spese dei lavori. Che però alla fine nessuno salda. Non lui, che vive altrove con la compagna. Non Tremonti, che va ad abitare nell'appartamento dopo aver scelto personalmente i divani e aver ordinato le librerie al falegname. I condomini lo vedono entrare e uscire accompagnato dalla scorta. Sconfessando così la versione dell'uso occasionale accreditata dal ministro. Per i pm Tremonti avrebbe tacitamente accettato la ristrutturazione gratuita della casa. Da qui l'accusa di finanziamento illecito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ARRESTO

Il 7 luglio 2011 il gip di Napoli chiede l'arresto del deputato Marco Milanese (Pdl) per corruzione



L'APPARTAMENTO

Milanese è consigliere del ministro Giulio Tremonti e lo ospita in una sua casa in affitto a Roma



LA RISTRUTTURAZIONE

I pm: l'appartamento di Campo Marzio viene ristrutturato gratis da Proietti in cambio di appalti della Sogei

Le tappe



IN CENTRO

La casa nel centro di Roma è, dall'alto, Tremonti e Milanese



LA CORSA A OSTACOLI VERSO PALAZZO CHIGI

MASSIMO L. SALVADORI

È il momento di cercare di capire che cosa è andato storto in quelle previsioni che apparivano sicure. Prendiamo il caso di Beppe Grillo. Ieri era considerato un guitto chiassoso, ora viene corteggiato come una regina. La sua stella sembra l'unica a brillare. Prendiamo il caso di Silvio Berlusconi e del Pdl. Dopo la legnata presa nel novembre 2011, apparivano morti, e non molto prima delle elezioni a credere nell'incredibile rimonta che è seguita vi era solo "Colui che non molla" intento a rianimare le sue truppe scomposte; ora il Cavaliere è ritornato alla ribalta. Prendiamo il caso di Mario Monti. Da protagonista acclamato per avere salvato l'Italia dal baratro finanziario, ridato dignità all'Italia sulla scena internazionale e persino indotto Berlusconi a chiedergli di farsi lui il ricostruttore di un centrodestra allo sbando, si è ridotto a capo di una formazione minore. Prendiamo il caso di Pierluigi Bersani e del centrosinistra. Apparivano la forza che, rinnovata dalle primarie, in base a sondaggi risultati falliti teneva in tasca un successo considerato sicuro, tale da assicurare il governo in grado di dare al paese una ferma guida riformista; poi le cose sono andate per il verso contrario e - convalidando ancora una volta le sorti della sinistra nelle crisi di sistema - all'ondata alta ha fatto seguito il riflusso. Così le più accreditate previsioni sono state smentite.

Che ci troviamo nel bel mezzo di una crisi paragonabile a quella dei primi anni Novanta non può che essere palese a tutti. Paragonabile, ma ancora peggiore: perché si tratta non già, come allora, del crollo dello specifico sistema di partiti sorto agli albori della repubblica, ma - e siamo al decisivo salto di qualità - della corrosione dell'organismo partitico in quanto tale; tanto che il Movimento 5 Stelle ha conseguito il suo clamoroso successo anche perché si è presentato come una forza anti-partito. Ma proviamo ad allineare una dopo l'altra le componenti che danno sostanza alla presente crisi di sistema, che è insieme politica, istituzionale, morale, economica e sociale.

La crisi politica. Essa ha il suo centro nella trasformazione andata via via accelerandosi dei soggetti politici, il cui inizio data dalla comparsa nel 1994 di Forza Italia, la quale segnò la prima vittoria di una formazione che respingeva i canoni tradizionali del partito organizzato e diffuso nel territorio e faceva leva su una leadership populistica sorretta principalmente dagli strumenti della "videopolitica". La campagna elettorale del 2013 ha portato a conclusione il processo, come mostra chiaramente non solo la rimonta berlusconiana, ma anche, e si può addirittura dire soprattutto, la tecnica usata da Grillo, il leader cari-

smatico e populista nuovo, che, mentre ha giocato all'esclusione dagli schermi, si è enormemente giovato di questi, che ne hanno amplificato parole e atti. Il Pd è stato il soggetto che più ha mantenuto il carattere di partito di tipo tradizionale, ma in maniera via via più sbiadita: la rete delle sezioni territoriali è andata sempre più indebolendosi e ha cessato di essere la sede primaria della mobilitazione e della formazione del consenso, affidata principalmente alle periodiche primarie. Figlio delle varie trasformazioni che si sono succedute, si è assestato su un profilo culturalmente incerto. In tutti i partiti poi i gruppi dirigenti hanno ceduto all'impulso sempre più irrefrenabile a costituirsi in oligarchie decisionali selezionando a piacimento i candidati alle istituzioni rappresentative di diverso livello; e gli eletti si sono crogiolati, gli uni con piena soddisfazione e gli altri con inquietudini messe a sopire, nei grandi privilegi che hanno dato loro il volto di una "casta" incapace di attuare le grandi riforme pur promesse.

Crisi istituzionale. Il nostro bicameralismo perfetto, gravato da un numero insensato di parlamentari, ha l'effetto di ritardare quando non di svuotare e paralizzare l'iter legislativo; il sistema della rappresentanza si è dilatato alle Regioni e alle Province dando luogo a poteri che troppo spesso si sovrappongono e confliggono; i modi di funzionamento del governo nazionale e la presidenza della Repubblica sono oggetto di continue contestazioni; la magistratura esercita le sue funzioni per lo più in maniera fortemente inadeguata e viene violentemente attaccata dalle forze che ne avversano il controllo di legalità.

Crisi morale. È platealmente rispecchiata dalla sorprendente rimonta dei berlusconiani, rivelatisi del tutto insensibili alle malefatte commesse dal loro leader e dai suoi scudieri; dalla dilagante corruzione nella gestione degli affari pubblici; dalla diffusione della tentacolare rete delle organizzazioni criminali; dall'enormità dell'evasione fiscale.

Crisi economica e sociale. Il paese si trova drammaticamente impoverito. L'economia paga il prezzo disastroso del convergere dei fattori sopra indicati. Da ogni partesi invoca la rinascita di una politica in grado di riassumere saldamente il timone per salvare la nave. Senonché la politica non risponde: offre lo spettacolo di una comatosa debolezza, di una conflittualità tra le parti che non trova la sintesi, per cui la scena che ci si presenta si approssima alla paralisi. L'ora di una grande prova è giunta. Riusciremo e come a superarla? Siamo in attesa del destino della prima risposta ovvero della corsa ad ostacoli che si appresta a fare Bersani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma Bersani va avanti nella sfida e punta sui grillini del dialogo “Pronto a offrire le due Camere”

Errani fa da pontiere e arrivano le prime aperture

Il retroscena

Bersani pronto a cedere le Camere

Il leader ha chiesto al capo della sua segreteria Migliavacca di dialogare con Crimi

Nel partito crescono però i mugugni: “Basta inseguire l'ex comico”

CLAUDIO TITO

«**I**O CI credo, mi voglio giocare il tutto per tutto». Il sentiero che porta alla nascita del governo Bersani è strettissimo. Il segretario del Pd ne è consapevole. Sa che il dialogo con i grillini può rivelarsi un percorso costellato di trapole.

ED È conscio che ogni rapporto con il centrodestra è impraticabile. Eppure vuole provarci, appendendo il filo della speranza alla possibilità che un gruppo di eletti del Movimento 5Stelle conduca Grillo e Casaleggio sulla strada della ragionevolezza.

Una eventualità per il momento assai remota. «Ma io ci credo — ripete a tutti il leader democratico — esono pronto a cogliere questa occasione, questa è la mia occasione». Bersani non parla ancora di ultima chance, ma certo se l'incarico che riceverà la prossima settimana dal capo dello Stato non si tramutasse in un esecutivo, allora l'ipotesi del passo indietro assumerebbe contorni piuttosto concreti.

Per questo il segretario sta studiando ogni mossa per giocarsi tutte le sue carte. Una partita che, appunto, continua a passare nell'angusto tunnel che conduce nel mondo grillino. E per la scelta di mettere a disposizione degli altri gruppi parlamentari le presidenze di

entrambe le Camere: Montecitorio e Palazzo Madama.

Per questo ieri ha chiesto al suo capo della segreteria, Maurizio Migliavacca, di contattare i capigruppo del M5S. E' stato lui a preannunciare a Crimi l'intenzione di discutere gli assetti istituzionali di questa legislatura. «Consulteremo tutti — è il ragionamento che l'inquilino di Largo del Nazareno sta svolgendo in queste ore — per rompere una prassi che da vent'anni ha invertito il significato dei rapporti parlamentari». Niente «bottino pieno» insomma alla coalizione vincente ma «corresponsabilità istituzionale». Il Pd non considera questa disponibilità come il tentativo di avviare una «compravendita» delle poltrone, ma come la decisione di interrompere una «abitudine berlusconiana» di incassare tutti gli incarichi da parte del vincitore.

Ma ogni cosa è complicata e soprattutto ogni casella è legata da un filo invisibile ad un'altra casella. Le cariche parlamentari sono legate alla maggioranza che darà — se la darà — la fiducia al governo e quest'ultima all'elezione del nuovo capo dello Stato. La tattica di Bersani, però, è quella dello “step by step”, un passo alla volta. Prima il Parlamento, poi il governo e infine il Quirinale. Ma è chiaro che un accordo sulle presidenze di Camera e Senato verrebbe da tutti interpretato come il preludio ad un'in-

tesa sull'esecutivo. Non a caso Grillo e Casaleggio hanno fatto sapere ai loro deputati e senatori di giudicare «inaccettabile» anche solo l'idea di ricevere i voti del Pd per lo scranno più alto a Montecitorio o a Palazzo Madama. Non a caso tra i democratici la soluzione più attendibile viene ritenuta quella che vede Dario Franceschini come successore di Gianfranco Fini e Mario Monti per l'eredità di Renato Schifani.

Ma c'è di più. Il leader pd è sicuro che dentro il Movimento 5Stelle si stia aprendo un confronto vero. Che può provocare qualche ripercussione. Ed è per questo che ha incaricato Vasco Errani, il governatore dell'Emilia Romagna, di sondare i grillini più attenti. Contatti che avrebbero incoraggiato l'azione bersaniana trovando la sponda di una dozzina di neoeletti. Per incoraggiare l'opera di persuasione da qui al 21 marzo Bersani illustrerà una delle otto proposte ogni due giorni. Un modo per dimostrar-



re che le sue intenzioni sono effettive. E nella stessa direzione va l'idea di inviare a tutti i partecipanti alle primarie una sorta di questionario con cui fare un sondaggio tra i sostenitori del centrosinistra.

Ma la strategia del vertice democratico non convince tutti all'interno del partito. Molti giudicano azzardato il salto incondizionato verso i grillini. I dubbi emergono nel fronte dalemiano e in quello veltroniano, ma anche tra le fila dei giovani turchi e dei renziani. «Basta inseguire l'ex comico — ripete da giorni il sindaco di Firenze — meglio far valere le nostre proposte e anche il nostro rinnovamento». Anche perché quasi tutti si stanno preparando al ritorno al voto in tempi brevi e ridisegnano i confini dell'alleanza inserendo al loro interno anche il gruppo montiano.

La deriva "giudiziaria" del Pdl del resto rischia di far abortire ogni tentativo di formare un governo. Berlusconi, dopo lo scontro con la procura di Milano, è ormai tentato da un nuovo show down alle urne. Anche perché gli attuali equilibri al Senato possono essere per lui drammatici: se i pm di Napoli, ad esempio, dovessero chiedere l'autorizzazione all'arresto, l'aula di Palazzo Madama potrebbe approvarla attraverso una maggioranza pd grillini.

Su tutto comunque peserà la valutazione del presidente della Repubblica. Napolitano ha ricucito il dialogo con Bersani dopo le incomprensioni dei giorni scorsi. Gli darà l'incarico — probabilmente il 21 marzo — ma non sarà pieno e soprattutto non si tratterà di una delega in bianco. Il leader democratico, per sciogliere la riser-

va, deve ripresentarsi sul Colle con tutti i voti sufficienti e tutti certificati. «Niente salti nel buio», ripetono al Quirinale. Il segretario pd dunque non potrà giocare la sua scommessa come fece Berlusconi nel '94 che racimolò 4-5 voti in extremis al Senato anche utilizzando metodi piuttosto impropri. Napolitano pretende certezze. Altrimenti lo schema cambierà completamente. Ma dopo Bersani ogni passo sarà un punto interrogativo. Sul Colle non vogliono lasciare nulla di intentato prima di rinunciare. Il modulo del "governo del presidente" resta un'opzione valida pur di evitare il "modello Grecia": il ritorno al voto dopo pochissime settimane e sotto la pressione infernale dei mercati finanziari. Ma la spinta alle elezioni anticipate sta diventando per molti irrefrenabile. Nel Pdl ma anche nel Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Pd	I punti 5Stelle
 STOP AUSTERITÀ Il Pd chiede all'Europa di mitigare il rigore con investimenti produttivi e allentamento dei vincoli	 SUSSIDIO GARANTITO Il movimento di Grillo propone un sussidio di disoccupazione garantito per tutti
 PIANO LAVORO Piano per il lavoro anche sbloccando i pagamenti della Pa e riduzione del cuneo	 LEGGE BIAGI Fra i punti del programma economico c'è l'abolizione della legge Biagi
 COSTI POLITICA Taglio dei parlamentari, del finanziamento pubblico e abolizione delle province	 RIMBORSI ELETTORALI La richiesta è quella dell'abolizione completa dei rimborsi elettorali
 CONFLITTO INTERESSI Una legge sul conflitto di interessi, sull'incandidabilità e un piano per i diritti	 REGOLE INELEGGIBILITÀ Cittadini già condannati non possono essere eletti alla carica di parlamentari
 ECONOMIA VERDE Un piano per l'economia verde e investimenti in ricerca e sviluppo	 BLOCCO TAV Blocco immediato dei lavori della linea ferroviaria ad alta velocità in Val di Susa

L'intervista

Freccero: "Ma sono ottimista, ora il Pd ha capito che serve un nuovo modello sociale"

"I 5Stelle si battevano contro il Male ma oggi devono rinunciare alla purezza"

Il paradosso è questo: Grillo ha stravinto, ha voluto la bicicletta ma non può pedalare perché entrerebbe nella casta

Bersani, dopo lo schiaffo che ha preso, sa che deve dare identità ad un partito che non converge più al centro

ALESSANDRA LONGO

ROMA — Era uno di quelli che aveva visto (e dichiarato) giusto. Carlo Freccero, direttore di Rai 4, ha perso la scommessa sull'exploit di Grillo solo con Celentano: «Adriano mi disse che il Cinque Stelle sarebbe stato il primo partito. Io pensavo il secondo...». Dice Freccero, che ha votato Ingroia alla Camera e Bersani al Senato: «Proprio per averne parlato bene prima ho il passaporto in regola per criticare Grillo adesso».

Da dove iniziamo Freccero?

«Dal paradosso in cui Grillo si trova. Pensi un po': tutti pensano che ad essere in un cul de sac siano gli altri e invece è lui l'avvilupato».

Nel senso?

«Il programma del Cinque Stelle è sempre stato quello di fare le pulci agli altri. Adesso, dopo un'affermazione elettorale così, chi fa la parte del cane pulcioso? Grillo certamente no. Ma neanche Bersani ci sta a farsi massacrare ed è per questo che fin da subito ha bocciato un'alleanza Pd-Pdl che di fatto cancellerebbe dalla scena il Pd. Il paradosso è questo. Grillo ha stravinto, al di là forse di quello che si aspettava. Ha voluto la bicicletta ma non può pedalare perché si autodenuncerebbe come appartenente a quella casta che ha combattuto».

E allora?

«La situazione è interessante. Se Grillo e i grillini si assumono delle responsabilità entrano nell'impero del "male", nella politica,

e diventano potere. Se optano per la conservazione della purezza, non potranno più candidarsi in futuro con gli stessi presupposti e la stessa credibilità perché la gente che li ha votati saprà che non sono la soluzione del problema».

Mentre loro discutono su "essere o non essere" il Paese scivola ogni giorno di più.

«CinqueStelle non nasce per salvare l'Italia, è più interessato al dettaglio, ad entrare in conflitto con la politica, a moralizzare il Parlamento, a togliere ai potenti le auto blu, a risparmiare i milioni di euro mentre il Paese affonda in una crisi strutturale che si declina in miliardi. Grillo non riesce a staccarsi dal suo orizzonte che è quello de "La Casta", il libro di Stella e Rizzo. Il suo obiettivo è lo spreco, non il sistema. E' questo il suo limite».

Di qui il cul de sac.

«Mi viene in mente il paradosso del mentitore. Se dice: "Io mento" ha detto la verità e dunque non è più mentitore. I grillini hanno promesso che apriranno il Parlamento come una scatola di tonno, che non si metteranno né a destra né a sinistra nell'emiciclo ma alle spalle degli altri per controllarli. Il fatto è che sono loro, in quanto vincitori, che devono sottoporsi al controllo. Per questo indietreggiano».

Nonostante gli anatemi del Capo dialogheranno con il Pd?

«Sono ottimista e penso che Grillo debba uscire dal paradosso. Bersani, dopo lo schiaffo che ha

preso, dimostra di aver capito che deve dare identità ad un partito che non converge più al Centro. Occorre un pensiero di sinistra. Basta con i Casini, i Gianni Letta, i Monti. Grillo ha cambiato l'agenda, ha scardinato il pensiero unico ed è questo che mi fa ben sperare».

Se il segretario Pd fallisce Renzi è dietro l'angolo.

«Non è un problema di nomi ma di linea. Il Renzi delle primarie oggi sarebbe inadeguato, non basta più. Leggetevi gli otto punti del Pd, le questioni messe al centro della politica».

Non è affatto detto che su quegli otto punti nascerà un governo. E se si rivota?

«Se si rivotasse il Pd ha capito una cosa in più: che la fine del berlusconismo non coincide con l'epoca delle riforme alla Monti, che ci vuole un nuovo modello di equilibrio sociale ed economico».

Ma Grillo è all'altezza della sfida o preferisce continuare a cercare il cane pulcioso per usare la sua immagine?

«Non mi sembra all'altezza ma ci spero. Deve pedalare la bicicletta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Civati invita il sindaco a non avere fretta: "Ora c'è il tentativo del segretario, i grillini vanno messi di fronte ad una proposta"

"Lui è il futuro, ma adesso moderi i toni"

«Io condivido la sua diagnosi, ma è un po' presto per assumere il piglio da candidato premier in pectore»

«È andato via dalla direzione per una scelta politica dichiarata, non si tratta di una questione caratteriale»

MASSIMO VANNI

ROMA — Non abbia fretta. E' il consiglio che il neo deputato lombardo Pippo Civati dà a Matteo Renzi. Civati conosce bene il sindaco di Firenze, è stato all'inizio il suo compagno di rottamazione e insieme hanno organizzato nel novembre 2010 la prima convention alla Leopolda di Firenze. Poi le divergenze hanno preso il sopravvento. Ma il neo parlamentare non ha mai smesso di studiare le mosse del suo ex compagno di battaglie.

Civati, Renzi sfida Bersani chiedendo di aggiungere agli otto punti anche l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti.

«Penso che sia un po' presto per assumere certi toni. Toni da candidato premier in pectore».

Renzi sta correndo troppo avanti?

«Lo sappiamo che il candidato futuro del Pd sarà lui, lo sanno tutti. Francamente non vedo altre possibilità in giro. Però adesso dobbiamo concentrarci su quello che sta succedendo in queste ore, su quello che farà il Movimento 5 Stelle».

Non è il momento di sfidare Bersani.

«Con Renzi ho condiviso tante cose, siamo d'accordo con la diagnosi, con la necessità di un ricambio nei gruppi dirigenti. Però adesso francamente...».

Teme che in questo momento l'atteggiamento di Renzi possa indebolire l'azione del segretario?

«Diciamo che io starei su Bersani».

Secondo lei il segretario ce la può fare a formare un governo?

«Escluderlo è sbagliato. Ormai è uno sport nazionale dire che non

ce la fa, ma è giusto insistere. Bisogna mettere i grillini di fronte ad una proposta politica. Sepoidiranno no dovranno comunque spiegarci perché. La loro risposta sarà interessante anche per i passaggi futuri. Del resto, l'unico su cui ho una pregiudiziale è Berlusconi».

Lei conosce Renzi, le sue reazioni. Che ha in testa?

«Di fronte al fatto che Bersani non ha vinto, Renzi sente di tornare in auge, sa di avere grandi potenzialità. Lo trovo assolutamente corretto dal suo punto di vista. Siamo però in un passaggio scivoloso».

Il suo rilancio può aprire divisioni nel Pd?

«Ci sono delle cose che non mi convincono nel suo atteggiamento ma non esagererei».

Come spiega la sua 'fuga' anticipata dalla direzione nazionale di mercoledì scorso?

«L'ha spiegato anche lui».

Ha detto che sembrava una terapia di gruppo.

«C'ero anche io alla direzione. Sono intervenuto».

Andandosene ha voluto marcare una distanza?

«Lui è così, ha tutte le caratteristiche per fare il candidato premier. E capisco che abbia un bisogno di posizionarsi. In fondo, ha lo stesso atteggiamento delle primarie. Non si tratta di un'intemperanza caratteriale, è una scelta politica dichiarata».

Dopo Bersani c'è Renzi?

«Ma no, per questo occorre restare freddi e lucidi. Chissà cosa succede, non so se andremo subito al voto. E non so se sia il caso di fare un'alleanza con Monti per vincere le elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo appello di Saviano, Benigni e Serra: accordo possibile. Tensione nei democratici, comunicato ufficiale su Renzi. Il sindaco: stupito

Grillo: mai con il Pd o mollo tutto

“Vogliamo il governo”. Berlusconi rinuncia al sit-in davanti al tribunale

ROMA — Beppe Grillo pronto a lasciare il suo movimento se i deputati dell’Mps voteranno la fiducia al governo. Tensione nel Pd tra Bersani e Renzi. Intanto Silvio Berlusconi frena il Pdl: stop alla manifestazione sotto al Palazzo di giustizia di Milano.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 11

Il Movimento 5Stelle

“Se votate la fiducia mi ritiro”

Grillo blocca il patto con il Pd

salta la marcia verso il Palazzo

“Napolitano ci dia il governo”. Fermento sulle alleanze

Le tappe

ACCREDITAMENTO

Da oggi alle 9 a Montecitorio e poi al Senato i parlamentari eletti effettueranno le procedure di accreditamento: foto, tesserino e dotazione dei benefit-viaggi

RIUNIONE GRUPPI

I grillini primi a riunirsi, mercoledì, per decidere in quali commissioni distribuirsi, nelle due Camere, e i candidati di bandiera per le presidenze

INSEDIAMENTO

Venerdì le prime sedute di Camera e Senato per l’elezione dei rispettivi uffici di presidenza. In caso di mancata elezione, i lavori proseguiranno anche sabato

Il capogruppo al Senato annuncia: “Un esponente dei democratici mi ha contattato”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — A chiudere a qualsiasi tipo di accordo per un governo con il centrosinistra è Beppe Grillo in persona. Mentre i capigruppo dei 5 stelle sono ancora in conferenza stampa a spiegare com’è andato il loro incontro, il “capopolitico” del Movimento detta la linea da Twitter: «Qualora ci fosse un voto di fiducia dei gruppi parlamentari a chi ha distrutto l’Italia, serenamente, mi ritirerò dalla politica».

La minaccia di scomunica arriva dopo una riunione di oltre sei ore. I

parlamentari 5 stelle si sono visti in un albergo di Roma che doveva restare segreto. All’entrata, un giovane deputato ha risposto a una domanda su un eventuale referendum per decidere su un accordo col Pd. «Su questa cosa il Movimento è in fermento da giorni. Si può fare tutto, non ci sono vincoli», ha detto Ivan Catalano, 26 anni, progettista meccanico, prima di essere interrotto dai ragazzi dello staff: «Basta così, questa non è una conferenza stampa». Subito prima, il deputato lombardo aveva spiegato che la linea del Movimento resta la stessa, ma aveva anche detto: «Un governo va fatto, se non va avanti il Paese. Qualcuno prenderà la decisione di farlo e si farà». La capogruppo alla Camera

Roberta Lombardi, a sera, dopo aver negato qualsiasi ipotesi di intesa, dice che Catalano ha spiegato cosa voleva dire. Era stato invitato a farlo anche in conferenza stampa, ma è dovuto correre a prendere il treno. Anche in riunione, secondo voci interne, ci sarebbe stata una minoranza che del referendum avrebbe voluto quanto meno discutere. La linea però è un’altra, e all’uscita - di questo - nessuno vuol più parlare.

Eppure, la giornata era cominciata con un’operazione trasparenza. «Mi ha contattato ieri un esponente di rilievo del Pd per anticiparmi che lunedì (oggi-ndr) terranno riunione dei gruppi - scrive su Facebook Vito Crimi - proporranno i loro nomi per le presidenze e nei giorni successivi incontreran-



no i gruppi per comunicarlo». Poila promessa: «Tutto quello che succederà lo saprete». Non è sulle presidenze, però, che verteva l'incontro di ieri. Due cronisti si intrufolano. Vedono Alessandro Di Battista, romano, 34 anni, illustrare l'idea della marcia dal Colosseo al Parlamento di venerdì 15: «È una passeggiata con le famiglie e i bambini, come hanno fatto all'Ars siciliana. Abbiamo già parlato col questore». Crimi è contrario: «Non deve passare l'immagine che ci accompagnano come i bambini al primo giorno di scuola. E non deve passare l'idea che sia una marcia di vittoria. Siamo lì per lavorare». Altri hanno paura dell'accostamento al fascismo. Proposta bocciata dai due terzi dell'assemblea. In conferenza stampa, il capogruppo al Senato - che ha gestito l'incontro da leader - annuncia che il Movimento andrà dal presidente della Repubblica con «venti punti di programma», ma non con il nome di un candidato premier: «La nostra unica proposta sarà per un governo a 5 stelle». Conferma che il candidato per la presidenza della Repubblica sarà scelto con una consultazione on line. E ammette che sì, Casaleggio ha minacciato di lasciare qualora si facessero alleanze: «Ma è una cosa bella, dimostra che non vuole imporsi dicendo "Se fai così ti caccio". Dice: "Se fai alleanze, me ne vado io"». Negai il fermento: «La maggioranza dei messaggi che riceviamo ci dicono di continuare su questa strada». Mentre sta ancora parlando - nella saletta di un hotel dell'Eur - Beppe Grillo chiude i giochi in un tweet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

Soldi ai partiti, il Pd gela Renzi “Era già nei nostri otto punti”

“E chi stava in direzione lo sa”. La sorpresa del sindaco

Una nota del partito ribatte al pressing del “rottamatore” sull’eliminazione del finanziamento

La De Micheli in un tweet: “Se ripartono le liti, va a finire che Grillo arriva a Palazzo Chigi”

ALBERTO D’ARGENIO

ROMA — La segreteria del Partito democratico risponde a muso duro a Matteo Renzi. Il sindaco di Firenze sabato chiedeva di aggiungere l’abolizione del finanziamento pubblico ai partiti agli otto punti approvati dalla direzione per cercare di formare un governo con i Cinquestelle. Gli uomini di Bersani rispondono che negli otto punti i costi dei gruppi parlamentari ci sono. E aggiungono: «Chi ha seguito i lavori della direzione nazionale lo sa bene». Una frecciata a Renzi che mercoledì scorso ha lasciato la riunione del Nazareno dopo i primi interventi e senza prendere la parola. In effetti nel documento approvato all’unanimità appena cinque giorni fa si parla di finanziamento ai partiti, ma in modo vago e senza precisare se l’intenzione sia quella di abolirli o rivederli.

La nota del partito, dunque voluta e vidimata da Bersani, dopo aver ricordato che chi era in sala sa che negli otto punti il finanziamento alla politica c’è, afferma che «siamo pronti a rivedere il finanziamento ai partiti, dentro a norme che riguardano anche essenziali garanzie di trasparenza e di democrazia nella loro vita interna. In una democrazia costituzionale una formazione politica che si presenta alle elezioni per governa-

re dovrà pur dare qualche garanzia democratica. O forse è questo un tema meno rilevante rispetto a quello dei finanziamenti?». D’altra parte Bersani ha sempre detto di essere favorevole a un taglio dei finanziamenti (in Italia sono nettamente superiori a quelli versati in Germania e Francia), ma non alla loro abolizione, altrimenti - è la frase usata con ricorrenza dal segretario - la politica resta appannaggio di «ottimati e miliardari». Renzi, al contrario, ne chiede la cancellazione. Come spiega Arturo Parisi ricordando che «in discussione non è oggi il tema del finanziamento, ma il “problema” della sua abolizione. E su questo la dirigenza del partito non ha mai lasciato alcun dubbio: la concezione della democrazia del gruppo dirigente Pd punta ad un riconoscimento e regolazione dei partiti, ma è assolutamente contraria alla eliminazione del finanziamento pubblico».

Dunque torna aria pesante tra i democratici nella fase in cui Bersani, tra lo scetticismo di diverse correnti, cerca di formare un governo dopo lo stallo elettorale. Tanto che Paola De Micheli, deputata responsabile per le imprese e vicina a Enrico Letta, su Twitter ammonisce: «Se cominciano schermaglie tra Turchi e ultrà renziani rischiamo di dare Palazzo Chigi a Grillo. Nervi saldi, no a infantilismi». Ma chi nelle ultime ore ha parlato con Renzi racconta che il sindaco è rimasto molto sorpreso dalle modalità della risposta arrivata dalla segreteria, spiegando che la sua intenzione era quella di dare una mano al segretario Bersani nella sua ricerca di un’intesa per arrivare alla formazione di un governo a guida democratica.

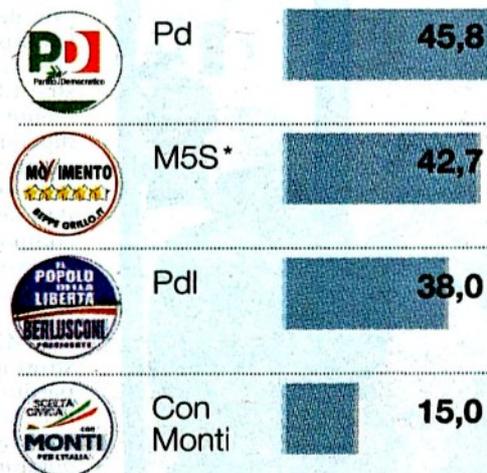
Ma intanto la polemica è scoppiata, con i renziani che difendono il sindaco dagli attacchi del responsabile economico

Stefano Fassina che, intervistato da *Repubblica*, lo aveva accusato di «cavalcare l’antipolitica». Così tra gli altri Ernesto Carbone afferma che non è Renzi a copiare Grillo sul finanziamento pubblico, bensì il contrario: «Basta leggere il programma delle primarie di Matteo per accorgersene». E sugli scenari politici Simona Bonafè ribadisce che se non si riuscirà a formare un governo e si tornerà al voto «Renzi rientrerebbe in pista con nuove primarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le somme in arrivo, partito per partito

Valori riferiti alle elezioni 2013, in milioni di euro



* Il Movimento 5 Stelle ha annunciato che rinuncerà alla somma a cui avrebbe diritto



* Da domani in edicola con La Stampa *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 11 MARZO 2013 • ANNO 147 N. 69 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

UN LIBRO FIRMATO LA STAMPA
Giovanni Paolo secondo Joseph Ratzinger. Benedetto XVI racconta il suo grande predecessore.

I cardinali hanno celebrato nelle parrocchie di Roma

Scola in testa ma è a metà del quorum

La messa di ieri: tempi grami

I QUATTRO PORPORATI CHE PARTONO FAVORITI



Angelo Scola



Odilo Pedro Scherer



Timothy Dolan



Marc Ouellet PAG. 6-11

SERVE UN UOMO CHE DIA SPERANZA AL MONDO

ANDREA TORNIELLI

Al termine del conclave che si inaugura domani in Vaticano, chiunque si affaccerà vestito di bianco dal balcone di San Pietro, dovrà essere in grado di ridare speranza a un'umanità che ne ha estremo bisogno.

CONTINUA A PAGINA 32

Nel vertice di ieri bocciata la marcia verso le Camere. La risposta dei democratici: un dispetto al Paese, ne risponderanno agli elettori

Grillo, chiusura totale al Pd

"A Napolitano chiediamo un governo a 5 Stelle". Lex comico: se votate la fiducia mi ritiro

UN MACIGNO SULLA STRADA DI BERSANI

FEDERICO GEREMICCA

Chi sono porte che si chiudono, porte che vengono sbattute e porte che non erano mai state aperte. Quella di Beppe Grillo, per esempio, non si era mai nemmeno socchiusa, nonostante il bussare insistente del Pd. E invece per una settimana si è voluto far finta di credere (o di far credere) che l'ipotesi di un governo Bersani-Grillo - viene da sorridere al solo scriverlo - fosse una ipotesi, come si dice, in campo. Non lo era, e non lo è: è la giornata di ieri, con Grillo che annuncia l'addio alla politica se il M5S darà la fiducia «a chi ha distrutto l'Italia», e i capigruppo grillini di Camera e Senato che chiudono alla possibilità perfino di prendere un caffè «con quelli che ci hanno portati fin qui», dovrebbe averlo chiarito con sufficiente nettezza.

Beppe Grillo, Gianroberto Casaleggio e le schiere di parlamentari arrivate a Roma sull'onda di uno tsunami che continua a produrre effetti, non sono spendibili (perché non intendono esserlo) nella soluzione del complesso ingorgo politico-istituzionale che è di fronte al nuovo Parlamento.

CONTINUA A PAGINA 32

Grillo chiude definitivamente a ogni possibile alleanza per favorire la nascita di un governo a guida Pd. «Qualora ci fosse un voto di fiducia dei gruppi M5S a chi ha distrutto l'Italia mi ritirerei dalla politica», ha detto l'ex comico.

DA PAG. 2 A PAG. 4

DIETROFRONT DEL CAVALIERE

Berlusconi cancella il sit-in contro i giudici

Ugo Magri e Fabio Poletti A PAGINA 5

LETTERA APERTA DI CHINO

Pd e Pdl, l'Italia vi chiede senso di responsabilità

A PAGINA 4

I BIANCONERI BATTONO IL CATANIA NEL FINALE E IL NAPOLI AFFONDA COL CHIEVO. TORO KO A PARMA

La Juve allunga, lo scudetto è più vicino



I giocatori esultano dopo il gol di Giaccherini: ora hanno 9 punti di vantaggio sul Napoli. Ansaldo, Buccheri, Condo e Mancini PAG. 39-43

REPORTAGE

Foto e tweet La mia vita lontana da Cuba

YOANI SANCHEZ



Che cosa c'è di diverso? Gli odori e la temperatura, penso in un primo momento.

CONTINUA A PAGINA 17

DIARIO

Muore con i 7 figli nel rogo della casa

Stoccarda, sterminata famiglia di origine turca

Marina Verna A PAGINA 14

Allarme bomba Terrore all'Outlet

Serravalle e Castel Romano evacuati migliaia di clienti

Selma Chiosso A PAGINA 19

Le Falkland al voto per restare inglesi

A 30 anni dalla guerra verso un plebiscito per il sì

Mimmo Cándido A PAGINA 12

AFFARE
ITALGEST
PALAIS DES ETOILES
CAP MARTIN

Nuova realizzazione con piscina, mare a piedi.
BILOCALI A PARTIRE DA 225.000 €
TEL. + 39 0184 055 550
www.italgestgroup.com

Parla il fisico britannico che va oltre Einstein: il mondo è eterno, parlare di prima e dopo non ha senso

L'uomo che ha ammazzato il tempo

CLAUDIO GALLO
CORRISPONDENTE DA LONDRA

E' una scala di grigi la campagna inglese, le case galleggiano incerte nella foschia, piove. L'orologio sembra essersi dimenticato di South Newington, villaggio dell'Oxfordshire settentrionale: accanto alla chiesa normanna-gotica di Saint Peter ad Vincula c'è la grande casa contadina a



Gli «orologi molli» di Salvador Dalí

tre piani del 1689 dove abita Julian Barbour, il fisico teorico che non crede all'esistenza del tempo.

Settantasei anni, alto e dritto apre la porta: gravità e ironia bistacciano sul suo sorriso. Ha studiato matematica a Cambridge, fisica a Monaco ma non ha fatto il professore, ha preferito restare indipendente. Il suo libro più noto, *La fine del tempo*, è pubblicato in Italia da Einaudi.

CONTINUA A PAGINA 33

enzo bettiza
la distrazione
romanzo

MONDADORI
www.bertinottieditore.it

www.raspinisalumi.it

BENVENUTI IN FAMIGLIA.

www.raspinisalumi.it

DIETROFRONT DEL CAVALIERE

Berlusconi cancella il sit-in contro i giudici

Ugo Magri e Fabio Poletti A PAGINA 5

L'ira di Berlusconi "Vogliono farmi fare la fine di Craxi"

Il Cavaliere chiede ai suoi di cancellare la manifestazione davanti al tribunale

FABIO POLETTI
MILANO

Silvio Berlusconi è nervoso, ma così nervoso che gli devono dare le pastiglie per abbassargli la pressione. Chiuso al buio in quella stanzetta di ospedale da 200 metri quadrati con vasca ovale e idromassaggio nel reparto Solventi del San Raffaele, il Cavaliere è monitorato anche cardiologicamente da ieri mattina. Come deciso dal suo medico personale Alberto Zangrillo: «Il paziente è sotto stretta osservazione a causa del sopraggiungere di un'alterazione dell'equilibrio emodinamico che si caratterizza per la presenza di picchi ipertensivi». A 76 anni il Cavaliere combatte contro quella fastidiosissima uveite bilaterale che gli ha colpito gli occhi.

Ma come se non bastasse a fargli vedere nero c'è il suo futuro prossimo venturo. A partire da quel match di pugilato con i giudici del Tribunale di Milano dove oggi si combatte un altro round: «Ma io sono incontestabilmente innocente e confido prevalga la verità». Ad aspettarlo sul ring - invano c'è da giurarci - oggi i guantoni li indossa Ilda Boccassini, pronta a chiedere la condanna per l'affaire Ruby. Magari non sarà il ko definitivo ma si capisce che Silvio Berlusconi si sente sempre più stretto

in un angolo, come un giaguaro in gabbia: «Vogliono farmi fare la fine di Bettino Craxi...».

La fuga e l'esilio sono quanto più lontano dall'idea di Silvio Berlusconi, che le sue battaglie se le gioca tutte in prima persona, come ha dimostrato nel saper trascinare il partito in una rimonta elettorale prodigiosa. Ma la guerra è mica finita. Anche se lui stesso ha chiesto di soprassedere alla manifestazione dei deputati del Pdl prevista per questa mattina davanti al Tribunale: «Per il rispetto che ho sempre portato alle istituzioni repubblicane». Berlusconi comunque non ci sarebbe andato. Alberto Zangrillo, il suo medico, su questo è categorico: «Il ricovero di Silvio Berlusconi è confermato fino a lunedì». Potrebbe pure andare oltre se ci fossero esigenze mediche. Ma anche se dovesse essere dimesso in giornata è difficile che si faccia vedere dalle parti del Tribunale. I suoi avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo sono pronti a presentare una nuova istanza di legittimo impedimento. Ilda Boccassini che ha già incassato un no a una sua richiesta di visita fiscale potrebbe pure riproporla anche se quella di sabato scorso sembra essere più che sufficiente. Ma nella lunga lettera con cui Silvio Berlusconi ha ringraziato

i deputati che volevano manifestare e ha chiesto di soprassedere a manifestare, si intravede già una nuova strategia giudiziaria del Cavaliere per evitare di essere sommerso di condanne accompagnate pure dalla pena accessoria della sospensione dei diritti civili, insormontabile macigno alla sua volontà di essere ancora un protagonista della politica. Scrive dalla sua stanza al San Raffaele l'ex presidente del Consiglio: «Ho chiesto di non manifestare domani ai deputati pronti a scendere in piazza a mio sostegno al fine di chiedere, a nome di quel terzo degli italiani che la nostra coalizione rappresenta, il trasferimento di tutti i procedimenti che mi riguardano in altra sede diversa da Milano, giudicata in base ai comportamenti di questi ultimi diciannove anni pregiudizialmente nemica di Silvio Berlusconi, come persona e come leader politico».

18

marzo
È prevista la sentenza del processo Ruby dove è imputato di concussione e prostituzione minorile

23

marzo
Si prevede la sentenza di appello sui diritti Tv. In primo grado è stato condannato a 4 anni



Il Pdl si appella a Napolitano “Pronti a salire sull’Aventino”

I parlamentari potrebbero disertare le Camere quando si eleggeranno i presidenti

Il furore giacobino di alcuni magistrati politicizzati ha completamente stravolto le dinamiche della vita democratica

Su questa vicenda nel partito non esistono divisioni tra falchi e colombe. Siamo tutti uniti

Gaetano Quagliariello
Vicecapogruppo Pdl al Senato

Daniela Santanchè
Ex sottosegretario del governo Berlusconi

CONVOCATI

A tutti gli eletti il partito ha chiesto comunque di essere oggi a Milano

Retrosцена

UGO MAGRI
ROMA

Apretendere la messinscena davanti al Palazzo di Giustizia («una marcia silenziosa», conferma la Gelmini) inizialmente era stato Berlusconi medesimo. Falso che gliel’abbia chiesto il partito. Vero, semmai, che coralmente i neo-eletti si sono messi a disposizione perché su questa vicenda, conferma la Santanchè, «non esistono falchi e colombe», tutti quanti tirano fuori gli artigli. Deputati e senatori Pdl hanno ricevuto la convocazione per le 11 di stamane, spedita via sms da Verdini, e qualche avanguardia ieri sera è stata vista «attovagliarsi» (direbbe Dagospia) nei pochi ristoranti di lusso aperti la domenica intorno alla Galleria. **Alfano** e Cicchitto invece sono sbarcati nella Capitale Morale già verso l’ora di pranzo, ma solo per fare visita al leader sofferente, sconvolto e furioso nella sua stanza di ospedale. Che cosa si siano detti con esattezza, non è dato sapere. Fatto sta che, dopo questo colloquio, al San Raffaele è piombato Ghedini. Col supporto del suo avvocato, il Cavaliere ha redatto la lunga dichiarazione sulle prime intesa come una retromarcia. E in parte cer-

tamente la è per quanto riguarda il folklore: niente più adunata sediziosa di un terzo del Parlamento contro i giudici milanesi, in nome di un impossibile trasferimento «altrove» dei processi berlusconiani.

I gruppi parlamentari si riuniranno al chiuso per calibrare le prossime mosse che, sulla carta, nulla escludono. Nemmeno un clamoroso Aventino di cui Silvio vagheggiava l’altro ieri con il fido Mantovani e con i rari visitatori ammessi dal professor Zangrillo. La minaccia di non presentarsi venerdì in Parlamento, quando si eleggeranno i presidenti di Senato e Camera, resta tuttora sospesa in aria. E sarebbe senza dubbio un pessimo inizio per la XVII legislatura repubblicana, nessuna persona di buon senso potrebbe gioirne. Semplicemente, è stato deciso di non precipitarsi verso il burrone. Grazie alla missione di **Alfano** e Cicchitto, spalleggiati per telefono da Bonaiuti e da un allarmatissimo Gianni Letta, il Capo s’è lui stesso convinto che prima di terremotare le istituzioni sarebbe bene mettere in campo qualche altra idea. Per esempio, sentire che cosa suggerisce Napolitano (paradossi della storia: l’uomo del Colle, l’unico di cui il centrodestra riconosca l’autorità morale, è un antico comunista di quelli doc).

Dunque **Alfano** pare si sia messo in moto, chiedendo formalmente un incontro con il Capo dello Stato, dal quale si recherebbe a conferire accompagnato dai due capigruppo uscenti: Cicchitto e Gasparri (per le

nuove poltrone si propongono invece Schifani e Brunetta). Saranno ricevuti dal Presidente? E quando? Due sole le certezze. Anzitutto, se Berlusconi e il Pdl non avessero rinunciato alla marcia contro la Boccassini, il Capo dello Stato nemmeno avrebbe preso in considerazione la loro richiesta. In virtù dell’alta carica, Napolitano presiede il Csm, che è l’organo di autogoverno dei giudici. Potremmo definirlo il primo magistrato della Repubblica. Impossibile pretendere che di colpo si sdoppi e avalli una sguaiata protesta contro le toghe...

L’altra certezza: se e quando si troverà di fronte la delegazione Pdl, Napolitano allargherà le braccia. Non c’è alcun salvagente che possa lanciare al Cavaliere, nulla che possa fargli scudo dalle condanne. Anche volendo (circostanza dubbia) mancherebbero gli strumenti. Tra l’altro, non si sa neppure se nascerà un governo o se tra breve torneremo a votare. **Alfano**, benché giovane, si fa poche illusioni. Insomma: l’eventuale gita al Colle sembra volta soprattutto a guadagnare tempo, in attesa di sviluppi, perché pure in politica la speranza è l’ultima a svanire.



UN MACIGNO SULLA STRADA DI BERSANI

FEDERICO GEREMICCA

Ci sono porte che si chiudono, porte che vengono sbattute e porte che non erano mai state aperte. Quella di Beppe Grillo, per esempio, non si era mai nemmeno socchiusa, nonostante il bussare insistente del Pd. E invece per una settimana si è voluto far finta di credere (o di far credere) che l'ipotesi di un governo Bersani-Grillo - viene da sorridere al solo scriverlo - fosse una ipotesi, come si dice, in campo. Non lo era, e non lo è: e la giornata di ieri, con Grillo che annuncia l'addio alla politica se il M5S darà la fiducia «a chi ha distrutto l'Italia», e i capigruppo grillini di Camera e Senato che chiudono alla possibilità perfino di prendere un caffè «con quelli che ci hanno portati fin qui», dovrebbe averlo chiarito con sufficiente nettezza.

Beppe Grillo, Gianroberto Casaleggio e le schiere di parlamentari arrivate a Roma sull'onda di uno tsunami che continua a produrre effetti, non sono spendibili (perché non intendono esserlo) nella soluzione del complesso ingorgo politico-istituzionale che è di fronte al nuovo Parlamento.

Saggezza e senso di responsabilità consiglierebbero, dunque, di guardare in faccia alla situazione con maggior realismo, così da concentrarsi - finalmente - sulle due opzioni rimaste in campo. La prima: un governo di un qualche tipo che - sostenuto dai voti di Pd e Pdl - vari una nuova legge elettorale e porti il Paese al voto presumibilmente con le europee della prossima primavera; la seconda: elezioni subito (cioè già a giugno) con la prospettiva, però, che - aperte le urne - ci si ritrovi poi di fronte a una situazione sostanzialmente identica a quella attuale...

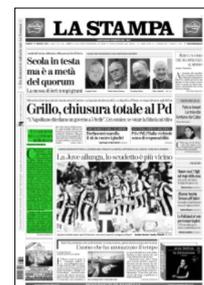
Comunque sia, la giornata di ieri ha cambiato le carte in tavola, consegnando al Presidente della Repubblica una matassa difficilissima da sbrogliare. Pesano, naturalmente, le difficoltà oggettive determinate da un voto che non ha prodotto maggioranze in grado di governare; ma pesano anche gli impacci - per usare un eufemismo - che frenano l'azione dei tre leader che dovrebbero indicare la via da imboccare. Silvio Berlusconi, per esempio, non ha nem-

meno avuto il tempo di gioire per lo scampato disastro elettorale, che si è ritrovato sbalottato tra aule di tribunale e corsie d'ospedale, per i suoi vecchi e nuovi guai giudiziari; Beppe Grillo, invece, ha certo avuto il tempo di esultare, salvo poi realizzare che il successo elettorale gli consegnava responsabilità politiche che non vuole o non è in grado di affrontare. E Pier Luigi Bersani, infine, ha subito un colpo così inatteso - e che lo ha così duramente provato - che ancora si attende di capire quale sia la via che intende davvero perseguire.

Non si può credere, infatti, che il leader del Partito democratico pensi sul serio che l'ipotesi di un governo con Beppe Grillo sia realmente percorribile (e se lo credeva, in ogni caso, da ieri può metterci una pietra sopra). È all'interno dello stesso Pd, del resto, che molti pensano che il segretario sia già concentrato sul suo personalissimo «piano b», che prevede un rapido ritorno alle urne. I più maliziosi, anzi, si spingono addirittura a ipotizzare che proprio le elezioni anticipate già a giugno siano - da subito dopo il risultato del voto - il vero «piano a» del segretario: i tempi stretti, infatti, renderebbero difficili nuove primarie, rinvierebbero a tempi migliori l'inevitabile «regolamento di conti» con Matteo Renzi e gli consegnerebbero quasi automaticamente una nuova chance di guidare da candidato premier il centrosinistra anche alle prossime elezioni.

Si vedrà se le cose stanno così. Alcuni segnali, però, lo lascerebbero credere. Chiuso in una sorta di «torre d'avorio», è giorni che Pier Luigi Bersani ha scarsissimi contatti con i dirigenti del suo partito: chi vuole parlare con lui, deve per ora accontentarsi dei fidati Errani e Migliavacca. «Ho capito - dice polemicamente Matteo Orfini - che dovrò chiedere a Crimi, capogruppo Cinque Stelle, quali sono i nomi che il Pd indica per le presidenze di Camera e Senato...». Già, le presidenze: cioè il primo impegno istituzionale di fronte al nuovo Parlamento (si inizia a votare venerdì).

Circolano molte ipotesi confuse, ma una pare essere diventata più forte delle altre: offrire la presidenza del Senato ai centristi di Monti e tenere quella della Camera per Dario Franceschini. Non è un'offerta che allarga la maggioranza, certo; né può essere considerata una «cortesia istituzionale» rivolta all'opposizione (o a una significativa forza di opposizione). Ma somiglia molto, invece, a una sorta di patto pre-elettorale: per portare il Partito democratico al voto il prossimo giugno forse ancora con Nichi Vendola, ma ancor più certamente - stavolta - da alleati con Mario Monti...



Fassina: "È un dispetto al Paese Ne risponderanno agli elettori"

"Pensano che così abbracciamo il Pdl. Si sbagliano"

La risposta dei democratici

La democrazia funziona così: non si tratta di fare un favore a Bersani, quella che porta il Pd ad avanzare proposte concrete è un'indicazione che viene dalle urne

Stefano Fassina

Responsabile economico del Partito democratico

L'ACCUSA

«In democrazia si cercano soluzioni che diano garanzie a tutti. Loro giocano al tanto peggio»

Intervista



ROMA

«Il partito di Grillo deve ricordarsi che, con questa chiusura, non fa un dispetto al Pd o a Bersani. È un atto con conseguenze serie per il Paese. E si illudono se sperano che così noi possiamo abbracciare il Pdl e fare un governo con loro». Stefano Fassina, neodeputato Pd, responsabile economico del partito e uomo vicino al segretario, commenta a caldo le nuove dichiarazioni del capogruppo al Senato del Movimento 5 Stelle, Vito Crimi. Nessun accordo sulle presidenze delle Camere, ha scandito all'uscita da una riunione fra

tutti gli eletti, nessun appoggio a un governo dei democratici.

Onorevole Fassina, niente da fare, chiusura su tutta la linea. E ora il Pd che fa?

«A noi non resta che andare avanti, con determinazione. Non avevamo mai pensato che fosse una strada semplice quella di raccogliere consensi intorno a un'ipotesi di cambiamento vero. Verificheremo in Parlamento come stanno le cose».

Stanno che non sostengono un vostro governo, a sentire Crimi...

«Il Pd ha la maggioranza assoluta alla Camera e quella relativa al Senato. La democrazia funziona così: non si tratta di fare un favore a Bersani, è un'indicazione che viene dalle urne quella che porta il Pd ad avanzare proposte concrete. Dopodiché il partito di Grillo si assumerà la responsabilità delle scelte che fa. Se vorrà solo cavalcare la protesta e non cercare risposte, ne risponderà agli elettori. Ma non credano che noi altrimenti ci rivolgiamo al Pdl».

Sono i vostri otto punti a non funzionare?

«Ma non hanno mai discusso i punti nel merito! L'Italia è in una grave emergenza economico-sociale: cosa ne dicono della proposta di pagare 50 miliardi di

debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese? Cosa ne dicono di allentare il patto di stabilità per gli enti locali? Di rivedere profondamente l'Imu? Del finanziamento della cassa integrazione e la riforma degli ammortizzatori sociali che ne dicono?».

Anche sulle presidenze delle Camere dicono no a qualsiasi accordo...

«Ma la democrazia funziona così! Dalle urne è uscito un Parlamento tripolare, più un mezzo polo, al centro. La presidenza della Camera non appartiene a nessuno, svolge funzioni di garanzia: nei sistemi democratici si cercano soluzioni che diano massime garanzie per tutti. Ma se loro giocano al tanto peggio tanto meglio, alla fine saranno gli elettori a saper distinguere tra chi si limita a cavalcare la protesta e chi si incarica di scelte impegnative per il bene del Paese».

[F. SCH.]



IL TRAMITE SAREBBE STATO IL BRACCIO DESTRO MARCO MILANESE

Tremonti indagato per l'appartamento in via Campo Marzio

L'accusa: usato come merce di scambio Obiettivo erano gli appalti della Sogei

Il proprietario della casa ricevette appalti per 31 milioni di euro tra il 2002 e il 2010

GRAZIA LONGO
ROMA

È sono tre. Oltre all'ex deputato Pdl Marco Milanese e all'imprenditore Angelo Proietti, la procura di Roma ha indagato «per concorso in finanziamento illecito a singolo parlamentare» anche l'ex ministro del Tesoro Giulio Tremonti.

Si chiude così il cerchio sulla vicenda della ristrutturazione gratuita dell'appartamento di via Campo Marzio 24, a due passi dal Parlamento, affittato - per 8500 euro al mese - da Milanese, ma di fatto abitato, fino all'estate del 2011, dall'allora titolare del dicastero dell'Economia. Il reato è lo stesso che portò a processo Scajola per la casa davanti al Colosseo pagata «a sua insaputa». Secondo il pm Paolo Ielo fu Angelo Proietti, titolare della Edil Ars (che lavorava per il Vaticano e la Sogei, società del ministero dell'Economia) a pagare di tasca propria, tra 2008 ed il 2009, i 250 mila euro di lavori eseguiti nell'im-

mobile di 200 metri quadrati di via Campo Marzio. L'obiettivo? Entrare nelle grazie del ministro Tremonti (appena rieletto senatore per la Lega) e consolidare il legame con il suo braccio destro Milanese, che in Sogei aveva un peso specifico non indifferente in materia di nomine e di affidamento di appalti. Secondo l'accusa, Proietti ha ottenuto da Sogei l'assunzione della figlia tre anni fa, e la bellezza di ben 31 milioni di euro di appalti tra il 2002 e il 2010.

In cambio, Milanese ha ottenuto l'elegante appartamento occupato dall'ex ministro. Almeno fino a quando, nel luglio 2011, la richiesta di arresto inoltrata alla Camera dal Gip di Napoli per Milanese, indagato nell'inchiesta P4, non fece esplodere il caso. Da lì in poi, una ridda di affermazioni, spesso contraddittorie, per giustificare l'occupazione dell'alloggio e il pagamento dell'affitto. A partire proprio da Tremonti. «La mia unica abitazione è a Pavia - rispose piccato il ministro dopo le indiscrezioni giornalistiche sulle indagini della procura napoletana -. Per le notti che da più di quindici anni trascorro a Roma, ho sempre avuto soluzioni temporanee, prevalentemente in albergo e come ministro in caser-

ma. Poi ho accettato l'offerta fattami da Milanese, per l'utilizzo temporaneo di parte dell'immobile nella sua piena disponibilità e utilizzo». Parole a cui seguì, fulminea, la decisione di traslocare. Non senza prima giustificare - per poi smentire come una «forzatura giornalistica» - la permanenza nell'alloggio di via Campo Marzio a causa della sensazione di essere spiato in caserma o in albergo. Milanese, dal canto suo, ha sempre continuato a sostenere - anche pubblicamente in tv - che per quell'alloggio di via Campo Marzio Tremonti pagava regolarmente. A Porta a Porta dichiarò che «i passaggi di denaro fra loro due avvenivano per l'utilizzo della casa di Campo Marzio». E alla domanda sul perché Tremonti lo pagasse in contanti, Milanese rispose: «Prende lo stipendio da ministro in contanti e quindi... Quando la legge obbligherà a pagare con carta di credito...». Chiarendo, peraltro, che i soldi non erano in nero perché provenivano dallo stipendio. Interpellato al telefono sulla sua iscrizione nel registro degli indagati, Tremonti ha pregato «di evitare gossip e commenti: meglio non ricamare sulla vicenda. Sono pronto a chiarire con i magistrati».





L'ex ministro: «Pronto a chiarire. No gossip»

Giulio Tremonti, raggiunto al telefono, ha così commentato la notizia dell'indagine che lo riguarda

CONCLAVE, SERVE UN UOMO CHE DIA SPERANZA AL MONDO

SERVE UN UOMO CHE DIA SPERANZA AL MONDO

ANDREA TORNIELLI

Al termine del conclave che si inaugura domani in Vaticano, chiunque si affaccerà vestito di bianco dal balcone di San Pietro, dovrà essere in grado di ridare speranza a un'umanità che ne ha estremo bisogno.

Non soltanto un manager incaricato di ristrutturare una Curia la cui immagine esce distrutta dalla discussione dei cardinali, o un poliziotto chiamato a rimettere in riga gli indisciplinati. Le società occidentali sono attraversate da una grave crisi economica e da una più profonda crisi di valori. Ci sono zone del mondo devastate da guerre e violenze che rimangono nell'ombra, nonostante la globalizzazione. Il Papa non è il grande matatore della storia chiamato a farsi carico di tutto questo in virtù delle sue doti. A lui tocca solo - per ciò che gli compete - annunciare il Vangelo. Mostrare, anche attraverso il suo tratto umano, il volto della misericordia di un Dio che si rende vicino all'umanità piagata, per abbracciare prima che per giudicare. Si tratta di una necessità sentita nel collegio dei porporati, che anche e soprattutto di questo hanno discusso, coscienti della responsabilità della scelta che stanno per compiere.

È vero, gli scandali e i problemi della Curia negli ultimi anni hanno lasciato il segno. Il Segretario di Stato Tarcisio Bertone, durante la scorsa settimana, ha dovuto ascoltare molti interventi critici sulla sua gestione. Anche se ci si può chiedere se i cardinali, tutti i cardinali, abbiano davvero fatto ciò che era in loro potere nel recente passato per cercare di raddrizzare la situazione. Ma la Curia, quand'anche si riuscisse a riformarla rendendola agile, funzionale, trasparente e più collegiale, sarebbe destinata a rimanere soltanto una struttura di potere nell'ottica di una Chiesa autoreferenziale e ripiegata su se stessa. Tutto nella Chiesa, Curia compresa, va ripensato e vissuto per un unico scopo, quello dell'annuncio evangelico. La Chiesa - è

questo uno dei grandi insegnamenti di Benedetto XVI - non potrà mai essere paragonata a un'azienda. Per questo il Papa, oggi più che mai, deve essere anzitutto un vero uomo di Dio, non un amministratore o un esperto di marketing, seppure religioso.

Il non facile conclave che si apre domani pomeriggio inizia nel segno di una maggiore incertezza rispetto a quello di otto anni fa. Ci sono alcuni candidati favoriti ma nessuno sembra al momento poter contare su una dinamica simile a quella che ha portato Ratzinger all'elezione nel 2005. Certo, l'adagio «chi entra Papa in conclave ne esce cardinale» va relativizzato, ed è stato già più volte smentito. Una di queste fu nel 1963, quando il «papabile» più autorevole e forte era l'arcivescovo ambrosiano Giovanni Battista Montini. Raggiunse il Soglio al quale era predestinato, ma le votazioni furono complicate e la tensione salì a tal punto che Montini stesso pensò di alzarsi annunciando di volersi ritirare. Venne trattenuto in extremis dal collega che gli sedeva accanto.

Far tornare alla memoria questo episodio e analizzare il clima d'incertezza riscontrabile a poche ore dall'inizio del conclave tra diversi porporati nei vari continenti serve a ricordare che la partita avrà davvero inizio soltanto alle 18 di domani, con la prima votazione. Quando avverrà una prima selezione tra i candidati. Nulla può essere escluso, neanche l'emergere di outsider.

Un grande arcivescovo di Genova, il cardinale Giuseppe Siri, celebrando una delle messe di suffragio per Paolo VI, nel 1978 ebbe a ricordare ai colleghi porporati: «Mi pare doveroso che io mi rivolga ai venerati confratelli del sacro collegio e ricordi loro come il compito al quale ci accingiamo non sarebbe decorosamente accolto dicendo: "Ci pensa lo Spirito Santo!". Ed abbandonandoci senza lavoro e senza sofferenza al primo impulso, alla irragionevole suggestione». I 115 che da domani sera si chiuderanno nella Sistina, dovranno pregare, lavorare e soffrire per individuare in mezzo a loro l'uomo di Dio che in tanti attendono.



Nel vertice di ieri bocciata la marcia verso le Camere. La risposta dei democratici: un dispetto al Paese, ne risponderanno agli elettori

Grillo, chiusura totale al Pd

“A Napolitano chiediamo un governo a 5 Stelle”. L'ex comico: se votate la fiducia mi ritiro

■ Grillo chiude definitivamente a ogni possibile alleanza per favorire la nascita di un governo a guida Pd. «Qualora ci fosse un voto di fiducia dei gruppi M5S a chi ha distrutto l'Italia mi ritirei dalla politica», ha detto l'ex comico. **DA PAG. 2 A PAG. 4**

DOPO IL VOTO

FINE DEL DIALOGO

I Cinque stelle chiudono “No all'alleanza col Pd”

Grillo: se danno la fiducia, mi ritiro dalla politica. Escluso il referendum ad hoc

Ha detto

Voteremo il nostro candidato e non facciamo accordi per ottenere qualcosa in cambio di qualcos'altro

Al presidente Napolitano quando ci convocherà chiederemo un governo del Movimento 5 Stelle

Vito Crimi, capogruppo al Senato

Continua lo stesso il lavoro dei pontieri in prima linea Errani e la Puppato

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Nessun patto sulle presidenze delle Camere, «noi non facciamo accordi di questo tipo, proporremo e voteremo il nostro candidato ma non facciamo accordi per ottenere qualcosa in cambio di qualcos'altro». Meno che mai l'appoggio a un governo Pd: «Al presidente Napolitano chiederemo un governo del Movimento 5 Stelle».

Al termine dell'incontro tra neo-eletti a Cinque stelle, ieri a Roma, il capogruppo al Senato Vito Crimi - il solo, con la collega della Camera Roberta Lombardi, titolato a parlare - chiude una volta di più al dialogo coi democratici.

Dopo due settimane di prove di corteggiamento e rifiuti sdegnati, oggi inizia una settimana decisiva. E il rapporto tra il Movimento di Grillo e Pd appare sempre più difficile. Venerdì 15 è in programma l'atteso debutto di questo nuovo, profondamente rinnovato Parlamen-



to. E la prima incombenza è appunto l'elezione dei presidenti delle rispettive Camere. Oggi il Partito democratico riunisce i suoi eletti in centro a Roma, una riunione alla presenza del segretario Bersani in diretta streaming. «Nell'assemblea di oggi, Bersani spiegherà come ci muoveremo, esprimerà la volontà di discutere le presidenze delle Camere. Procederemo con forme di dialogo assolutamente trasparenti, ci rapportiamo con il M5S alla luce del sole», assicura il vicesegretario Enrico Letta. Una trasparenza, parola d'ordine dei grillini, che non si direbbe però sufficiente per arrivare a un dialogo. Di «operazione trasparenza» parla anche Crimi, a inizio giornata, quando spiega a tutti gli internauti dalla sua pagina Facebook di aver ricevuto una telefonata da «un esponente di rilievo del Pd», per anticipargli «che lunedì terranno riunione congiunta dei gruppi da cui proporranno i loro nomi per le presidenze» per poi confrontarsi con gli altri gruppi. Ma per evitare che possa apparire come un post «di apertura», Crimi stesso specifica subito: «Normalissimo passaggio istituzionale, non un tentativo di inciucio e neanche un invio di pontieri».

In questi giorni, benché non siano stati investiti pontieri ufficiali, ci sono state figure impegnate a cercare contatti col mondo del Movimento. Dal go-

vernatore emiliano Vasco Errani, uomo vicinissimo al segretario, a Laura Puppato, oggi senatrice, che non fa mistero «dei contatti aperti, in via informale», forte di una stima certificata dal mondo grillino sei anni fa, quando, sindaco di Montebelluna, venne premiata come primo sindaco a 5 stelle proprio da Grillo. Ieri si è spinta a proporre di realizzare un blog condiviso tra parlamentari «stellati» e democratici, una piattaforma virtuale su cui confrontarsi, e un governo a tempo, da sottoporre a verifica dopo un anno.

Fuori dai partiti, continuano pressioni perché il Movimento del comico genovese e il Partito democratico riescano a trovare una forma di convivenza. Insiste don Andrea Gallo, il prete di strada di Genova, «ho detto a Beppe: fate una tregua da sei mesi a un anno, dando il tempo al Paese di maturare e di tirare su la testa». Don Gallo è tra i firmatari di un nuovo appello a far sì che «questa speranza di cambiamento non venga travolta da interessi di partito, calcoli di vertice, chiusure settarie, diffidenze, personalismi». Lo hanno sottoscritto da Roberto Saviano a Roberto Benigni a Jovanotti.

A questi richiami, Beppe Grillo ieri non ha risposto con anatemi sul blog: solo due righe su Twitter, in serata. Ma lapidarie: «Qualora ci fosse un voto di fiducia dei gruppi parlamentari del M5S a chi ha distrutto l'Italia, serenamente, mi ritirerò dalla politica».

Fedeli alla linea per forza Gli eletti piegano la testa

Le iniziative dei parlamentari si infrangono sul muro Grillo-Casaleggio

LA GESTIONE DEL DISSENSO

I portavoce stoppano il deputato che ha ipotizzato il referendum
«Parla a titolo personale»

LA MARCIA DAL COLOSSEO

Inizialmente prevista, è stata abolita dopo che un deputato ne ha parlato con i giornalisti

Reportage

ANDREA MALAGUTI
ROMA

Un po' rock star un po' esercito della salvezza - autoproclamatasi ciambella di salvataggio per un Paese che rischia la deriva - i deputati del MoVimento 5 Stelle arrivano all'hotel Parco dei Pini, una casa per ferie dei padri Maristi nella zona sud di Roma, all'ora di pranzo. Riunione plenaria. Sul vialetto un militante ha appeso uno striscione con tre scimmiette con occhi, orecchie e bocca ben aperti. «Vedo, sento, parlo». Questi siamo noi. Fiato sul collo. Un gigantesco faro acceso sui comportamenti collettivi. Un'idea più facile da applicare che da sopportare.

I cittadini del cambiamento si presentano alla spicciolata. Qualcuno in auto. Molti su un pullman che si ferma di fronte alla porta a vetri. «Incontro operativo», spiega subito il portavoce Vito Crimi. Non c'è la calca di domenica scorsa ad attenderli. Nessuna scena d'isteria. Quasi tutto sotto controllo. Una signora in ciabatte e vestaglia grida: «Beppeeeeeee trovami un lavoro». Il papa ligure non c'è. Lei urla lo stesso. È l'unica. Anche i marziani lentamente diventeranno normali. Ma non è ancora il giorno. Il senso di diversità resta evidente. Molti sono silenziosi. Sfuggenti. Diffidenti. Selva di telecamere. Il solito giochino di «io riprendo te, tu riprendi me». Anche i messaggi di Crimi sono zigzaganti. Il portavoce al Senato dei Cinque Stelle ha un viso largo, l'aspetto di un uomo amichevole e pacioso. Un gattone. Che evita di farsi mettere all'angolo. «Siamo qui per capire quali incarichi attribuire a ciascuno». Niente dibattito sulle alleanze, giura. «Chi ci ha scelto sa che non ne faremo». Bye bye Pd. Precisa. «Un governo c'è. Comunque

ci sarà. È il Parlamento che deve tornare al centro dopo vent'anni in cui è stato succube dell'esecutivo. Rileggiamo bene la Costituzione». Ribadirà il concetto in serata. «L'unica ipotesi che contempliamo è un governo 5 Stelle». Soli. Lontani dalle contaminazioni con un universo radioattivo. Sono le parole d'ordine di questi giorni complessi. Comunicati che lasciano poco spazio alle interpretazioni. Del resto le opinioni del papa ligure e del suo guru Roberto Casaleggio difficilmente sono oggetto di dibattito. E Casaleggio ha chiarito che, se il MoVimento scegliesse la strada della fiducia a chiunque, lui si farebbe da parte. «O come dico io o niente». Basta per tenere compatto il gruppo? Forse.

Il cittadino Ivan Catalano, un passo teso, un po' incerto, che lo inclina in avanti come se cercasse di camminare controvento, involontariamente rompe la consegna all'allineamento. Si distrae. Aggiustandosi gli occhiali dice quello che tanti sospettano. «L'ipotesi di un referendum per valutare un accordo col Pd tiene il MoVimento in fermento da giorni. Non ci sono vincoli». Se Casaleggio sentisse gli si creperebbe il cuore. O forse si creperebbe quello di Catalano. Una piccola bomba dialettica. Uno vale uno. Ovvero - fino alla sintesi imposta dalla democrazia orizzontale - non vale niente. Solo il tandem Crimi-Lombardi interpreta la linea. «Il cittadino Catalano esprime una sua opinione personale e non voleva dire quello che avete capito». Non voleva. Ma quanti sono i Catalano tra i 163 neoeletti? Non è facile tenere i ranghi compatti. Serve una mano dall'alto per seppellire il dissenso.

Come con la storia della marcia dal Colosseo al Parlamento nel giorno dell'insediamento, il 15 marzo. Un progetto svelato sabato dal cittadino Stefano Vignaroli, che adesso prende le distanze da se stesso. «Io non ho mai organizzato nulla». Le parole «marcia» e «Roma» infilate nella stessa frase hanno un suono brusco, scuro, tecnicamente nero. E i sospetti di malinconie da Ventennio sono

già troppi per alimentarne altri, in un popolo in cui l'anima progressista-ambientalista-ecologista-collettivista è per giunta maggioritaria. Così, scendendo dalla macchina, il romano Alessandro Di Battista, uno dei duri e puri, mastica le parole: «Ma quale marcia dal Colosseo?». E la sua è cortesia mista a una mal celata insofferenza. Più per i colleghi che per i media. La pressione dovrebbe costringere tutti a imparare nuove astuzie, perché di solo web e orgoglio in politica non si campa. Lui l'ha capito. Altri no. La marcia diventa prima «passeggiata» poi abortisce definitivamente, rottamata come un'idea stramba.

Nel pomeriggio, piuttosto, si parla di soldi. Lo slogan è: «Non adeguiamoci alla Casta». Non basta tagliarsi gli stipendi, portarli a 2.500 euro. Si discute anche della necessità di contenere drasticamente i rimborsi. Da quelli per il telefono alle spese di viaggio. Per arrivare alla rinuncia dell'assegno di fine mandato. «Non trasformiamoci in studenti universitari fuori sede. Nessuno ci deve rimettere. Ma dimostriamo ai nostri elettori che noi non lucrriamo». Chapeau. Alle 20, in conferenza stampa, i due capigruppo tirano le somme. Dicono no a tutto. Alleanze, accordi su presidenze, condivisione di incarichi. Buio anche sul nome individuato per il Quirinale e per Palazzo Chigi. «Vedremo». Beppe Grillo premier? «Ci mandi un curriculum e lo valuteremo», scherza la Lombardi. Mercoledì nuova riunione. Il cittadino Catalano va via di corsa. Ha un treno che lo aspetta. Ivan, il referendum? Lui tace. Si limita a sorridere rimanendo in allerta, come se una sensazione di pericolo scavasse sotto il suo improvviso torpore.



IL CASUS BELLI È LA RIFORMA DEL FINANZIAMENTO PUBBLICO AI PARTITI, MA SI AGITA LO SPETTRO DELLE PROSSIME PRIMARIE

Il partito attacca Renzi: "Cavalca l'antipolitica"

Il sindaco
di Firenze

La proposta
di Bersani

Se Bersani aggiunge l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, non fa demagogia ma mostra serietà

Legge sui Partiti con riferimento alla democrazia interna, ai codici etici, all'accesso alle candidature e al finanziamento

I fedelissimi di Bersani: «Matteo mostra scarso rispetto per la comunità di cui fa parte»

RAFFAELLO MASCI
ROMA

«Chi ha seguito i lavori della Direzione nazionale del Pd sa bene che il tema del finanziamento ai partiti è ben compreso negli otto punti approvati all'unanimità». La nota con la quale il partito democratico replica a Matteo Renzi che aveva proposto l'abolizione del finanziamento pubblico tout court, non è ufficiale, ma sa lo stesso di scomunica. Il sindaco di Firenze si è preso una tirata di orecchi e con questo si sono riaperte le ostilità interne al partito in vista delle primarie probabili in caso di elezioni anticipate.

La questione dei finanziamenti pubblici dei partiti è diventato il pomo della discordia all'interno del Pd. Sia Bersani che Renzi sono per rivedere questa materia, ma mentre il primo (il segretario) è per una revisione all'interno di una norma più generale sui partiti che preveda comunque un sostegno economico pubblico, il secondo (il sindaco di

Firenze) è per l'abolizione del finanziamento, punto e basta.

La controversia era nell'aria fin da mercoledì scorso, quando c'è stata la Direzione del partito, ma è scoppiata sabato sera, a «Che tempo che fa» quando Renzi ha specificato il suo totale dissenso con la segreteria su questo punto. Mercoledì Renzi, com'è noto, aveva lasciato l'assemblea del partito senza prendere la parola. La questione del finanziamento, così come proposta da Bersani, non gli era piaciuta e poneva l'esigenza che su questo si confrontassero gli eletti in parlamento. Il Segretario, nella replica alla fine della Direzione, aveva chiarito il suo punto di vista sulla materia: «Dichiaro l'assoluta disponibilità ad un superamento dell'attuale sistema di finanziamento dei partiti - aveva detto - ma lo mettiamo in connessione con il funzionamento democratico dei partiti».

Riforma del finanziamento sì - è l'idea del segretario - abolizione totale no. Come peraltro si dice nei famosi otto punti della piattaforma votata dalla Direzione, dove si parla di «Legge sui partiti con riferimento alla democrazia interna, ai codici etici, all'accesso alle candidature e al finanziamento».

Questo è il quadro della controversia sabato sera, quando

Matteo Renzi è ospite di Fazio e rende evidente tutto il suo dissenso: «Se Bersani agli otto punti aggiungesse l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti non farebbe alcun atto di demagogia ma di serietà». La disputa ormai è chiara e la questione è diventata terreno di conflitto. Al punto che Stefano Fassina, vessillifero del bersanismo, dà una lavata di capo al recalcitrante Sindaco: «Renzi mostra scarso rispetto per la comunità di cui fa parte - dice - e cavalca spregiudicatamente l'antipolitica, provando a ridicolizzare il Pd in una situazione certamente difficile».

«Proporre di ascoltare i neo eletti come chiede Renzi - replica il parlamentare renziano Ernesto Carbone - è forse per Fassina mancanza di rispetto?». Anche Arturo Parisi (da sempre contro il finanziamento pubblico) invoca chiarezza. «A questo punto, se si profilasse un ritorno alle urne - aggiunge la deputata amica del Sindaco, Simona Bonafè - Renzi rientrerebbe in pista con nuove primarie. E penso che sarebbe molto opportuno».



Spending review, non si scava più

I tagli al ministero impediscono di pagare i privati cittadini nei cui terreni è stato rinvenuto un bene di interesse archeologico: con una circolare si sono fermate tutte le concessioni «in area privata». È la fine della ricerca nel nostro Paese?

NADIA FERRIGO

A rischio non è solo il patrimonio culturale, ma pure la formazione dei nuovi archeologi

Tempi di spending review, e trovare un tesoro è diventato un lusso che le martoriolate casse del ministero dei Beni culturali non si possono più permettere. In estrema sintesi: non si scava più. Se nulla cambia, gli archeologi italiani faranno bene a rassegnarsi ad appendere la pala al chiodo. Secondo la legge, i beni di interesse archeologico, da chiunque o in qualunque modo scoperti, sono di proprietà dello Stato. E fin qui tutto bene. Il problema sta tutto nel cosiddetto «Premio di rinvenimento». Se il terreno dove si scava è di proprietà di un privato, oltre a un indennizzo per l'occupazione del suolo previsto per tutto il periodo degli scavi, al proprietario del fondo spetta anche un quarto del valore dei beni scoperti.

Meglio prevenire che curare, recita il vecchio adagio. Così il ministero dei Beni culturali con una circolare del 4 dicembre scorso indirizzata alle soprintendenze ha stabilito che a causa «dei crescenti costi per la corresponsione di premi di rinvenimento ai privati proprietari, non saranno più date concessioni per interventi in terreni privati, salvo particolari e motivate esigenze».

Gli scavi archeologici in regime di concessione sono più di 400, equamente distribuiti lungo tutta la Penisola. Dal Veneto alla Puglia, in questi giorni iniziano ad arrivare le prime lettere delle soprintendenze incaricate di rispedire al mittente tutte le richieste di scavi archeologici su terreni privati. La formula è sempre la stessa: «Parere negativo alla richiesta di concessione per il 2012», perché «l'area delle ricerche è in proprietà privata».

«In molti casi si tratta di un falso problema, perché la grande maggioranza dei privati mette a disposizione il terreno a titolo gratuito e rinuncia preventivamente alla parte che gli spetterebbe nel caso di una scoperta di valore», commenta Enrico Zanini, professore ordinario di Archeologia dell'Università di Siena - senza contare che sono considerate come «privati» anche le fondazioni. Un bel paradosso.

Uno dei casi più eclatanti è lo scavo archeologico di Torba, in provincia di Varese, proposto e finanziato dal Fai, il Fondo per l'ambiente italiano, e nato per valorizzare l'area archeologica del borgo e del castello dell'antica Castelseprio, dichiarata patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

Il progetto, iniziato nel 2011 sotto la direzione del professor Gian Pietro Brogiolo dell'università di Padova, non potrà continuare per il 2013, proprio perché l'area è di proprietà del Fai, che in quanto fondazione è

considerata un ente di diritto privato. Ironia della sorte, dal febbraio scorso il presidente del Fai è Andrea Caradini, tra i più illustri archeologi italiani.

A rischio non è soltanto il patrimonio culturale, ma anche la formazione delle future generazioni di archeologi. «Per fortuna il livello di preparazione degli archeologi italiani è molto buono e non è un caso: hanno la grande opportunità di imparare sul campo - spiega Zanini - ma se così tanti scavi in concessione sono bloccati, la prima conseguenza è che un'intera generazione non saprà più scavare. E poi si blocca la ricerca. Non è assurdo pensare che si scaverà non più dove si pensa di trovare qualche cosa, ma solo in base alla proprietà del terreno?».

Assurdo sì, eppure la soluzione non sembra vicina. «Vorrei invitare tutti a fare una riflessione. Bloccando gli scavi perdiamo tutti qualche cosa. La scavo oggi non è solo scoperta, serve a raccontare delle storie. Bloccare i parchi archeologici è un po' come decidere di non scrivere più libri solo perché ne sono già stati scritti troppi».

400

siti a rischio

I parchi archeologici in regime di concessioni soggetti alle nuove regole

39

in Toscana

La regione italiana con il più alto numero di aree, seguita dalla Puglia, con 37 siti

25%

ai proprietari

Il premio di rinvenimento per i privati non supera un quarto del valore dei beni



«Ci possiamo
permettere
un anno di pausa
al massimo»

5

domande
aAndrea Carandini
presidente Fai

Andrea Carandini è il presidente del Fai, illustre archeologo italiano celebre per la scoperta delle mura che nell'VIII secolo a.C. circondavano il colle Palatino. Professor Carandini, che cosa può dire sul provvedimento del ministero dei Beni culturali dello scorso dicembre che di fatto impedisce gli scavi archeologici sui terreni dei privati?

«Il provvedimento, che rispetta assolutamente la legge, la dice lunga sulla situazione dei fondi del ministero dei Beni culturali. Le risorse sono alla stremo e continuano a diminuire senza sosta di anno in anno».

C'è qualche speranza che la situazione si possa risolvere in breve tempo?

«Mi pare difficile. Se siamo arrivati a questo punto, non credo ci si possa aspettare molto di più dal futuro».

Bloccare gli scavi archeologici in regime di concessione cosa comporta?

«Se il blocco durasse solo un anno, allora potrebbe non essere un problema insuperabi-

li. Gli archeologi potrebbero prendersi una pausa per pubblicare i risultati, che non sarebbe neanche un male. Le conseguenze si vedranno tra qualche anno».

Cioè?

«Ci saranno dei danni prima di tutto per gli scavi conservativi. Senza contare le ripercussioni sui programmi di formazione dei giovani archeologi, a lungo andare sempre più gravi. Il vero dramma ci sarà se la situazione non si sblocca».

Il Fai è il proprietario della zona archeologica di Torba, in provincia di Varese. Anche in quel caso la concessione per gli scavi per il 2013 non è stata rinnovata. Crede che in casi come questo sarà possibile trovare una soluzione?

«Conosco la situazione di Torba e non è certo delle più felici. Mi auguro che si possa arrivare a una felice conclusione della vicenda, magari trovando un espediente. Non siamo ancora arrivati a una soluzione, ma è nell'interesse di tutti lavorare in questa direzione».





il Giornale del lunedì



LUNEDÌ 11 MARZO 2013

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XXXIII - Numero 10 - 1.20 euro*



www.ilgiornale.it

I PM LAVORANO PER LA SINISTRA

PATTO SEGRETO ANTI-BERLUSCONI

*Serve un fuoco incrociato di condanne per decapitare il centrodestra prima del ritorno alle urne
Il Cav resta in ospedale ma blocca il sit-in contro le toghe. E il Pdl minaccia di uscire dal Parlamento
Grillo avverte i suoi: se date la fiducia al Pd, lascio la politica*

di **Vittorio Feltri**

La legge è uguale per tutti. Basta esser raccomandati. Non è un aforisma, ma una banalità, un'ovvietà. Se è vero che l'umanità è una schifezza, poiché anche i giudici appartengono alla razza umana, probabilmente sono anche loro un po' schifosetti, più o meno come noi.

Sabato, un prefestivo consacrato al riposo dai fautori della settimana corta, di più larghe vedute del Padreterno descritto nella Genesi che si accontentò di dedicare all'ozio solo la domenica, sabato, dicevo, il palazzo di giustizia di Milano era deserto come il cimitero monumentale di Milano a Ferragosto. Per essere aperto era aperto, ma non c'era anima viva. Decine di corridoi spopolati. Luci accese che illuminavano il vuoto. Solo da una stanza giungevano delle voci. Erano gli stacanovisti di uno dei tanti processi a carico di Silvio Berlusconi: toghe indefesse e decise a sfiancarsi pur di arrivare presto a sentenza, in modo che la si smetta di dire che la giustizia è lenta. Il Cavaliere è affetto da uveite, una malattia degli occhi, un'infezione di cui ignoravo l'esistenza; è ricoverato all'ospedale San Raffaele. Il primario ha redatto un certificato, poi inviato al tribunale per giustificare l'assenza dell'augusto infermo, impossibilitato a

presentarsi all'udienza.

Da qui è prevalsa la diffidenza: vuoi vedere che l'uveite non è così grave da impedire al malato di venire in aula? L'apparato giudiziario ordina ai propri periti, medici anche loro (suppongo retribuiti), di sottoporre a visita fiscale il vecchio leader politico sospettato di essere un provetto ballista. Detto fatto. I periti riscontrano che la malattia è reale, ma aggiungono che il degente, non essendo in punto di morte, può trasferirsi in tribunale.

Due pareri medici contrastanti. Indovino per i lettori: quale è stato giudicato buono? Guarda caso, quello dei periti. I clinici del San Raffaele quindi sono fessi? A questa domanda non sappiamo rispondere, noi poveri e umili cronisti che non siamo neanche infermieri. Personalmente, dico soltanto che se avessi un problema agli occhi, all'intestino o alla prostata, col cachio che mi rivolgerei a un perito nominato da un Pm: correrei al San Raffaele o in altro ospedale. E voi, come vi comportereste? Poniamo il caso che un magistrato, domani mattina, si svegliasse con un attacco di uveite, chi chiamerebbe al proprio capezzale? Un medico legale o un oculista della madonna?

Tutto questo discorso porta a chiedersi: per quale motivo (...)

segue a pagina 3

Cramer, Signore e Zurlo alle pagine 2-3 e 4



PREOCCUPATO Silvio Berlusconi è accerchiato dall'accanimento dei magistrati

VISTI DA PERNA

D'Alema, l'eterno deluso col sogno del Quirinale

di **Giancarlo Perna**

Il líder Maximo apre al centrodestra perché cercavoti in vista di una sua elezione a capo dello Stato. Sono i soliti giochi di potere in cui eccelle. Ma di una cosa gli varso merito: è stato l'unico a sinistra a non ostracizzare Berlusconi.

a pagina 8

IL SOLITO IMBROGLIO EUROPEO

Toh, il Paese è nel caos ma lo spread va giù

di **Renato Brunetta**

Il fatto che lo spread cali in un periodo di tempesta e incertezza politica, dimostra soltanto una cosa: ovvero che - nonostante i tentativi di addossare le colpe al governo Berlusconi - i differenziali dipendono da Draghi e Merkel.

a pagina 11

Domani il conclave

PER COMPATTARE LA CHIESA

Il prossimo Papa ha una missione: imitare Ratzinger

di **Magdi Cristiano Allam**

Alla morte di Giovanni Paolo II, ospite a Porta a Porta su Rai1, disse: «Il Papa ha riempito le piazze ma si sono svuotate le chiese. Il nuovo Papa dovrà rimettere al centro i dogmi della fede per riempire le chiese anche a costo dell'impopolarità». I fatti hanno attestato che Benedetto XVI ha denunciato la «dittatura del relativismo» come il «male profondo della nostra epoca», toccando l'apice con la condanna dell'islam nel discorso di Ratisbona del 12 settembre 2006. Questa data segna l'inizio (...)

segue a pagina 16

PAPABILI A CONFRONTO

Tre omelie e tre stili da (futuro) pontefice

Stefano Filippi

a pagina 17

DALL'ANGELUS ALLE FUMATE

Quei fedeli a San Pietro in attesa tra due finestre

Maurizio Caverzan

a pagina 17

L'articolo del lunedì

di **Francesco Alberoni**

Un sindaco d'Italia per dirigere la politica

” In Italia il governo nasce con la fiducia del Parlamento. Ogni volta poi gli deve sottoporre tutte le sue proposte e il Parlamento ha il potere di modificarle come vuole. Deve perciò tener conto delle richieste, delle pretese dei diversi gruppi parlamentari che ne hanno sempre approfittato per conservare o aumentare i numerosi privilegi esistenti. Tutto questo è il frutto della nostra Costituzione. I padri costituenti venivano dalla dittatura fascista e volevano un Parlamento forte e un governo debole. Di fatto, in Italia non ci sono i tre poteri previsti da Montesquieu - l'esecutivo, il legislativo e il giudiziario - ma solo gli ultimi due. Ultimamente il vuoto dell'esecutivo è stato riempito dal presidente della Repubblica con un gover-

no tecnico vissuto precariamente grazie ai voti di fiducia.

Ma non si può continuare così nel mezzo di una crisi europea e di una recessione grave con milioni di disoccupati. Abbiamo bisogno di scelte chiare, di processi decisivi rapidi. Abbiamo bisogno di un esecutivo che non sia in balia dei capricci del Parlamento e di un Parlamento che pensi al bene del Paese e non a interessi di parte.

Per arrivare a questo risultato è necessaria una riforma costituzionale che trasferisca a livello nazionale quanto abbiamo già fatto a livello regionale, provinciale e comunale: l'elezione diretta dell'esecutivo. A livello locale i diversi candidati competono con le loro liste, poi chi ha più voti - o diretta-

mente o dopo il ballottaggio - va al governo.

Il meccanismo funziona benissimo. Perché allora non abbiamo mai avuto il coraggio di trasferirlo a livello nazionale? Per paura che qualcuno negli anni consolidi il suo potere personale? Allora introduciamo la non rieleggibilità dopo due legislature quadriennali come negli Usa. In realtà non lo abbiamo adottato perché i parlamentari vogliono continuare a tenere il governo sotto tiro per ottenere ciò che fa loro comodo. Un comportamento destinato a crescere con gli eletti Cinque stelle che lo usano regolarmente in Sicilia. Dove, però, c'è un esecutivo forte. Il premier come il sindaco: una riforma urgentissima da fare prima di andare a nuove elezioni.

Neopace da PC, Tablet e Smartphone

ACTIVTRADES
Una banca di fiducia per il Forex trading

www.activtrades.it

I prodotti in vendita sul sito non sono, in pratica, prodotti né approvati né supervisionati dalla Banca d'Italia

Berlusconi dice no alla piazza «Ho rispetto per le istituzioni»

Il leader del Pdl stoppa a sorpresa la manifestazione di oggi al tribunale di Milano: «Io incontestabilmente innocente, confido che la verità sia più forte del pregiudizio»

SIT IN «CLAMOROSO»

195 neo eletti pronti alla protesta. Gelmini: «Sfileremo in silenzio»

DA TUTTA ITALIA

Deputati e senatori in città con pullman e aerei già prenotati

Francesco Cramer

Roma Berlusconi fa fare marcia indietro alla marcia anti pm di Milano. La spiegazione in nota: «Horitenuto, purringraziando di cuore tutti i parlamentari per la loro dimostrazione di fiducia e di affetto, di chiedere di soprassedere a tale iniziativa per il rispetto che ho sempre portato alle istituzioni repubblicane - si legge nel comunicato -. Sono grato al segretario del Pdl che ieri ha deciso che si svolgesse una manifestazione di solidarietà verso di me». Poi la precisazione: «Ho visto che i soliti giornali attribuiscono a me questa iniziativa che invece è nata spontaneamente nel dialogo tra la base e i vertici del nostro movimento. In effetti questa mattina, mi sono state rappresentate le modalità con le quali si sarebbe svolta domani questa manifestazione... Apprese queste modalità - afferma quindi

Berlusconi - horitenuto, purringraziando di cuore tutti i parlamentari, di chiedere di soprassedere a tale iniziativa». La quale sarebbe stata una richiesta «determinata e clamorosa, a nome di quel terzo degli italiani che la nostra coalizione rappresenta, di trasferire tutti i procedimenti che mi riguardano in altra sede diversa da Milano, giudicata in base ai comportamenti di questi ultimi 19 anni pregiudizialmente nemica di Silvio Berlusconi, come persona e come leader politico».

Perché il dietrofront? Disicuro per non esacerbare gli animi già accesi e non gettare ulteriore benzina su un rapporto con le toghe sempre più incandescente. Non è escluso che nella decisione finale un ruolo fondamentale lo abbia avuto lo stesso presidente della Repubblica, capo anche del Consiglio superiore della magistratura. Sta di fatto che, questa volta, spetta a Berlusconi gettare acqua sul fuoco. E il fuoco sarebbe stato bello grosso visto che l'esercito pidiellino s'era messo in moto già ieri. Destinazione: il palazzo di giustizia di Milano. Per la prima volta nella storia della Repubblica, tutti i parlamentari eletti di un partito si erano dati appuntamento fuori dal tribunale per gridare lo scandalo di una giustizia smaccatamente politicizzata. Un grido muto. «Sfileremo in silenzio», giurava l'ex ministro Mariastella Gelmini. Sarebbero stati in tanti, tantissimi. Se non ci fossero state defezioni, avrebbero sfilato 98 senatori e 97 deputati per un totale di 195 neo eletti. Appuntamento alle 10 del mattino, quando l'Ida la rossa inizierà la sua requisitoria al processo Ruby. Assente l'ex premier Berlusconi, bendato in una camera

del San Raffaele e schiaffeggiato dalla pm che lo ritiene un malato immaginario. Da qui la forzatura della visita fiscale e il conseguente «no» al legittimo impedimento. Un atto di guerra cui il partito era pronto a rispondere con un altro gesto forte. A brigante, brigante e forte.

Senza lo stop del Cavaliere, avrebbero sfilato tutti i parlamentari arrivati da ogni angolo della Penisola: dal Friuli alla Sicilia. In piazza sarebbe sceso pure Francesco Colucci, classe 1932, eletto in Senato, che con i suoi 81 anni aveva giurato: «Alla manifestazione? Certo che ci sarò». Il senatore Guido Viceconte era già arrivato a Milano dalla lontana Basilicata, così come il sardo Emilio Floris; mentre molti pugliesi avevano già prenotato il biglietto per l'alba di oggi. Tra questi, Francesco Paolo Sisto che sottolinea: «Se persino uno come Felice Casson, ex pm non certo amico del Pdl, ha detto che la visita fiscale è stata una forzatura...».

Niente sit in. Ma si terrà, con chi raggiungerà Milano, la riunione che avrebbe dovuto tenersi a Roma nella sala della Regina di Montecitorio. Summit in centro per decidere le prossime mosse. Pare esclusa l'ipotesi di una manifestazione davanti al Csm. Il motivo è lo stesso per il quale si è deciso lo stop al corteo di Milano: non gettare benzina sul fuoco.



LA NOTA DEL CAV

“ Sono grato al segretario del Popolo della Libertà, che ieri a nome di tutti i dirigenti del movimento ha deciso che prima della riunione dei gruppi parlamentari convocata per domani a Milano si svolgesse una manifestazione di solidarietà, di vicinanza e di affetto verso di me. Ho visto però che i soliti giornali attribuiscono a me questa iniziativa che invece è nata spontaneamente nel dialogo tra la base e i vertici del nostro Movimento.

In effetti, questa mattina mi sono state rappresentate le modalità con le quali si sarebbe svolta domani questa manifestazione a mio sostegno attraverso la partecipazione di tutti i parlamentari appena eletti alla pubblica udienza che domani mi vede interessato al tribunale di Milano, al fine di chiedere in modo pubblico determinato e clamoroso, a nome di quel terzo degli italiani che la nostra coalizione rappresenta, il trasferimento di tutti i procedimenti che mi riguardano in altra sede diversa da Milano, giudicata in base ai comportamenti di questi ultimi diciannove anni pregiudizialmente nemica di Silvio Berlusconi, come persona e come leader politico. Apprese queste modalità ho ritenuto, pur ringraziando di cuore tutti i parlamentari per la loro dimostrazione di fiducia e di affetto, di chiedere di soprassedere a tale iniziativa per il rispetto che ho sempre portato alle istituzioni repubblicane. Nonostante tutto, continuo ancora a confidare che la verità sia più forte di ogni pregiudizio e di ogni strumentalizzazione politica anche da parte di chi deve pronunciare una sentenza in nome del Popolo italiano in un procedimento che mi vede in base alla realtà dei fatti come incontestabilmente innocente. ”

Silvio Berlusconi
presidente del Pdl

L'EGO

il caso

Dopo l'uveite, l'ipertensione: il Cavaliere ricoverato per altri due giorni

Altri disturbi, Silvio resta in ospedale

E oggi sarà scontro al processo Ruby

I legali chiederanno ancora il legittimo impedimento. Nuova visita fiscale? L'ex premier: «Voglio il processo a Milano, dimostrerò la mia innocenza»

Le reazioniMaurizio
Lupi

“ Contro Berlusconi un accanimento oltre ogni limite. Intervenga il Colle

Ignazio
La Russa

“ Non è Superman, processarlo mentre è in ospedale è fantascienza

Francesco
Storace

“ In democrazia l'avversario si combatte col voto, non con la galera

Stefano Zurlo

Milano Picchi di ipertensione. Dopo gli occhi, ora è la pressione a preoccupare. Il Cavaliere non si è ancora ristabilito e anzi è costretto a fare i conti con una degenza che si prolunga giorno per giorno al San Raffaele. «Rimarrà qui per almeno 24 ore», aveva spiegato sabato all'ora di pranzo il primario di oculistica Francesco Bandello. Ora il *count down* verso l'uscita va aggiornato e Silvio Berlusconi, pragmatico come sempre, trasforma l'appartamento in cui è ricoverato, duecento metri quadri con bagno e perfino idromassaggio, nel quartier generale del Pdl.

Alle due del pomeriggio di una domenica in cui dovrebbe solo riposare, il fondatore di Forza Italia riceve i suoi fedelissimi: dal presidente uscente del Senato Renato Schifani a Maurizio Gasparri e [Angelino Alfano](#). Un summit lunghissimo, che si scioglie solo alle 18.30, e in cui si confrontano falchi e colombe. C'è chi vorrebbe andare allo scontro plateale con i magistrati e organizzare un clamoroso sit-in per questa mattina davanti al tribunale in cui Ilda Boccassini dovrebbe pronunciare la sua re-

quisitoria e chiedere la condanna del Cavaliere per il processo Ruby.

Ma Berlusconi non se la sente. «Vogliono farmi fare la fine di Craxi», aveva detto pensoso ad alcune infermiere che l'avevano intercettato nei corridoi dell'ospedale fondato da don Verzè. «Vogliono farmi scappare». E invece lui ha deciso. Resta e combatte. Ma senza prove di forza, almeno per il momento. «Ringrazio i miei per l'affetto che mi hanno dimostrato - sono le parole che consegna ad un amico - si era pensato di chiedere lo spostamento del processo Ruby in altra sede, ma poi si è stabilito di non procedere in questa direzione».

Il Cavaliere, ad un bivio decisivo, accetta la sfida nella terra ostile del diritto ambrosiano: «Io credo che la verità sia più forte di tutto. Io voglio essere giudicato a Milano e voglio dimostrare la mia innocenza a Milano».

È una novità importantissima. Ed è in qualche modo una svolta, sempre che il messaggio di queste ore venga confermato nei prossimi giorni. Naturalmente il no alla manifestazione non significa accettazione passiva dell'agenda imposta dalla magistratura. Berlusconi ci sarà, ma sarà guerriera, anche se lui questo non lo

dice. E facile però prevedere che già oggi, all'udienza del processo Ruby, gli avvocati riproporranno il tema del legittimo impedimento, causa ricovero. «Non sto bene - spiega il Cavaliere con vice cavernosa - vedo annebbiato, ho la pressione alta. Non uscirò da qui prima di martedì o mercoledì». Che cosa accadrà dunque oggi? Probabilmente i legali faranno presente che la permanenza in ospedale va avanti e chiederanno un altro stop. La Procura a quel punto riproporrà la visita fiscale che proprio i giudici del caso Ruby avevano negato venerdì, ma quelli del dibattito Mediaset hanno concesso sabato, con un imbarazzante e affollato consulto medico al capezzale del malato. Ilda Boccassini vuole concludere la sua requisitoria, la situazione è in bilico e si naviga a vista. «Capisco che per gli avversari politici lui è un superman imbattibile - ironizza su *Twitter* Ignazio La Russa - ma pretendere di processarlo anche quando è ricoverato in ospedale più che accanimento è fantascienza». E però la sensazione è che si ripeterà puntualmente il copione già visto nel fine settimana con il team medico avanti e indietro sull'asse tribunale-San Raffaele. Il professor Alberto Zangrillo descrive così lo stato di salute del Cava-



liere: «Nella notte e questa mattina si è verificata un'alterazione dell'equilibrio emodinamico che porta a dei picchi di ipertensione arteriosa. Per questo motivo si è deciso di porlo sotto stretta osservazione cardiologica, sotto la guida del professor Alberto Margonato, e gli si stanno somministrando farmaci ipertensivi». Insomma, dopol'uveite, ora siamo al monitoraggio del cuore. E ancora una volta i giudici dovranno scegliere se valutare il quadro clinico col metro del buonsenso, accettando i certificati che arrivano dall'ospedale, oppure disporre, in punta di diritto, una verifica in tempo reale che susciterà nuove polemiche. Si aspetta l'ennesimo round. In un cocktail di elementi giuridici, medici e giudiziari sempre più cupo.



Il Pdl pronto alla protesta totale: ora minaccia di lasciare l'Aula

*Alfano, Cicchitto e Gasparri attesi al Colle per parlare dell'assedio dei Pm al Cavaliere
Preparano l'Aventino: via da Camera e Senato in caso di intesa Pd-Monti sulle presidenze*

LE ALTE CARICHE

«Impossibile un accordo senza chi rappresenta un terzo degli italiani»

il retroscena

di **Adalberto Signore**

Roma

Un giorno di tregua. Per non essere additati come quelli che vogliono schierare mezzo Parlamento contro la magistratura e passare così dalla parte del torto e per mandare un segnale distensivo al Quirinale. Per tutte queste ragioni le «colombe» riescono alla fine a far breccia nelle convinzioni di Silvio Berlusconi e si decide così di «congelare» la manifestazione dei parlamentari del Pdl davanti al palazzo di giustizia di Milano.

Parlare di tregua, però, sarebbe sbagliato. Perché ormai il livello dello scontro ha superato il limite del lecito. Semplicemente, il Cavaliere decide di non accelerare, in modo che le diplomazie al lavoro abbiano il tempo di coinvolgere Giorgio Napolitano in quello che tutto il Pdl considera «un accanimento giudiziario senza precedenti». Non è casuale, insomma, il fatto che il vice presidente della Camera Maurizio Lupi chieda esplicitamente «un intervento del capo dello Stato prima che sia troppo tardi». E lo stesso fanno il presidente dei deputati Pdl Fabrizio Cicchitto e il porta-

voce vicario del partito Anna Maria Bernini. E un'investitura formale del Quirinale dovrebbe avvenire a breve visto che nelle prossime ore il segretario Angelino Alfano, Cicchitto e il presidente dei senatori Maurizio Gasparri dovrebbero salire al Colle per un faccia a faccia con Napolitano.

Latensione, però, resta altissima. Esultavo continuo a eserci ipotesi di proteste di piazza (ma non quella davanti al Csm) e la manifestazione di Roma del 23 marzo. Il punto, però, è se focalizzarle o no in chiave anti-pm visto che su questo frontesi contrano visioni diverse. Già in campagna elettorale, per esempio, Niccolò Ghedini era favorevole a una protesta davanti al palazzo di giustizia di Milano mentre Alessandra Ghisleri, sondagista di fiducia di avuto occasione di parlare con il sempre prudentissimo Gianni Letta l'abbia trovata in qualche modo «comprensivo» sull'intraprendere una simile strada. D'altra parte, spiega un ex ministro che è sempre stato nella pattuglia delle cosiddette «colombe», «se siamo arrivati allo scontro finale dobbiamo combattere fino alla fine». Traduzione: se davvero l'intenzione è quella di far passare un presidente della Camera del Pd (Franceschini) e uno del Senato di Scelta civica (Mauro), allora meglio sfilarsi subito e mettere in chiaro in maniera inconfutabile la propria contrarietà. Aventino, dunque. A partire dalle consultazioni, visto che - a og-

gi - l'idea è quella di partecipare solo al primo giro per formalizzare al Quirinale la volontà di tornare al voto a giugno. Poi più niente. E così quando Camera e Senato voteranno i rispettivi presidenti: l'idea è quella di uscire dall'Aula, creando di fatto un vulnus quasi incolumabile rispetto alla seconda e terza carica dello Stato che a quel punto sarebbero elette senza tenere conto della volontà di un terzo del Paese. D'altra parte, spiega un big di via dell'Umiltà molto vicino a Berlusconi, «se ci escludono a priori da qualunque trattativa e ci trattano come fossimo appestati devono assumersi la responsabilità di voler privare il 30% dell'elettorato italiano del diritto di parola».

Siamo alla vigilia, insomma, di uno scontro senza precedenti. Dove politica e giustizia s'incrociano forse come mai era successo prima. All'ingorgo istituzionale, infatti, si aggiunge l'ingorgo giudiziario del Cavaliere (che entro marzo sarà condannato per Ruby in primo grado e per i diritti tv in appello). Con un Berlusconi convinto che l'obiettivo sia solo uno. «Non ce l'hanno fatta a battermi con il voto - ripeteva ieri ai suoi - e adesso cercano di farlo con la galera».



Patto segreto per abbattere Cav e Pdl

Il partito ha perso le elezioni per una manciata di voti. Per eliminarlo e aiutare la sinistra va messo fuori gioco il leader

I PM LAVORANO PER LA SINISTRA

PATTO SEGRETO ANTI-BERLUSCONI

*Serve un fuoco incrociato di condanne per decapitare il centrodestra prima del ritorno alle urne
Il Cav resta in ospedale ma blocca il sit-in contro le toghe. E il Pdl minaccia di uscire dal Parlamento
Grillo avverte i suoi: se date la fiducia al Pd, lascio la politica*

di **Vittorio Feltri**

La legge è uguale per tutti. Basta esser raccomandati. Non è un aforisma, ma una banalità, un'ovvietà. Se è vero che l'umanità è una schifezza, poiché anche i giudici appartengono alla razza umana, probabilmente sono anche loro un po' schifosetti, più o meno come noi.

Sabato, un prefestivo consacrato al riposo dai fautori della settimana corta, di più larghe vedute del Padreterno descritto nella Genesi che si accontentò di dedicare all'ozio solo la domenica, sabato, dicevo, il palazzo di giustizia di Milano era deserto come il cimitero monumentale di Milano a Ferragosto. Per essere aperto era aperto, ma non c'era anima viva. Decine di corridoi spopolati. Luci accese che illuminavano il vuoto. Solo da una stanza giungevano delle voci. Erano gli stacanovisti di uno dei tanti processi a carico di Silvio Berlusconi: toghe indefesse e decise a sfiancarsi pur di arrivare presto a sentenza, in modo che la si smetta di dire che la giustizia è lenta. Il Cavaliere è affetto da uveite, una malattia degli occhi, un'infezione di cui ignoravo l'esistenza; è ricoverato all'ospedale San Raffaele. Il primario ha redatto un certificato, poi inviato al tribunale per giustificare l'assenza dell'augusto infermo, impossibilitato a

presentarsi all'udienza.

Da qui è prevalsa la diffidenza: vuoi vedere che l'uveite non è così grave da impedire al malato di venire in aula? L'apparato giudiziario ordina ai propri periti, medici anche loro (suppongo retribuiti), di sottoporre a visita fiscale il vecchio leader politico sospettato di essere un provetto ballista. Detto fatto. I periti riscontrano che la malattia è reale, ma aggiungono che il degente, non essendo in punto di morte, può trasferirsi in tribunale.

Due pareri medici contrastanti. Indovinello per i lettori: quale è stato giudicato buono? Guarda caso, quello dei periti. I clinici del San Raffaele quindi sono fessi? A questa domanda non sappiamo rispondere, noi poveri e umili cronisti che non siamo neanche infermieri. Personalmente, dico soltanto che se avessi un problema agli occhi, all'intestino o alla prostata, col cacchio che mi rivolgerei a un perito nominato da un Pm: correrei al San Raffaele o in altro ospedale. E voi, come vi comportereste? Poniamo il caso che un magistrato, domani mattina, si svegliasse con un attacco di uveite, chi chiamerebbe al proprio capezzale? Un medico legale o un oculista della madonna?

Tutto questo discorso porta a chiedersi: per quale motivo (...) (...) dalla giustizia, che è una lumaca, stavolta ha tanta fretta di condannare Berlusconi? Per to-

gliere alcuni faldoni ingombranti i uffici giudiziari stracolmi di scartoffie? Forse sì. O forse c'è dell'altro. Non abbiamo gli strumenti per accertarlo. Possiamo soltanto azzardare delle ipotesi dopo aver analizzato il quadro politico, visto che il Cavaliere risulta essere ancora il patron di un partito, il Pdl, che alle ultime elezioni è giunto secondo dietro il Pd solo per una manciata di voti, grazie ai quali Pier Luigi Bersani ha guadagnato il lauto premio di maggioranza: decine e decine di seggi.

Che vuol dire? Pdl e Pd sono forze equivalenti. Qualora si tornasse alle urne, l'esito della consultazione sarebbe incerto: e non sarebbe stupefacente se la spuntasse Berlusconi. Ciò significa che se la sinistra non vince, o vince per un pelo, non è a causa di Beppe Grillo, bensì proprio di Berlusconi. Il quale, dato che non si è mai riusciti a batterlo con i voti, come l'esperienza insegna, va abbattuto in altro modo. Fisicamente? Magari, pensano gli avversari. Ma chi lo cancella dalla faccia della terra? Le Br sono in disarmo. I killer professionali di una volta non ci sono più; adesso si pentono, parlano che sembrano tutti dei Buscetta qualunque. Non è prudente.

Considerato che l'ex premier è alle prese da un ventennio con grane giudiziarie finora gonfiate come bolle di sapone, meriterebbe sfruttare meglio questa opportunità applicando ai processi contro di lui non solo maggior rigore, ma anche maggior celerità. Per fare ciò occorre sollecitare la collaborazione dei giudici? Non è necessario. Inol-



tre essi non si presterebbero mai a una simile operazione. Scherziamo? Sono super partes, mica pisquani al servizio della politica. Si tratta semplicemente di creare un clima di ostilità verso il Grande Imputato (c'è chi gradisce chiamarlo Grande Corrottole, de gustibus) e di far sentire il fiato della società sul collo dei signori in toga, che sarebbero pertanto legittimati a procedere velocemente nei confronti di un uomo vissuto da una moltitudine quale pericolo pubblico numero uno. È quello che sta avvenendo, credo. Infatti il Cavaliere mai quanto nell'ultimo periodo è assediato da procedimenti in fase conclusiva. Quando c'è la volontà, anche i tribunali si trasformano da lu-

mache in saette: figuriamoci se li può fermare un'uveite. L'urgenza è urgenza.

L'imperativo categorico è di rimuovere l'ostacolo Berlusconi nel giro di poche settimane, allo scopo di decapitare il Pdl (che senza di lui è una comitiva di pellegrini), renderlo privo di forza contrattuale nel momento in cui si eleggono i presidenti delle Camere e della Repubblica e si forma uno straccetto di governo o, eventualmente, ci si predispone a nuove elezioni anticipate. Semplice, no? Riaprire le urne col Popolo della libertà guidato da un condottiero appesantito da condanne o, addirittura, sotto schiaffo della giustizia, sarebbe una festa per i progressisti, una marcia trionfale verso il potere pressoché assoluto.

Una situazione come quella descritta è il sogno della sinistra

italiana. Al fine di realizzarlo è sufficiente creare quel clima al quale ho accennato sopra e che mi pare sia maturo o in procinto di maturare. Per eliminare il berlusconismo dominante da vent'anni è obbligatorio eliminare Berlusconi; altre soluzioni non esistono. Lo si è sperimentato in passato. D'altronde, la magistratura vive in questo mondo e ne è fatalmente influenzata: anch'essa, quanto la sinistra, si è convinta che il Cavaliere sia un nemico delle toghe (rosse o no che siano), ed egli non si è impegnato assai per dimostrare il contrario.

Il piano in corso di attuazione è ben congegnato, ma non nuovo: fece già una vittima illustre in passato, Bettino Craxi. Silvio è un osso duro, tuttavia. E se non soccombesse? Non resta che attendere. Intanto, non c'è da stare allegri.



PREOCCUPATO Silvio Berlusconi è accerchiato dall'accanimento dei magistrati

VISTI DA PERNA

D'Alema, l'eterno deluso col sogno del Quirinale

di Giancarlo Perna

■ Il líder Maximo apre al centrodestra perché cercavoti in vista di una sua elezione a capo dello Stato. Sono i soliti giochi di potere in cui eccelle. Ma di una cosa gli va reso merito: è stato l'unico a sinistra a non ostracizzare Berlusconi.

a pagina 8

D'Alema, il re dell'inciucio che sogna il trono del Colle

Il leader democrat è rimasto fuori dal Parlamento e cerca i voti per il Quirinale facendo il doppio gioco. Ma è l'unico ex Pci che ha cercato di convivere con il Cav

LINGUA BIFORCUTA

Fu l'ambiguo ex premier a portarci a Belgrado per fare l'ultima guerra

il ritratto

di Giancarlo Perna

Per anni, Massimo D'Alema si è considerato l'orchidea della politica. Oggi, quasi sessantaquattrenne, è approdato alla formula più umile che Giulio Andreotti applica a sé: «Poco se mi considero. Molto se mi comparo». Si sente il migliore ma senza l'ansia di dovertelo sbattere in faccia come prima. Tanto che ha lasciato il Parlamento dopo un quarto di secolo, diradando interviste e interventi.

Eppure, ogni volta che riemerge fa capire che per lui il posto giusto è il Quirinale. Se chiacchiera con un giornale, chissà perché, una domandina sulla salita al Colle arriva sempre. In genere risponde: «Non spetta a me decidere» ma sottintende che sarebbe sacrosanto. Anche se parlava d'altro in pubblici dibattiti, allude sempre alla

sua successione a Napolitano.

È accaduto quattro giorni fa alla Direzione del Pd. Mentre il parterretifava Bersani che faceva gli occhi dolci al M5S, D'Alema ha proposto un governissimo con il Pdl. «Non credo che possiamo rinunciare a fare un discorso sulla Destra e alla Destra. La Destra esiste...», ha detto. Aggiungendo: «Se in vent'anni in Italia non si sono fatti passi avanti è perché non si è fatto nessun compromesso con la Destra». Poiché, però, circolava voce volesse mettersi in vista per candidarsi al Colle e sentendo inoltre che la platea era contro l'alleanza col Pdl, ha prudentemente aggiunto: «Naturalmente, nulla di tutto ciò è possibile. L'impedimento è Silvio Berlusconi». Così, dopo avere lanciato il sasso, ritirava la mano. Fare un passo avanti e due indietro, è tipico di D'Alema. Questa intima viltà ne annulla l'originalità delle idee rispetto al pensiero unico del suo partito.

Max è il più togliattiano degli ex comunisti. Questo non è solo dargli del cinico alla Togliatti ma riconoscergli l'analogha capacità di uscire dagli schemi. Quando nel dopoguerra il Migliore inserì il Concordato nella Costituzione per garantire la

pace religiosa, amnistì i fascisti per promuovere quella civile, e calamitò le ex camice nere per farle diventare rosse, aprì sentieri non battuti, compiendo atti impensabili.

D'Alema, nel suo piccolo, ha fatto cosettine così. Quando nel 1997 si trovò la mina vagante di Totò Di Pietro che, uscito dalla magistratura, minacciava di aizzare la piazza (pescando tra la marea dei giustizialisti di sinistra), ci mise sopra il cappello e lo fece senatore nelle liste Pds. Una piratata per tenerlo sotto controllo. Poco importa che poi Di Pietro abbia continuato a essere una scheggia impazzita, Max aveva comunque provato a imbrigliarlo.

Da decenni, il demone dei sinistri è il Cav. D'Alema è stato il solo che ha tentato di convivere. Una volta (2005) disse perfino che «Fininvest è un patrimonio del nostro Paese», quando



per gli altri era solo l'emblema del conflitto d'interessi (e Bersani promette tuttora sfracelli al Biscione). Con la Bicamerale per le Riforme costituzionali - febbraio 1997, giugno 1998 - Max, che la presiedeva, si mise di fronte al Cav e teorizzò che «era una realtà del Paese con la quale era necessario confrontarsi». Un'ovvietà per gente sensata (avendo il Berlusca dieci milioni di voti), ma una bestemmia nel mondo alla rovescia della sinistra. Tanto che per quelle aperture, D'Alema fu preso di mira dai suoi. L'allora premier, Prodi, parlò di «Bicamerale del nulla»; il pm Gherardo Colombo, capofila delle toghemilitanti, la definì «figlia del ricatto»; Sylos Labini, intellettuale organico, parlò di «responsabilità gravissime del leader dei Ds». Così, nonostante l'accordo sulla riforma della Giustizia e sul presidenzialismo, il Nostro fu preso da gran fifa per questi rumori di fondo e cominciò a cincischiare, finché tutto finì all'aria.

Portato per indipendenza intellettuale a rompere i tabù della sua cerchia, D'Alema non ha il fegato di andare a fondo. Questo lo omologa a un qualsiasi ciompo della politica e, per come la vedo io, lo rende disadatto a fare l'arbitro dal Quirinale. D'altra parte, ce lo vedete voi rivolgere un saggio discorso di fine anno, lo stesso tizio che ha trattato da «energumeno tasca-

bile» Renato Brunetta e che - invocando a parole il rispetto delle Istituzioni - frombolava di impropri il suo premier: «Quelle di Berlusconi sono scemenze», Berlusconi dice solo bischierate», «È un trombone», «Porta iella»? È immaginabile che faccia il garante della libera stampa e riceva amabilmente i giornalisti sul Colle chi li ha apostrofati come «iene dattilografe» e che in tv sibilò ad Alessandro Sallusti, con toni alticci: «Vada a farsi fottere. Lei è un bugiardo e un mascalzone»? Se è così, si accomodi pure Beppe Grillo.

Messo poi alla prova, che ha fatto D'Alema come presidente del Consiglio, tra il 1998 e il 2000? Due cose, nessuna meritoria. Ci infilò (senza voto del Parlamento) nell'unica guerra dopo mezzo secolo, mandando l'Aeronautica a bombardare Belgrado. Poi si appassionò ai grandi affari, avallando la sottrazione della Telecom, che era pubblica, da parte di un avventuroso gruppo privato, quello di Colaninno e la «cordata padana». Un vorticoso giro di miliardi di cui Baffino fu il pivot e che suscitò l'ironia dell'ex parlamentare di sinistra e noto avvocato, Guido Rossi, che definì il dalemiano Palazzo Chigi «l'unica merchant bank (una Goldman Sachs, per intenderci) in cui non si parla inglese».

Devo ricordare il «Facci sognare! Vai!» di Max via telefono

al presidente di Unipol, Giovanni Consorte, che stava per fagocitare la Bnl per darla al partito su un piatto d'argento? O la tangente sottobanco di ventimilioni avuta nel 1985 da Francesco Cavallari, il re delle cliniche pugliesi? Si seppe dieci anni dopo per ammissione di Cavallari al pm Alberto Maritati. Interrogato a sua volta, lo ammise anche Maxe Maritati - che non lo poteva più perseguire per sopravvenuta amnistia - ne elogiò le «leali dichiarazioni». Fu carino da parte sua che, carineria per carineria, l'anno dopo divenne senatore del Pds.

E il rapporto di D'Alema con la verità, dove lo mettiamo? Quando nel 1995 Bossi abbandonò il Cav, D'Alema tentò di annetterlo dichiarando al *Manifesto* (31 ottobre): «La Lega c'entra moltissimo con la sinistra, è una nostra costola». Il 29 marzo del 2011, disse invece: «Mai detto che la Lega è una costola della sinistra, questa è una leggenda popolare». Tuttavia, si ignora come abbia pagato l'Ikaro II, la sua barca. Ha detto nell'ordine che: era in comproprietà; aveva acceso un mutuo; era stata acquistata con la vendita dello scafo precedente, l'Ikaro I, e un appartamento ereditato. L'ultima è stata: ho avuto lo sconto, il costruttore me la voleva regalare perché gli facevo réclame ma ho insistito per pagare almeno metà prezzo. Vogliamo davvero una lingua biforcuta al Quirinale?

INCOMPRESO

Massimo D'Alema si considera «l'orchidea della politica». Si sente cioè il migliore, ma da sempre dice una cosa e se la rimangia subito per cercare di conquistare tutti. Senza mai riuscirci [Ansa]



L'INTERVISTA Raffaele Curcio (Sapar)

«Il settore giochi è una risorsa Non uccidiamolo con le tasse»

Parla il presidente dell'associazione nazionale che riunisce 1.500 operatori:
«La politica pensi al contributo che diamo come occupazione e investimenti»

SCENARIO

«Il modello italiano fa scuola in Europa, il settore è trasparente»

FILOSOFIA

«Il fenomeno esiste da sempre, proibizionismi un danno per tutti»

Alessio Giannullo

■ Attenzione a non uccidere la «gallina dalle uova d'oro». Non ucciderla di tasse e proibizioni. Dopo una crescita che sembrava non finire mai, anche il settore giochi comincia a sentire aria di frenata. In attesa dei conti reali, la stima su l'andamento della raccolta nel 2012 segna una leggera flessione.

Un dato che preoccupa, anche perché i giochi assicurano allo Stato un gettito notevole in prelievi e tributi. E tra proprietari, produttori, titolari di esercizi e figure varie, l'industria e l'indotto coinvolgono decine e decine di migliaia di addetti. Una grande industria, rappresentata dalla Sapar, presieduta da Raffaele Curcio, che riunisce circa 1.500 operatori. Un'industria che paga

tasse per oltre il 53%, tanto che in vista del prossimo cambiamento generazionale degli apparecchi imposto dalle norme, l'Aams ha operato la riduzione della percentuale minima di restituzione in vincite dal 75 al 74%.

Allora, presidente Curcio, le proiezioni parlano di un calo da 29,7 a 28,6 miliardi?

«Il dato di riferimento agli apparecchi di intrattenimento. Ma la flessione, oltre che alla crisi, è dovuta anche a scommesse e giochi online».

E qual è la situazione in Italia se si confronta con gli altri Paesi?

«Siamo partiti in ritardo rispetto a Germania, Spagna e Gran Bretagna. La regolamentazione degli apparecchi a vincita è del 2004, in altri Paesi risale agli anni Ottanta. Abbiamo vissuto il culmine. In Italia la rete fisica è molto forte».

Quantissime tasse pagate allo Stato?

«Siamo sottoposti alla tassazione più elevata. Il gettito totale è sui 10 miliardi. Si parla di un prelievo del 12,70 sul lordo, a cui aggiungere uno 0,30 per monopolio e 0,50 per la rete. Su cassetto si arriva al 56-57%, anche perché ci sono le voci classiche: Irpef, Ilor, e l'Iva che viene bruciata, non potendo essere recuperata».

Come si divide la «torta»?

«Diciamo che su 100 euro 74 sono restituite in vincite e il resto diviso tra il fisco e un 11,7% ripartito a sua volta tra gestori degli apparecchi ed esercenti».

Tuttavia, in campagna elettorale molti hanno puntato il dito contro di voi trattando-

vi alla stregua di privilegiati.

«Ci sono segmenti privilegiati. Ma alla politica devo fare un appunto. Tutti hanno cavalcato questi argomenti: tasse e proibizionismo. Ma devono fare una riflessione. Nessuno ha pensato al contributo che diamo in termini di occupazione e investimento. Parliamo di 200 mila addetti e 150 mila esercenti pubblici coinvolti».

Quindi suggerisce più cautela?

«Oggi si parla molto di proibizionismo. Il settore ha avuto uno sviluppo enorme, è vero; è il momento di un aggiustamento di tutto il settore del gioco».

Ma proibire può essere un danno.

«Il gioco è sempre esistito, il proibizionismo non serve. Il gioco legale lo si vede, il settore è trasparente. Quello illegale invece sfugge ai controlli. È il momento di una riflessione, che stabilizzi il fenomeno».

Vi siete dati da fare contro il gioco «patologico»?

«Il modello italiano è un esempio in Europa. Il gioco deve essere controllato. Abbiamo adottato campagne a tutela dei minori, corsi di formazione per gli esercenti; esiste un Albo dei gestori che prevede requisiti e controlli. Il livello di sicurezza è elevato. Una cultura del gioco sana è nel nostro interesse».

E come definirebbe la cultura del gioco?

«Svago e intrattenimento. Noi non vogliamo individui ludopatici ma persone che si avvicinano al gioco divertendosi. Le devianze ci sono, ma la maggior parte degli italiani gioca in modo sano».



Napolitano, nuove lusinghe per il bis

Re Giorgio respinge tutte le avance. E cresce il partito di chi vorrebbe che lasciasse in anticipo per riaprire i giochi

Le frasi

IL 1° MARZO A BERLINO

IL 7 MARZO AI LINCEI

Non sarebbe onesto dire «tranquilli, resto fino a 95 anni al Quirinale» *Il settennato obbedisce alle leggi del succedersi delle generazioni*

DIETRO LE QUINTE
Il Pd punta su Prodi
Ainis: «Poi incarico allo stesso Napolitano»

Massimiliano Scafi

Roma Mi chiamo Giorgio e risolvo problemi. E allora, ci si chiede, perché non trattenerlo al Quirinale? Perché non chiedergli di accettare un reincarico, o un mandato a tempo? Perché non continuare ad affidarsi a lui per la soluzione del rebus del governo? L'idea non è nuova, il capo dello Stato l'ha già respinta ufficialmente una decina di volte, ma adesso a tornare alla carica è Ferruccio de Bortoli. «Napolitano resti, almeno per un po'», scrive sul *Corriere della Sera*. Il presidente stavolta non risponde nemmeno e si affida a un *tweet* del portavoce Pasquale Cascella: «La questione è chiusa».

In realtà non è chiusa per niente. Più si avvicinano i giorni cruciali delle trattative del governo, più ci si accosta alla scadenza del settennato e più si moltiplicano le pressioni le più svariate: l'Italia in stallo rischia di perdere anch'è lo stabilizzatore di sistema. Se de Bortoli spinge un Napolitano-bis, al contrario *Repubblica* e il cerchio stretto bersaniano lavorano discretamente perché il capo dello Stato lasci in anticipo, magari a Romano Prodi. E il costituzionalista Michele Ainis lancia la

proposta di un esecutivo Napolitano. Una specie di auto-incarico: del resto, chi meglio di un presidente per un governo del presidente?

Scenari e ipotesi che stanno provocando molta «irritazione» al Quirinale, alle prese con una sfida importantissima per i destini del Paese. Napolitano non vuole che le sue mosse vengano interpretate a favore o contro una ricandidatura. Certo, l'ingorgo istituzionale è innegabile, la strettezza dei tempi in cui deve muoversi è sotto gli occhi di tutti. Tra il 20 marzo, data d'inizio delle consultazioni nello Studio alla Vetrata, e il 15 aprile, giorno in cui le nuove Camere cominceranno a votare per eleggere il futuro presidente, Napolitano deve dare l'incarico con riserva a Bersani, convocarlo per constatare che non avrà raggiunto l'autosufficienza al Senato e spadellare un gabinetto di scopo, sperando che nel frattempo i partiti riprendano a dialogare. Il tutto senza più disporre della facoltà di sciogliere le Camere, visto che siamo nel semestre bianco.

Da qui nasce l'invito del direttore del *Corriere* a un nuovo mandato. «La presidenza della Repubblica, che rappresenta l'unità nazionale, va sottratta ai prevedibili effetti di un grande gioco di incastri tra candidature e veti». Si tratterebbe, spiega, di un segnale di stabilità. «Napolitano, il cui prestigio interna-

zionale è elevatissimo, potrebbe così concludere il suo tentativo di dare un governo al Paese nella pienezza dei suoi poteri. Un nuovo capo dello Stato che, appena eletto, mandasse a casa il Parlamento che lo ha votato, apparirebbe presto delegittimato, l'uscire no».

Il problema, al di là del fatto che bisognerebbe comunque che i partiti lo rivotino, è che Giorgio Napolitano ha più volte declinato gli inviti a restare. Il mandato a tempo non è nella Costituzione e per l'incarico pieno «la carta d'identità ha il suo peso». Un *cocktail* di motivi politici, istituzionali e personali che finora lo hanno sempre portato a rispondere «no grazie, non si può fare».

«Una regola di rispetto della persona e dell'istituzione - scrive Cascella - consiglierebbe di considerare la questione chiusa. Il presidente Napolitano ha già risposto, in occasioni pubbliche nel modo più limpido e netto». L'ultima il 21 febbraio, con una nota ufficiale. «Il presidente - si legge - apprezza e ringrazia, nel loro significato di espressione di fiducia nei suoi confronti, dichiarazioni di varie personalità a favore di una sua eventuale ricandidatura. Ma al Parlamento in seduta comune spetterà eleggere un nuovo presidente della Repubblica, e rispetto a ciò ogni ipotesi appare oggi prematura».

Ecco, prematura, questa è forse la chiave di lettura. Mai dire mai?





LAPRESSE-L'EGO

LETTERA APERTA

Ingroia ci prova: vuole rilanciare quel che resta di Rc

Lettera aperta di Antonio Ingroia ai militanti di Rivoluzione civile per far sapere che il movimento si riorganizza e andrà avanti. «Care rivoluzionarie e cari rivoluzionari - scrive l'ex pm -, la nostra storia è appena cominciata, nonostante il primo risultato elettorale non ci abbia dato ragione. Abbiamo raccolto le vostre mail, le vostre richieste, i suggerimenti, le critiche di tutti e in questi giorni si susseguono riunioni e incontri per rinnovare la nostra azione politica». Azione politica che, leggendo le parole di Ingroia, proseguirà indipendentemente dalle scelte che i partiti, che hanno aderito a Rc, faranno: «Siamo convinti di poter dare un contributo significativo alla ricostruzione morale, sociale ed economica che diventa ogni giorno più urgente».



Soldi ai partiti, Renzi incastra Bersani

I fedelissimi del sindaco lavorano a una legge per abolire i finanziamenti: una mossa per mettere all'angolo Pier Luigi

Botta e risposta

IL SINDACO ATTACCA

Bersani aggiunga nei suoi otto punti l'abolizione dei contributi ai partiti

I BERSANIANI REPLICANO

Chi ha seguito la direzione del Pd sa bene che il tema è già nel programma

PRIMA PROPOSTA Il disegno di legge dei renziani può arrivare subito in Parlamento

Laura Cesaretti

Roma «Il nostro problema non è conquistare appoggi all'interno del Pd per rafforzare Matteo: se mai è cercare di tenere a bada tutti quei quadri e dirigenti, localienazionali, che ora bussano alle nostre porte per essere arruolati», confida un parlamentare Pd molto vicino a Matteo Renzi. Ed è un flash che la dice lunga su cosa si stia muovendo - ancora confusamente - dentro il corpicione del partito. E come il sindaco di Firenze sia deciso a difendersi da quel meccanismo di «cooptazione» che si sta mettendo in moto attorno a lui (vedi anche l'invito a pranzo di Ezio Mauro) e che rischia di offuscare quell'immagine di estraneità al vecchio apparato che costituisce l'assonella manica della sua campagna. Perché già di campagna elettorale si tratta.

Pier Luigi Bersani si ritrova a parare colpi su due fronti: quello di Beppe Grillo e quello renziano, che guarda ormai alle prossime elezioni anticipate. A sostegno del tentativo di formare un governo col segretario Pd a Palazzo Chigi e le truppe del comico genovese a far da complemento si sta muovendo massicciamente tutto il consueto apparato propagandistico della si-

nistra, con il gruppo *Repubblica* a dirigere l'orchestra e a guidare l'uso sapiente del bastone e della carota: da una parte si picchia in testa a Grillo con le inchieste in Costa Rica (e i conseguenti ultimatum Pd a «fare subito chiarezza»), dall'altra si sfornano sempre più incalzanti appelli quotidiani corredati da firme pesanti. Il primo appello, sabato, è stato mal calcolato: difficile che i neoparlamentari (e ancor meno gli elettori) grillini si facciano turbare dagli auspici di Remo Bodei o Roberta Di Monticelli, di cui probabilmente ignorano anche l'esistenza. A *Repubblica* (o al Pd) devono averlo realizzato, e ieri hanno fatto partire la seconda raffica di firme più commestibili per il volgo grillesco: Benigni, Jovanotti, Saviano, Serra. E oggi toccherà allo stesso Bersani rivolgersi, dall'assemblea dei parlamentari Pd, agli interlocutori di M5S. Per ora, gli appelli continuano ad essere cortesemente respinti: «Non faremo la stampella al Pd». Mentre il capogruppo M5S Crimi avverte che tutte le avance del Pd, che ha già iniziato il corteggiamento, verranno rese pubbliche *online* grazie ad una «operazione trasparenza».

Sul fronte interno, intanto, si accendono i toni contro i renziani. Rei di aver fragorosamente riaperto la questione del finanziamento pubblico, tema estremamente sensibile per il Pd e su cui Bersani non può permettersi alcuno strappo.

Renzi è tornato a chiederne l'azzeramento, sfidando il segretario a farne un cavallo di battaglia per «mettersi in sintonia con il paese» e sfidare Grillo sul suo terreno. E l'irritazione con cui la segreteria del Pd ieri ha replicato («Chi ha seguito la direzione del Pd sa che il tema è compreso negli 8 punti»), o i toni aggressivi usati da Stefano Fassina contro il sindaco di Firenze (ma anche l'esplicito tifo di Susanna Camusso per un governo Bersani-Grillo), testimoniano di una tensione forte tra le due anime democrat. «Renzi cavalca spregiudicatamente l'antipolitica e mostra scarsorispetto per la comunità di cui fa parte, non è un atteggiamento da grande leader», attacca il «giovane turco». Ma ora anche i non renziani della prima ora si schierano con il sindaco: «Dare addosso a Renzi mi pare oggi l'ultima cosa da fare per la segreteria del Pd e lo dico da partecipante al rito collettivo Direzione», dice ad esempio Roberta Pinotti.

Lo scontro sull'abolizione del finanziamento pubblico non si fermerà, anche perché i neo-eletti renziani la stanno mettendo in nero subitaneamente e ne faranno una delle prime proposte di riforma della legislatura, mettendo in seria difficoltà il resto del gruppo parlamentare. Bersani e il gruppo dirigente infatti parlano di «revisione», ma sanno bene che il loro modello di «partito pesante» può reggere solo grazie ai fondi pubblici.



OPERAI E LAUREATI DICONO ADDIO AI DEMOCRATICI

Voti espressi in %



M5s



Pd



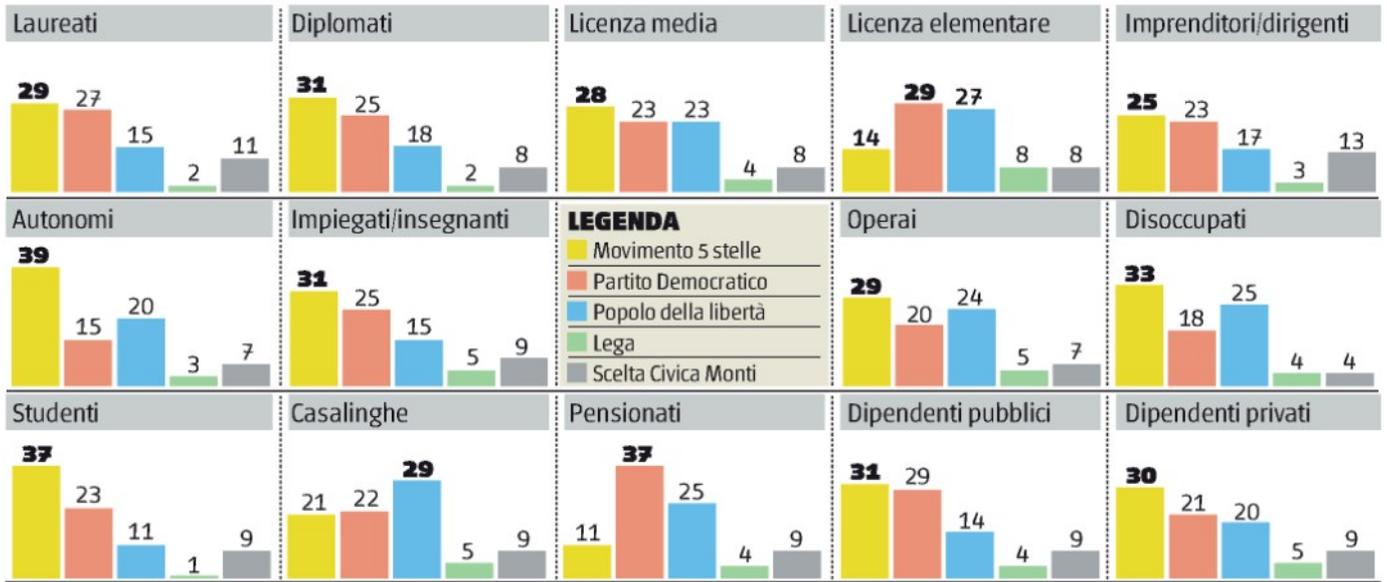
Pdl



Lega



Scelta Civica



Stima da sondaggi Ipsos rielaborata sulla base dei risultati reali, pubblicata ieri dal Sole 24 Ore

L'EGO



Il Messaggero



€1,20* ANNO 135-N° 66
ITALIA
Società Abil. Post. legge 662/95 art. 27/9 Roma

Lunedì 11 Marzo 2013 • S. Costantino

IL MERIDIANO

Le notizie su ILMESSAGGERO.IT

**Il saggio
Creatività
dietro la scrivania
il riscatto
dell'impiegato**
Bertinetti a pag. 19

**Scienza
Tre comete
nel nostro cielo
tra magia
e superstizioni**
Arcovio e Di Paolo a pag. 18



**Rugby
L'Italia spaventa
i maestri inglesi
a Twickenham
battuta di poco**
Ricci Bitti nello Sport



**3M Digital
Dove, quando
e come vuoi**
Sfolla
Il Messaggero
dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

L'analisi Gli occhi del mondo ipnotizzati da San Pietro

Lucetta Scaraffia

«Quando escono dalla sala del Sinodo, dove si riuniscono una o due volte al giorno da lunedì 4 marzo, i cardinali venuti dal mondo intero per preparare l'elezione del prossimo Papa sono assaliti dalle telecamere e dai microfoni. Vi sono fedeli che stringono loro la mano, altri che affermano di pregare per loro o gli augurano coraggio», scrive *Le Monde*: è un quadro ben diverso da quello descritto da chi denuncia i giornalisti come autori di «ipotesi, speculazioni, fonti anonime, ricostruzioni fantasiose». In questi giorni di preparazione al conclave, infatti, si sono levate da più parti voci critiche verso la stampa, accusata di voler influenzare gli elettori con scandali montati ad arte o cantando le lodi di altri, vicini alle idee del vaticano-sta di turno.

Certo, qualcosa di vero c'è sempre in queste critiche, ma sarebbe meglio leggere in modo positivo il grande interesse che la stampa mondiale sta dimostrando nei confronti dell'elezione del nuovo Papa: vuol dire che anche i non cattolici sono interessati a come e chi viene eletto, di chi sarà quella voce - spesso in controtendenza con il pensiero dominante - che offre occasione di riflessione e di confronto a tutto il mondo. Il fatto che più di 5 mila corrispondenti siano accreditati nella sala stampa della Santa Sede, e che tutti loro si stiano interessando appassionatamente a questa elezione, è la prova più evidente che, anche per i non credenti o i non cristiani, la Chiesa costituisce una sorta di polmone d'ossigeno, di pensiero libero e rispettato nel mondo, a cui tutti guardano.

Continua a pag. 16

Le primarie dei papabili, messa aspettando il Conclave

ROMA Nella domenica dell'incontro e del ritorno alle loro chiese i cardinali affidano ai fedeli preghiere e speranze. Per uno di loro non ci saranno altre messe con questi stessi colori, la prossima sarà con la talarica bianca del Papa. Nelle chiese di cui sono titolari i porporati hanno pronunciato le ultime parole pubbliche prima di chiudersi domani nella Sistina per il Conclave. «In pochi giorni avremo il nuovo Santo padre - ha detto il cardinale Schoenborn - ho trovato negli incontri tra cardinali uno spirito di fraternità raramente vissuto».

Lombardi alle pag. 2, 3 e 5



LA CELEBRAZIONE A sinistra il cardinale Angelo Scola

**Scola, l'italiano
«Gesù perdona
i peccatori»**

«Anche nella Chiesa ci sono limiti ma Gesù perdona sempre i suoi peccatori». La preghiera di Angelo Scola, arcivescovo di Milano, papabile italiano numero uno, nella Basilica dei Santissimi Apostoli.
Giansoldati a pag. 2

**Scherer, lo straniero
«Basta guardare
solo al passato»**

Il cardinale brasiliano Odilio Pedro Scherer ha riletto la parabola del Figliol prodigo nella sua messa a Sant'Andrea del Quirinale: «Basta guardare al passato. Dio ci dà la possibilità del perdono».
Prudente a pag. 3

Grillo: no al governo Pd o mi ritiro

► «Nessuna fiducia a chi ha distrutto il Paese». Soldi ai partiti, da Bersani gelo su Renzi
► Berlusconi blocca il sit-in contro i giudici di Milano. Processo Ruby, oggi nuovo round

Fiorentina insuperabile. Napoli battuto, Juve a +9



La Lazio affonda sotto il diluvio

Lazio sconfitta (0-2) e scavalcata in classifica dalla Fiorentina. De Bari e Magliocchetti nello Sport

Il retroscena/1 «Restare in gioco» E il Cavaliere blocca i falchi

Mario Ajello

Silvio Berlusconi come Palmiro Togliatti. Dal suo letto d'ospedale, il Migliore, appena colpito nel famoso attentato del giovane Pallante nel '48, avvertì il popolo comunista in preda alla rabbia di fronte agli spari contro il leader e pronto a scatenare la guerra civile: «Fermatevi!». In piccolo, ieri il Cavaliere ha fatto qualcosa di simile. Dal suo letto ha detto «stop» ai suoi.

Continua a pag. 9

Il retroscena/2 Camere, è stallo Prodi-D'Alema per il Colle

Alberto Gentili

È tutto ancora fermo. Impantanato. A meno di cinque giorni dalla convocazione del Parlamento Pier Luigi Bersani, cui tocca dare le carte avendo la maggioranza assoluta alla Camera e relativa in Senato, ancora non sa come finirà la partita delle presidenze dei due rami del Parlamento. Ma non c'è un solo politico che sia in grado di dire quale sarà l'approdo del più ingarbugliato dopoelezioni della storia patria.

Continua a pag. 10

Conti, Corrao, Di Branco, Ferrante, Mancini, Marincola, Martinelli, Pezzini e Stanganelli da pag. 6 a pag. 11

Airtransat
ROMA > TORONTO
VOLI DIRETTI €555
A PARTIRE DA
airtransat.it 06 59606512 PRENOTAZIONI SERVIZIO
800 873233 NUMERO VERDE 24 ORE

È lunedì, coraggio Il facile successo dei profeti in cucina

Antonello Dose
e Marco Presta

Non aprite quella torta: dopo i recenti scandali alimentari che hanno riguardato ragù torte e tortellini, andare a fare la spesa somiglia sempre di più a un film dell'orrore. Secondo una stima della Coldiretti, sarebbero crollati del 30% gli acquisti in Italia di primi piatti pronti e surgelati. I consumatori non si fidano più della genuinità del prodotto alimentare industriale e hanno paura di ritrovarsi a sperimentare un nuovo tipo di alimento confezionato: quattro salti in barella.

Continua a pag. 16

**LA RINASCITA
DELLO SCORPIONE**
IL GIORNO DI
BRANCO
Buongiorno, Scorpione! La fortuna - dice qualcuno - è una circostanza puramente accidentale nella vita, ma qualche volta va aiutata e sollecitata. Oggi, domani e tutto il periodo fino al 20 aprile ci sarà qualche Luna negativa ma i pianeti sono in posizione stimolante per l'attività e la vita sentimentale. Saturno potrebbe cambiare anche situazioni e rapporti che sembrano solidi ma voi siete il segno che non teme cambiamenti, trovate sempre la forma di rinascere. Auguri!
© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 23

Anche il tuo
Sogno
saprà trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carino
Tel. 06.8549911
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Non vende sogni ma solide realtà
Roberto Carino
Presidente della Immobiliare Sps
Sede legale: Roma Via Dotta 2

Il Cav in clinica «Io innocente ho chiesto ai miei di non manifestare»

►Berlusconi al San Raffaele in una suite da 200 metri quadri
Processo Ruby, oggi nuovo round sul legittimo impedimento

IL CASO

MILANO Bisogna stare distanti dall'ingresso del San Raffaele. Ragioni di sicurezza e di opportunità, arrivano in gran numero i colonnelli del Cavaliere, salgono al capezzale del grande malato, discutono con lui: fare o no fare il sit-in di protesta sotto il Tribunale di Milano? Prima sì, poi forse, poi ci pensa Berlusconi: «Ho chiesto ai miei parlamentari di rinunciare alla manifestazione». Così tutti salutano il capo e tornano a casa mentre lui si riconsegna all'oculista che gli sta monitorando la congiuntivite.

IL RICOVERO PROSEGUE

«Un altro giorno di ricovero è obbligatorio» dice il medico personale, Alberto Zangrillo. Significa che nell'aula del Palazzo di Giustizia dove oggi (lunedì) è in programma il processo Ruby arriverà, come già venerdì, un nuovo certificato medico e la conseguente richiesta di far saltare l'udienza per legittimo impedimento. Tre giorni fa i giudici si erano accontentati del certificato, il giorno dopo però i loro colleghi del processo Mediaset avevano mandato la visita fiscale. Cosa accadrà stavolta.

Il fatto che Berlusconi abbia ricevuto il folto manipolo di fedelissimi - compresi Gianni Letta e **Alfano**, la Santanché e Gasparri - conferma che il paziente non è grave. «Però» sostiene Zangrillo «il collirio per gli occhi è un vaso costrittore, ha alterato l'equilibrio

emodinamico». Vuol dire che tengono sotto controllo anche cuore e circolazione, non si sa mai. E comunque il problema del giorno non è la salute del Cavaliere, ma il suo scontro sempre più aspro coi giudici. E' il suo cavallo di battaglia del dopo voto, e quasi ogni giorno c'è un'occasione per tornarci su.

La suite di 200 metri quadri dove soggiorna al sesto piano dell'ospedale diventa, per buona parte della domenica, un ufficio politico. Tutti intorno al tavolo per fare il calendario della battaglia che culminerà il 23 marzo nella manifestazione anti-magistrati. Per qualche ora rimane viva l'idea di anticipare una discesa in piazza già in occasione dell'udienza del processo Ruby: «Noi parlamentari sfilaremo silenziosamente intorno al Tribunale» annuncia la Gelmini.

"UN UOMO DELLE ISTITUZIONI"

Non sa, l'ex ministro dell'Educazione, che Berlusconi, a consulto con medici e colonnelli, sta cambiando idea. Rischia di essere controproducente, gli suggerisce qualcuno. Lui prende carta e penna e detta alle agenzie: «Ringrazio i parlamentari che volevano mostrarmi solidarietà con un sit-in che sarebbe stato clamoroso. Sono innocente ma sono pure un uomo delle istituzioni, e ho chiesto loro di rinunciare». Loro hanno rinunciato.

Renato Pezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I processi di Berlusconi

TUTTI I PROCEDIMENTI E LE SENTENZE

2 reato estinto per amnistia

- Iscrizione loggia P2
falsa testimonianza
- Terreni di Macherio
appropriazione indebita,
frode fiscale, falso in bilancio

2 assoluzioni per depenalizzazione del falso in bilancio

- All Iberian 2 falso in bilancio
- Sme-Ariosto 2 falso in bilancio

3 assoluzioni

- Tangenti Gdf
corruzione
- Medusa Cinema
falso in bilancio
- Sme-Ariosto 1
corruzione giudiziaria



6 prescrizioni

- All Iberian 1
finanziamento illecito ai partiti
- Bilanci Fininvest '88-'92
falso in bilancio
e appropriazione indebita
- Lodo Mondadori
corruzione giudiziaria
- Consolidato Fininvest
falso in bilancio
- Berlusconi-Mills
corruzione giudiziaria

IN CORSO

2 condanne (1 grado)

- Mediaset
frode fiscale
- Unipol
rivelazione segreto d'ufficio

1 verso la sentenza di 1 grado

- Ruby
prostituzione minorile,
concussione

ANSA-CENTIMETRI

L'ex premier frena i falchi il sogno è di restare in gioco

►«Per ora serve prudenza, se mi portano in aula in barella si può scatenare l'inferno» ►Il leader spera di riaprire le trattative sul governo. Gelmini: sfileremo in silenzio

**Il retroscena/
«Restare in gioco»
E il Cavaliere
blocca i falchi**

**CONFERMATO
LA PIAZZA
DEL 23 MARZO
PARTE L'IDEA
DI UN PRESIDIO
A MONTECITORIO**
Mario Ajello

Silvio Berlusconi come Palmiro Togliatti. Dal suo letto d'ospedale, il Migliore, appena colpito nel famoso attentato del giovane Pallante nel '48, avvertì il popolo comunista in preda alla rabbia di fronte agli spari contro il leader e pronto a scatenare la guerra civile: «Fermatevi!». In piccolo, ieri il Cavaliere ha fatto qualcosa di simile. Dal suo letto ha detto «stop» ai suoi.

Dalla sua stanza al San Raffaele, con gli occhi bendati, il dolore forte e lo stato maggiore del Pdl arrivato da Roma per fargli e per farsi forza, ha detto «stop» quando tutto era già pronto per l'assedio dei berluscones contro il Palazzo di giustizia di Milano. «Questi non hanno capito - si è doluto il Cavaliere in una pausa dalla rabbia - che se la Boccassini mi fa portare in tribunale in barella qui rischia di scatenarsi la guerra civile».

I FIORI DELLA LIBERTÀ'

E così, Daniela Santanchè riavvolge le bandiere anti-pm. Il coordinatore azzurro Mantovani ordina il dietro-front ai militanti che avrebbero potuto ripetere dal vero l'ultima scena del Caimano di Nanni Moretti (l'assalto dei berluscones ai giudici milanesi), anche se la Gelmini sostiene che oggi sfileranno «in silenzio davanti a palazzo di Giustizia». Alcuni degli azzurri della Lombardia dicono che loro comunque nel tribunale s'affacceranno, almeno per sventolare in silenzio un fiore: il fiore della libertà negata. Come quelli

che arrivavano a Sacharov in confino o quelli inviati al cinese Liu Xiaobo e all'iraniano Akbar Ganji, vittime della dittatura nei loro Paesi. «Berlusconi viene trattato come accade ai dissidenti nei regimi anti-democratici», dice Daniele Capezzone riassumendo le parole di tutti i big riuniti intorno al letto di dolore dell'ex premier. I quali si stanno appellando a Napolitano come difensore dei diritti umani in un Paese che li starebbe calpestando.

La rivoluzione della libertà può attendere e il contrattacco a «questa specie di piazzale Loreto allestita ai miei danni», come la chiama Berlusconi, per ora è sospeso. Ma soltanto per un po', perché «il Caimano è vivo e lotta come un leone», secondo l'immagine coniata ieri dal suo amico Carlo Rossella. Se infatti è rinviata la strategia della piazza permanente - una volta a settimana, come aveva detto Silvio e oggi si doveva tenere anche il raduno sotto il Csm a Roma ma non ci sarà - la mobilitazione del 23 marzo a Piazza del Popolo è confermata. Che il leader del Pdl vede sempre più vicine. Nel frattempo, sottolineando «il rispetto che io ho sempre portato alle istituzioni», cioè quello che lo ha spinto a disdire la manifestazione di oggi, il Cavaliere vuole tenersi aperta la porta del dialogo, la possibilità che venga ancora considerato un padre della patria a cui rivolgersi per un governissimo, appena fallisce il tentativo di Bersani con Grillo. Quindi? «Diamoci tempo - dice il Cavaliere ai maggiorenti che lo coccolano - e prepariamoci bene per il 23. Perché questi ci hanno scatenato contro l'arma finale. I giudici stalinisti vogliono impedirci di tornare in Parlamento. Vogliono sbattermi in prigione. Ma ci troveranno pronti in trincea».

LE CONTROMOSSE

La trincea mediatica delle reti del Cavaliere è già pronta: con un continuo martellamento anti-giudici quasi a reti unificate. La strategia delle «piazze della libertà» che non parte subito ma partirà appena Silvio si rende conto di essere stato escluso dai giochi per il governo - «Noi abbiamo manifestato tutta la nostra disponibilità, ma nessuno ci chiama. Peggio per loro» - potrebbe comprendere un «presidio della democrazia» davanti a Montecitorio, nel giorno dell'apertura delle nuove Camere. Si tratterebbe di un bis. Il 25 gennaio del 2000, Forza Italia si ritrovò con Silvio davanti a quel portone, gridando contro la legge sulla par condicio: «Siamo alla dittatura stalinista». Ora il momento è diverso, ma lo slogan resta quello.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto

Lupi

«L'accanimento giudiziario è inaccettabile. Abbiamo raggiunto il limite e ci stiamo muovendo in un terreno molto pericoloso. Serve un intervento del Capo dello Stato prima che sia troppo tardi».

Gelmini

«Domani (oggi, ndr) sfileremo in silenzio a Milano. La manifestazione davanti al Csm, invece, non è confermata. Al momento è una boutade, anche se noi non escludiamo niente. E' stata una proposta a cui Berlusconi non ha risposto».



Stallo sulle presidenze Prodi e D'Alema in corsa per il Colle

► Il Pd offre al M5S e a Monti la guida di Camera e Senato Il Quirinale: «Napolitano riletto? Questione chiusa»

Il retroscena/2

Camere, è stallo Prodi-D'Alema per il Colle

A PALAZZO MADAMA PER SCELTA CIVICA CIRCOLANO I NOMI DI ICHINO MARIO MAURO E LANZILLOTTA
Alberto Gentili

È tutto ancora fermo. Impantano. A meno di cinque giorni dalla convocazione del Parlamento Pier Luigi Bersani, cui tocca dare le carte avendo la maggioranza assoluta alla Camera e relativa in Senato, ancora non sa come finirà la partita delle presidenze dei due rami del Parlamento. Ma non c'è un solo politico che sia in grado di dire quale sarà l'approdo del più ingarbugliato dopo-elezioni della storia patria.

Il motivo: l'elezione dei presidenti del Parlamento è strettamente legata all'intreccio per la nascita del governo. E visto che Bersani esclude un esecutivo sostenuto anche dal Pdl («altrimenti la nostra gente ci ammazza e Grillo la prossima volta fa il pieno»), c'è una sola possibilità di uscire dal pantano: il "sì" di Beppe Grillo. «Noi di Scilipoti grillini non ne cerchiamo», garantiscono al Nazzeno. E questa possibilità è lontanissima: «Se accadesse mi ritiro dalla politica», ha detto ieri sera il leader del M5S.

IL PANTANO

Questo pomeriggio, comunque, Bersani uscirà dalla riunione con i suoi parlamentari con il mandato a sondare i grillini «affinché accettino soluzioni di corresponsabilità istituzionale». Ma prevale lo scetticismo: «Se la risposta fosse un sì», dice un alto esponente democrat, «i grillini avranno fatto un passo verso quella che chiamano "compromissione". Proprio per questo non ci credo». Tale però è la voglia del Pd di uscire dal pantano, che Bersani offrirà a Grillo la Camera e a Mario Monti il Senato. I nomi ipotetici: la grillina Roberta Lombardi a Montecitorio, e un montiano scelto tra Mario Mauro, Linda Lanzillotta, Pietro Ichino a palazzo Madama. Difficile, infatti, che Monti lasci il governo. Napolitano non gradirebbe. Se invece il "no" del Movimento5Stelle risultasse granitico, il Pd potrebbe tenersi il Senato (con Finocchiaro) e lasciare la Camera a un montiano (Dellai o Balduzzi). Praticamente esclusa, invece, l'ipotesi di una presidenza al Pdl. «Vorrebbe dire che si andrebbe verso un governo tecnico e noi questa opzione l'abbiamo scartata», dice l'esponente democrat.

Insomma, su ogni aspetto del Risiko istituzionale (Quirinale incluso) grava l'incognita del governo. E c'è da dire che Giorgio Napolitano (ieri il portavoce Pasquale Cascella ha confermato che la sua rielezione è «una questione chiusa»), nel caso che Bersani fallisse,

tenterà di dare vita a un governo del presidente: un esecutivo tecnico, svincolato dai partiti, con pochi punti programmatici in agenda per traghettare il Paese alle nuove urne. In autunno o in concomitanza con le elezioni europee del 2014.

PRODI O D'ALEMA

A questo punto si tratterà di capire se reggerà la linea-Bersani. Quel «mai i nostri voti insieme e quelli del Pdl». Se dovesse reggere, si arriverebbe al 15 aprile senza un governo. E il nuovo capo dello Stato potrebbe sciogliere le Camere per andare a votare in giugno. Il nome più probabile in questo "schema da combattimento": Romano Prodi, che sembra raccolga simpatie tra i grillini. Se invece la linea Maginot di Bersani si dovesse sgretolare e prendesse vita il governo tecnico, sarà Massimo D'Alema il probabile capo dello Stato. L'ex premier è l'unico esponente del Pd a non aver escluso forme di collaborazione col Pdl. In più segretamente Silvio Berlusconi non nasconde le sue simpatie verso di lui.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prossime scadenze

1/ OGGI

I neoletti entrano in Parlamento per le formalità di rito: tesserino e foto


2/ 15 MARZO

Prima seduta delle nuove Camere. I deputati eletti in più circoscrizioni devono scegliere l'unica che possono rappresentare


3/ 16 MARZO

L'elezione dei presidenti di Camera e Senato è il primo adempimento del Parlamento


4/ 18 MARZO

I parlamentari devono dichiarare a che gruppo aderiscono


5/ 20 MARZO

I gruppi parlamentari devono eleggere i rispettivi presidenti


6/ 21 MARZO

Iniziano le consultazioni del presidente Napolitano per la nomina del nuovo presidente del Consiglio


7/ 15 APRILE

Il Parlamento è convocato in seduta comune per eleggere il nuovo Capo dello Stato.


8/ 15 MAGGIO

Scade il mandato di Giorgio Napolitano



Fisichella: «Il prossimo Papa sarà pastore e manager»

«LA COMUNICAZIONE DIGITALE È ORMAI UNA NUOVA CULTURA UNA SFIDA CHE LA CHIESA DOVRÀ COGLIERE»

«L'AGENDA DEL FUTURO PONTEFICE CONTRASSEGNA DALL'INSEGNAMENTO DEL VATICANO II E DAL RINNOVAMENTO»

L'INTERVISTA

CITTA' DEL VATICANO Monsignor Rino Fisichella, il prossimo Papa sarà più pastore di un gregge o uomo di governo?

«Non vedo perché queste due caratteristiche debbano essere in contrapposizione. Del resto nel concetto di pastore è implicito il saper governare. San Pietro nella prima lettera lo dice chiaramente, quando fa riferimento alla guida del gregge. L'essere guida significa essere capaci di guidare, di dare una visione, di coordinare il lavoro di cui la Chiesa ha bisogno».

La comunicazione giocherà un ruolo importante nel prossimo pontificato?

«Penso di sì, nel senso che la comunicazione è ormai una nuova cultura e non più solo uno strumento con il quale comunicare la fede. Una cultura che si affaccia come una autentica sfida che la Chiesa dovrà cogliere. Pensiamo per esempio i nativi digitali. Vivono di una loro cultura all'interno della quale noi dobbiamo imparare a comunicare per farci capire. E non si tratta di imparare a usare un ipad o aprire un account su fb o fare un tweet. C'è molto di più, si tratta di trovare il linguaggio giusto».

Perché è sempre più difficile arrivare al cuore delle persone?

«Forse perché non siamo più capaci di esprimere al meglio l'esperienza della fede. Temo che ci siamo burocratizzati al punto da non avere più lo spazio necessario per l'incontro interpersonale e per poter comunicare il Vangelo come un messaggio capace davvero di cambiare la vi-

ta. Forse, in molti casi, ci siamo adeguati troppo alla cultura del nostro tempo e così faticiamo ad arrivare alla mente e al cuore della gente. La grande sfida della nuova evangelizzazione è proprio questa. Il Vangelo ci chiede di trasformare e i cristiani devono essere intrepidi e coraggiosi e procedere su questo sentiero senza timori, anche se la cultura dominante fa credere che l'uomo è il padrone della vita e della morte. E' la cecità che rende difficile a tutti noi comprendere che il Vangelo rappresenta la vera salvezza».

Come vede questa vigilia di conclave?

«Stamattina (ieri, n.d.r.) ho celebrato una messa a San Pietro con cento ragazzi di Lodi, la mia città di nascita. Sono arrivati a Roma per l'Anno della Fede. E' stato bello rivederli, parlare con loro, ascoltare i loro sogni. Mi hanno fatto molte domande sul conclave, sul comignolo, sulla Sistina. Erano curiosi. In ogni caso vivo questo momento con serenità e fiducia. Bisogna pregare tanto. Chiunque sarà eletto so che non farà altro che prestare la propria voce a Pietro affinché continui a confermare i fratelli nella fede, come raccontano i Vangeli. Al nuovo Papa vogliamo già bene. Ma i complotti, le cordate per bruciare un papabile o un altro... Io questa vigilia tanto agitata non la vedo proprio. Il fatto che 115 persone debbano trovare un consenso mi pare una cosa importante e positiva, anche perché è sempre una scelta determinante per la vita della Chiesa. E' anche facilmente comprensibile che i cardinali arrivino a Roma, ognuno con una esperienza diffe-

rente. Prospettive diverse non significa divisione, semmai la ricerca di complementarità serve per individuare una persona che sappia ancora una volta esprimere unità nella Chiesa».

Le dimissioni di Benedetto XVI cambieranno la forma del papato?

«Resto convinto che la rinuncia resti una decisione personale del Papa emerito e che non tocchi la dimensione istituzionale».

Si farà secondo lei la riforma della curia?

«L'agenda del nuovo Papa sarà contrassegnata da quello che è l'insegnamento del Vaticano II. La Chiesa ha sempre bisogno di essere riformata, e così anche quelle dimensioni pastorali e strutturali che ne segnano la vita e sono chiamate a rinnovarsi. Tuttavia qualsiasi riforma sarà successiva al rinnovamento del cuore, l'elemento capace di rafforzare la fede. Queste strutture, inoltre, devono essere viste alla luce di un servizio più grande a favore della Chiesa. Altrimenti si rischia di farle diventare apparati burocratici e invece sono strumenti per segnare l'unità di tutta la Chiesa pur nella peculiarità delle singole Chiese del mondo».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Non offro poltrone telefonerò a Beppe»

LA MEDIATRICE DEM PUPPATO: «MI PREMIÒ NEL 2007 COME SINDACO A 5 STELLE, TRA I MIEI COLLEGGHI SONO LA PIÙ SIMILE A LORO»

L'INTERVISTA

ROMA Onorevole Puppato, ha già fatto una telefonata a Grillo per dirgli: lo facciamo questo accordo?

«Non l'ho chiamato».

Non lo chiamerà neanche nelle prossime ore?

«La farò una telefonata ma non è questa la cosa importante».

E quale sarebbe?

«Quella di proporre, come mi accingo a fare, un nuovo modello di dialogo».

Ovvero, a un grillino la presidenza della Camera e voi la loro disponibilità ad appoggiare il governo?

«Ma per carità. Bersani non ha offerto affatto la presidenza della Camera ai 5 Stelle. Nessuna poltrona, nessun mercanteggiamento, nessun inciucio, nessuna coalizione. Io sto preparando una piattaforma programmatica sul web, con punti qualificanti di cambiamento radicale e con l'indicazione dei tempi per fare una serie di riforme».

E poi?

«Poi, i 5 Stelle, Sel e la società civile interessata a questo discorso contribuiscono a precisarlo e insieme si cercherà di attuare un programma per circa un anno».

Ma Grillo dice che se i suoi dicono ok, lui se ne va.

«Neanche lui vuole capire che non si tratta di un matrimonio, ma di una breve convivenza nell'interesse del Paese».

Perché proprio a lei Bersani ha affidato la moral suasion presso i 5 Stelle?

«Forse perché conosce la mia storia. Sono la più grillina del Pd e la più piddina dei grillini».

Ma davvero?

«Si vada a guardare il mio programma, che definirei francescano e insieme un po' grillino, per le primarie. Molto concentrato sull'economia verde, sui costi e sulla moralizzazione della politica».

Andrà inseguendo i grillini per i corridoi di Camera e Senato sventolando quel programma?

«Ma quali inseguimenti! Molte idee sono le stesse, mettiamole in comune su una piattaforma programmatica web e cominciamo a lavorare per l'Italia».

Non le sembra velleitario o leggerino tutto ciò?

«Sarebbe meglio secondo lei la solita solfa dell'io do una cosa a te e tu dai una cosa a me? Quelle liturgie sono vecchie. E il mondo è cambiato».

Il referendum tra i grillini per dire sì o no al Pd?

«Vediamo se lo fanno e speriamo che dicano di sì».

Lei lo conosce Grillo?

«Direi proprio di sì».

Ce lo racconta?

«Un grande artista, una persona impegnata. Non è mica un pazzo».

Perché lo conosce?

«La mia storia e la sua si sono intrecciate. Nel 2007, quando governavo la mia città, Montebelluna, sono stata premiata come il primo sindaco a 5 Stelle».

Grillina ante-litteram?

«Grillo inventò quel premio nello spettacolo Reset e lo diede a coloro, a me per prima, che hanno realizzato città modello dal punto di vista ambientale, sociale, familiare. Non sono io grillina, è Grillo puppatiano».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti indagato per la casa in centro «Posso chiarire tutto, ho fiducia nei pm»

**L'ACCUSA DEI PM ROMANI:
FINANZIAMENTO ILLECITO
LA DIFESA
DELL'EX MINISTRO:
«PAGAVO LA MIA PARTE
DI AFFITTO»
L'INCHIESTA**

ROMA Mancava solo una firma sul modulo in procura. E lo svolgimento delle elezioni politiche, per evitare l'ennesima polemica sulle inchieste che condizionano il voto. Così, all'antivigilia del suo insediamento in Senato, Giulio Tremonti si è ritrovato indagato per finanziamento illecito a singolo parlamentare, in un troncone della mega inchiesta del pubblico ministero Paolo Iello sul presunto sistema di corruzione che ruotava intorno ad Enav e Selex. «Ho totale fiducia nella magistratura inquirente - ha commentato ieri sera l'ex ministro dell'Economia - Penso abbia dovuto agire nello sviluppo dell'attività istruttoria su Sogei. Sono naturalmente interessato a fornire ogni chiarimento». La storia è quella della casa in via di Campo Marzio, duecentocinquanta metri quadri di proprietà del Pio Sodalizio dei Piceni, affittati a diecimila euro al mese all'ex braccio destro di Tremonti, Marco Milanese, già coinvolto in inchieste e processi sulle nomine pilotate in Enav e per la strana compravendita di una sua imbarcazione. In quella residenza a due passi dal Parlamento Tremonti trascorreva le sue giornate romane. E lui non ne ha mai fatto mistero, chiarendo anche che utilizzava solo due stanze, per le quali pagava una quota di

quattromila euro al suo uomo di fiducia.

IL COSTRUTTORE

A mettere nei guai Milanese e anche il costruttore Angelo Proietti fu però Tommaso Di Lernia, uno degli imprenditori che, almeno secondo i pm, si aggiudicava appalti dell'Enav pagando tangenti. Spiegò che Marco Milanese, incassava diecimila euro al mese dal costruttore Angelo Proietti per pagare la casa del ministro Tremonti a Roma. «Me lo raccontò Lorenzo Cola», scrisse Di Lernia in un memoriale. E Angelo Proietti lo confermò al pm di Napoli, Piscitelli, spiegando che si occupava di pagare l'affitto della casa a Roma in cambio della grande mole di appalti che la Sogei, una società detenuta al cento per cento dal ministero dell'Economia garantiva alla sua ditta, la Edil Ars. E rivelò anche un piccolo escamotage per gratificare Milanese, il quale aveva stipulato il contratto d'affitto con il Pio Sodalizio dei Piceni, che prevedeva la ristrutturazione dell'immobile. Milanese avrebbe pagato i lavori e avrebbe scalato dall'affitto; i lavori li fece Proietti, costarono 50mila euro ma lui dichiarò una somma gonfiata di duecentomila. E Milanese poté godere di un abbuono di centociquantamila euro sui canoni mensili. La circostanza fu poi confermata da Alfredo Lorenzoni, il segretario del Pio Sodalizio dei Piceni che stipulò il contratto per l'immobile in via di Campo Marzio 24. Al quale sia Milanese che Proietti avrebbero detto che l'appartamento sarebbe stato utilizzato dall'allora ministro dell'Economia.

Massimo Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soldi ai partiti, duello con Renzi Il Pd duro: si legga gli otto punti

► Dopo l'affondo del sindaco il partito attacca: tema in agenda, chi ha seguito la direzione lo sa

► I renziani non cedono e confermano la linea: se si vota, nuove primarie e Matteo è in campo

**CONTINUA IL PRESSING
SUI PARLAMENTARI
GRILLINI
MIGLIAVACCA
SI RIVOLGE A CRIMI:
ORA COLLABORIAMO
LA SINISTRA**

ROMA Matteo Renzi insiste nel suo no al finanziamento pubblico dei partiti: che sia almeno inserito - ha chiesto - tra gli otto punti programmatici di Bersani. La replica al sindaco di Firenze arriva con una gelida nota del Pd in cui si rileva - in riferimento alla brevità della presenza di Renzi all'ultima Direzione - che «chi ha seguito i lavori della direzione nazionale del Pd sa bene che il tema del finanziamento ai partiti è ben compreso negli otto punti approvati all'unanimità». La nota afferma poi l'intenzione di «rivedere il finanziamento ai partiti, dentro a norme che riguardino anche essenziali garanzie di trasparenza e di democrazia nella loro vita interna».

Il primo cittadino di Firenze ieri non è ridisceso sul terreno delle polemiche, ma lo hanno fatto diversi parlamentari a lui vicini, criticando in particolare Stefano Fassina che in un'intervista ha accusato Renzi di cavalcare l'antipolitica e di ridicolizzare il Pd. Il neodeputato Ernesto Carbone rinfaccia al responsabile economia dei democrat di «non riuscire a guarire dall'ossessione per Renzi», mentre sull'abolizione del finanziamento ai partiti sostiene essere «una proposta tutt'altro che demagogica, ma semplicemente quello che vuole la gente». Sullo stesso tema, la renziana Simona Bonafè rintuzza l'accusa di Fassina di andare a rimorchio di Grillo, facendo rilevare che sul taglio dei fondi pubblici alla politica Renzi ha anticipato il leader di M5S. La Bonafè

sostiene poi che, nel caso Bersani fallisca, si andrà al voto, preceduto da nuove primarie che vedranno tornare in campo Renzi.

ABOLIRE IL FINANZIAMENTO

Ma la risposta più tagliente al vertice democrat viene dal prodiano Arturo Parisi, che nelle primarie ha appoggiato la corsa del sindaco: «Ha ragione la segreteria del Pd - osserva l'ex ministro della Difesa - a dire che del tema del finanziamento dei partiti ha già parlato Bersani. Ma in discussione oggi non è il "tema" del finanziamento ma il "problema" della sua abolizione. E su questo la dirigenza del partito non ha mai lasciato alcun dubbio, essendo assolutamente contraria alla sua eliminazione». Parisi conclude che «non c'è niente che produca più rabbia tra i cittadini di chi insegue parole d'ordine che non si condividono per poi deluderle in modo plateale».

E' probabile che la questione dei costi della politica entri tra gli argomenti in discussione nella prima riunione che i 480 deputati e senatori del Pd eletti il 24 e 25 febbraio avranno oggi con Pier Luigi Bersani. Nel corso del quale il segretario illustrerà la strategia di "aggancio" dei 5Stelle sul terreno dei suoi otto punti programmatici. Un obiettivo, questo, che viene condiviso da Susanna Camusso, perché «il Paese ha bisogno di risposte. Penso - afferma la leader della Cgil - che il voto, oltre aver detto no a un "governissimo", abbia indicato i due partiti con il maggior numero di voti, da cui partire rispettando la volontà degli elettori». In questo senso ci si sta già muovendo al Nazareno. Maurizio Migliavacca, braccio destro di Bersani, ha chiesto un confronto al grillino Vito Crimi sulle presidenze delle Camere, una delle quali potrebbe, secondo il Pd, andare a un esponente del 5Stelle.

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I gruppi scavano la trincea del segretario

IL VERTICE ALLE PRESE CON L'ELEZIONE DEI CAPIGRUPPO E IL TOTO QUIRINALE

IL RETROSCENA

ROMA Il «tocca a noi» Pier Luigi Bersani lo ripeterà oggi pomeriggio nella riunione dei gruppi parlamentari fissata al teatro Capranica, in cui opporrà anche un sostanziale "no" al capovolgimento dell'agenda delle priorità cominciando, magari, dalla scelta del nuovo inquilino del Quirinale. Ieri pomeriggio, attraverso il suo portavoce Pasquale Cascella, Giorgio Napolitano ha respinto l'auspicio del bis evocato ieri dal Corriere. A largo del Nazareno non si sottovaluta l'insidia di coloro che vorrebbero «smontare dall'alto» il tentativo di Bersani di comporre un governo e una maggioranza con i grillini, magari cominciando subito ad avviare una trattativa con montiani e berlusconiani su un nome che, garantendo i due schieramenti, andrebbe contro il progetto della nascita di un governo di minoranza. Resta il fatto che il toto-Quirinale è partito con netto anticipo e se la situazione di stallo arriverà a ridosso del 15 aprile, giorno di convocazione delle Camere per l'elezione del successore di Napolitano, è possibile che un politico come D'Alema abbia più chance di Prodi, Amato o Bonino. In attesa è anche Berlusconi che continua a sconvocare manifestazioni di protesta, nella speranza che il telefono squilli da Roma e che l'intesa

sul Quirinale si porti dietro anche il resto.

COMMISSIONE

In questi casi il silenzio sul tema, è la scelta più opportuna da parte dello stato maggiore del Pd, ma non è lo stesso percorso che gli uomini di Bersani intendono seguire per respingere l'affondo dell'ex sindaco di Firenze che in queste ore mostra tutto il suo scetticismo sulla riuscita del tentativo del suo segretario. Bersani tira dritto ed è convinto che la riunione di oggi dei gruppi, anch'essa in diretta streaming, darà ancor più forza alla sua linea che nega sul nascere «inciuci, telefonate e riunioni riservate». Nei 408 eletti in quota centrosinistra, Bersani è certo di avere una sponda ancora più solida di quella trovata qualche giorno fa nella direzione-Pd la cui composizione risale al 2009. Quattro anni sono un'era geologica. La stessa che secondo qualcuno impedirebbe la nomina di Enrico Letta a capogruppo del Pd della Camera. Nella riunione di oggi non usciranno i nomi dei due capigruppo. La faccenda verrà affidata ad apposita commissione consultiva che farà una ricognizione nel partito e nei gruppi stessi. Come la Dc ha sempre insegnato, la gestione del partito in momenti delicati come l'attuale vale più di una poltrona istituzionale e Bersani punta ad assicurarsi il controllo della Camera attraverso il capogruppo, mentre il gruppo del Senato potrebbe essere lasciato alle cure di un renziano visto che la guida di palazzo Madama dovrebbe andare in mani sicure (Finocchiaro o Grasso).

REFERENDUM

Nella tormentata fase di assestamento che vivono in questo momento i gruppi parlamentari dei grillini guidati dalla deputata Lombardi e dal senatore Crimi, Bersani non entrerà anche se ieri nel suo entourage si notava con soddisfazione come la rigida posizione del segretario nell'escludere altre maggioranze e nel non escludere un possibile ritorno alle urne, abbia fatto «esplodere le contraddizioni nel M5S». Ieri ad ironizzare sullo «stallo matto» ha provveduto Pippo Civati. In un video postato su Youtube, l'onorevole del Pd, immagina una partita a scacchi dove uno dei due giocatori contesta anche i colori delle pedine.

«Nessuna trattativa e nessun acquisto» di grillini ha sempre ribadito il segretario del Pd che, mentre spinge con forza il Tir del Pd, deve vedersela con chi immagina piani B, governi del presidente, o punta sulla non riuscita del tentativo di Bersani di comporre una maggioranza per proporre le elezioni e se stesso come unica via d'uscita per il centrosinistra. In quest'ultima opzione c'è Renzi non solo per i Giovani turchi come Orfini e Fassina, ma anche per la pattuglia ex Margherita di Franceschini, Bindi, Letta e Fioroni. Se il sindaco di Firenze rappresenta un'insidia per le due componenti si comprende perché l'altolà sull'abolizione immediata del finanziamento pubblico, sia stata respinta con tanta fermezza da Bersani e non abbia trovato molto seguito nel partito e da parte di coloro che temono di dover trattare a breve deroghe e candidature.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

Le primarie

Tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre si svolgono le primarie del Pd. I due principali contendenti sono il segretario Pier Luigi Bersani e il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Al primo va il 61% dei consensi del secondo turno. €

La campagna

Durante la campagna elettorale Renzi collabora con Bersani sia pure non da una posizione di primissima fila.

Il voto

Il 25 febbraio dalle urne non esce il Pd vincente che tutti si aspettavano. Al centrosinistra viene assegnato il premio di maggioranza alla Camera ma al Senato una maggioranza non c'è, neanche sommando centrosinistra e montiani.

La direzione

Di fronte a questa situazione Pier Luigi Bersani riunisce la direzione del Pd e propone il varo di un governo di minoranza sulla base di 8 punti che dovrebbero essere condivisi in linea di massima anche dai grillini ma non sulla base di trattative o scambi di poltrone.

Lo scontro

Dopo la direzione il sindaco di Firenze attacca Bersani chiedendogli, tra l'altro, di aggiungere agli 8 punti del governo l'eliminazione del finanziamento pubblico dei partiti. Replica del Pd: questo punto è già nel programma governativo.

L'Unità

In questo momento è molto importante rimanere uniti: a voi tutti chiedo di non lasciare che i sentimenti personali mettano in pericolo il futuro del Paese.

Aung San Suu Kyi
rieletta ieri Presidente del partito «L.N.D.»

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 69
Lunedì 11 Marzo 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Visti per voi:
**Emma Dante
e Muti**

Del Fra Petazzi pag. 18

Scienza aperta
e condivisa

Greco pag. 17



Letteratura:
i classici
sono a colori

Nucci pag. 19

U:

Il governo? «Facciamolo»

Un appello per «non fermare il cambiamento». Tanti 5 Stelle aprono al Pd ma Grillo li blocca

● Benigni e don Ciotti, Saviano, Serra, Jovanotti e altri chiedono di non perdere l'occasione del cambiamento e di dar vita a un esecutivo di «alto profilo» ● Il leader 5 Stelle richiama i suoi: se fate un accordo me ne vado ● Oggi la proposta di Bersani sulle presidenze

GONNELLI RUBENI A PAG. 2-3



BOTTA E RISPOSTA CON RENZI

Il Pd: sui finanziamenti pronti a cambiare

Il Partito democratico risponde alle sollecitazioni di Renzi: la questione del finanziamento pubblico è tra gli otto punti del programma, insieme alla esigenza ormai ineludibile di una legge sui partiti. E il tesoriere del Pd Antonio Misiani spiega in una intervista a l'Unità: «L'Italia ha bisogno di una politica senza padroni, non di privati che la finanziano. Ma ci vogliono regole e controlli, come avviene in tutta Europa».

FANTOZZI ZEGARELLI A PAG. 4-5



Più trasparenza, più democrazia

L'ANALISI
PAOLO BORIONI

Ci sono due modi per affrontare la questione dei finanziamenti alla politica, che oggi occupano le pagine dei giornali più di ogni altro tema. Si può usare il tema come doping della popolarità, senza porsi necessariamente troppe

domande. Oppure si può farlo essendo consci che una quota di finanziamento pubblico ai partiti, per quanto ovviamente ridimensionata in proporzione alle grandi difficoltà economiche degli italiani, può servire a costruire la partecipazione, la trasparenza, la democrazia interna delle forze politiche.

SEGUE A PAG. 4

Ripensare Maastricht

L'INTERVENTO
GIANNI CUPERLO

La crisi esplosa nel 2008 è ormai la più grave dell'ultimo secolo. Lo è per durata, impatto e per la fragilità della risposta politica. Sul fallimento dell'austerità si è detto tutto. Bastano le cifre della recessione che strangola l'Europa e un ceto medio spogliato. Molto si è detto anche della reazione a questo declino.

SEGUE A PAG. 15

Ora Berlusconi vuole il salvacondotto

● L'ex premier annulla la manifestazione davanti al Palazzo di Giustizia ● Cresce la paura per i processi. E dopo l'uveite spuntano problemi cardiaci

Berlusconi cambia idea. Dopo aver convocato i parlamentari del Pd questa mattina davanti al Tribunale di Milano, il Cav annulla tutto «per rispetto delle istituzioni». Intanto nella stanza del San Raffaele dove è ancora ricoverato si parla di strategie. E di un singolare salvacondotto. FUSANI A PAG. 6



JOP A PAG. 7

MILANO

Legha divisa Bossi vuole riprendersi il partito

LA FARNESINA CONFERMA

«Trevisan è stato ucciso»

● Morti i sette rapiti dal gruppo nigeriano Ansaru «È stata un'esecuzione»

La conferma è in un video che non lascia più dubbi. Silvio Trevisan e gli altri sei ostaggi rapiti in Nigeria lo scorso febbraio da un gruppo islamista sono stati uccisi. La Farnesina esclude che si sia trattato di un blitz finito male e parla di «un atroce atto di terrorismo».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9



Giù le mani da via Giulia

IL COMMENTO
VITTORIO EMILIANI

A Roma si voterà, per il Campidoglio, il 26 maggio. Gli ultimi risultati elettorali - ottimi per il successo finale di Nicola Zingaretti - hanno visto molto vicini, nel Comune di Roma, Pd e M5S. Si andrà al ballottaggio fra i loro candidati?

SEGUE A PAG. 15

DA DOMANI IL CONCLAVE

Vigilia di voto in parrocchia

● Il newyorkese Dolan a messa: «Papa io? Ma cosa avete fumato?»

Ieri l'ultima preghiera pubblica e domani i 115 cardinali elettori si riuniranno per eleggere il nuovo Papa. Seguite dai media le omelie dei papabili Scola, O'Malley, Scherer ed Erdo. Singolare e disinvolto lo stile dell'arcivescovo di New York, Timothy Dolan.

A PAG. 10-11



La proposta Capaldo: donazioni detassate

Tra le ipotesi in campo per rivedere e modificare il sistema di finanziamento pubblico dei partiti c'è la proposta, depositata un anno fa in Corte di Cassazione, da parte di Pellegrino Capaldo.

Si tratta di sostituire il finanziamento pubblico con una detrazione fiscale del 95% delle donazioni da parte di privati cittadini. L'ipotesi era nata quando sia Bersani che Alfano e Casini si erano espressi per non abolire ma regolamentare il sistema. E nel caso di una riforma a più - due o tre - pilastri - il metodo del credito d'imposta potrebbe rappresentarne uno.

L'impostazione di Capaldo inverte il rapporto tra Stato-onnipotente e cittadino-suddito. Ma i due criteri possono coesistere, stabilendo come distribuire il quid fisso e come riservarlo anche ai partiti di nuova costituzione prima delle elezioni. Nella bozza del professore la transizione dura cinque anni. Con riduzione ogni anno del contributo diretto. Al termine del periodo l'unica forma di finanziamento rimarrebbe appunto quella del tax credit.

Con alcuni paletti volti a evitare abusi. Un tetto massimo di 2mila euro donabili, circa 1900 dei quali verrebbero restituiti dall'Erario al cittadino. Con un esborso finale effettivo di 100 euro. Chiaramente una forte differenza con l'attuale parziale deduzione fiscale (cioè dall'imponibile e non dall'imposta, il che porta a un risultato non poco differente) dei contributi versati ai movimenti politici.

Novità anche sotto il profilo della platea dei destinatari. Non solo, appunto, i partiti già esistenti ma anche quelli «di nuova costituzione» purché abbiano almeno 300 iscritti. E le fondazioni dotate di precisi requisiti: un patrimonio di almeno 5 milioni di euro ovvero un decennio di immacolata esistenza alle spalle.



Ora Berlusconi vuole il salvacondotto

- L'ex premier annulla la manifestazione davanti al Palazzo di Giustizia
- Cresce la paura per i processi. E dopo l'uveite spuntano problemi cardiaci

Berlusconi cambia idea. Dopo aver convocato i parlamentari del Pdl questa mattina davanti al Tribunale di Milano, il Cav annulla tutto «per rispetto delle istituzioni». Intanto nella stanza del San Raffaele dove è ancora ricoverato si parla di strategie. E di un singolare salvacondotto. **FUSANI A PAG. 6**

Berlusconi, no al sit-in Vuole il salvacondotto

- **Manifestazione convocata e poi annullata davanti al tribunale**
- **Per il Cav monitoraggio cardiaco: «Mi vogliono far fare la fine di Craxi»**
- **Stamani si ricomincia da Ruby, Boccassini pronta per le richieste**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La convocazione è arrivata via sms a tutti i deputati e senatori, europarlamentari compresi: stamani alle 10 tutti davanti al tribunale di Milano per manifestare «contro l'oppressione giudiziaria» di cui è vittima il Capo. «Sfileremo in silenzio» spiega Maria Stella Gelmini. Ma pochi minuti dopo, siamo intorno alle 18, arriva il contrordine: manifestazione annullata su richiesta dello stesso Berlusconi che ringrazia il segretario **Alfano** («l'idea era sua») e le truppe «per l'affetto e la solidarietà» e spiega di «voler soprassedere per il grande rispetto che ho sempre avuto per le istituzioni democratiche». Si vede che hanno funzionato i più miti consigli del solito Gianni Letta che ieri mattina è andato a trovarlo in clinica al San Raffaele. Sul tavolo a un certo punto s'era affacciato anche un piano B, manifestazione davanti alla clinica dove Berlusconi è ricoverato da venerdì mattina per «uveite bilaterale» e da ieri anche con complicazioni cardiache «per via di certi picchi ipertensivi». Ma anche questa ipotesi è tornata in un cassetto. Per ora.

È sufficiente questa piccola cronaca di pochi minuti per capire il livello di

tensione e confusione nelle file e tra lo stato maggiore del Pdl. Berlusconi è ancora ricoverato e neppure oggi è certa la sua dimissione perchè, dice il medico Zangrillo, «è necessario un monitoraggio anche cardiaco costante». Deve riposare, quindi, e non può certo andare in aula. Ma nell'appartamento di 200 mq che è la sua stanza d'ospedale al San Raffaele con tanto di vasca idromassaggio a forma ovale, c'è anche una sala riunioni che assomiglia a una *situation room* dove il Cavaliere sta vivendo il suo Armageddon, la battaglia finale contro la giustizia.

L'ordine che esce da quella stanza è molto chiaro: drammatizzare lo scontro sulla giustizia, chiedere l'intervento del Capo dello Stato in quanto numero 1 della magistratura, puntare ad ottenere un salvacondotto dai processi che inesorabilmente, dopo anni di scudi, lodi e rinvii, adesso stanno arrivando a sentenza. E potrebbero sbarrare per sempre la strada del politico con incarichi pubblici. Peggio: nella *situation room* al San Raffaele, dove l'avvocato Niccolò Ghedini è quasi ricoverato al pari del Cavaliere, ha preso corpo anche l'idea che l'inchiesta della procura di Napoli sulla compravendita dei senatori (Berlusconi è indagato per corruzione) possa degenerare in una richiesta d'arresto difficile da respingere con gli attuali numeri del Parlamento. «Mi vogliono far fare la fine di Craxi» è sbottato ieri il Cavaliere che nel pomeriggio si è riunito a lungo anche con **Alfano**, Cichitto, Gasparri e di nuovo Gianni Letta, «ma confido ancora che la verità sia più forte dei pregiudizi e delle strumentalizzazioni politiche anche da parte di chi deve pronunciare una sentenza in un procedimento che mi vede incontestabilmente innocente».

Quanto di più simile ad una situazione di panico. A cui si aggiunge con terrore il sospetto che Bersani possa strappare la fiducia grazie a Monti, qualche

portavoce grillino e magari anche qualche pidellino. Il risultato sarebbe il Pdl stretto in un angolo. Unica via di fuga, è il passaparola nel Pdl, sono le urne. In via dell'Umiltà gira anche una data: 16 giugno.

Tra gli *stop and go* di manifestazioni, ultimatum e invettive varie, sempre stamani riprende il braccio di ferro tra gli avvocati di Berlusconi e la procura e il tribunale di Milano. Dopo le scintille di venerdì (processo Ruby) e sabato (processo d'Appello sulla compravendita dei Diritti tv), oggi si ricomincia da Ruby. Dall'aggiunto Ilda Boccassini che aspetta da novembre di pronunciare la requisitoria. Da Longo e Ghedini armati di certificati medici sui malanni dell'ex premier. La procura aveva già chiesto venerdì, senza successo, la visita fiscale. L'udienza era stata aggiornata a oggi. Nel mezzo però c'è stato sabato e l'altro processo, quello sui Diritti tv, dove i giudici non solo hanno ordinato la visita fiscale ma, in base al verdetto dei consulenti che hanno visitato il Cavaliere, hanno anche deciso che «l'imputato non era impedito» e che il processo doveva andare avanti. «Lo vogliono vedere in aula allettato e accompagnato da personale paramedico...» lo scenario cupo immaginato da Ghedini.

Ecco, stamani si riparte da qui. Un braccio di ferro che coinvolge più soggetti e più luoghi. Con molte variabili, anche quella di una manifestazione a sorpresa. Non si sa mai. Il rischio d'incendio è altissimo.





Parte la legislatura col rebus presidenze

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

La chiusura di Grillo fa salire lo scenario del tandem Pd-Scelta Civica. Oggi Bersani convoca i parlamentari e insiste: responsabilità condivise

Venerdì prossimo debutterà la diciassettesima legislatura. Baciata da un meteo poco incoraggiante (Napolitano ha parlato di «nebbia», de Bortoli, nell'appello - respinto dall'interessato - a un bis dell'attuale presidente della Repubblica, di «nuvole nere») è epicentro di un'impasse politica e di un'ingorgo istituzionale davvero ardui da districare.

Non resta che procedere calendario parlamentare alla mano. Da oggi scattano le procedure di accoglienza dei nuovi onorevoli (o «cittadini eletti» che dir si voglia). Registrazione, tesserini, primi briefing tecnici. Venerdì le sedute d'inaugurazione con proclamazione degli eletti: alla Camera (ore 10,30) presiede il pidellino Antonio Leone, vicepresidente uscente più anziano. Al Senato (ore 11) a guidare l'aula sarà Emilio Colombo (Andreotti ha declinato) che ha già avvisato i grillini: «Se si presentano senza giacca li butto fuori».

Bon ton istituzionale a parte, la questione delle presidenze dei due rami del Parlamento rappresenterà la prima tessera del risiko che le forze politiche stanno giocando. Dai nomi che saranno votati si potrà cominciare a delineare l'esistenza o meno di un accordo che consenta al capo dello Stato di reiterare vis à vis l'augurio di buon lavoro fatto nella giornata della donna «ai membri del futuro esecutivo».

E dunque. Dopo la riunione, ieri, dei parlamentari M5S - in cui sono trapelate aperture verso la prospettiva di un governo con il Pd - Grillo ha chiuso la porta. Dovrà prenderne atto il summit, oggi, dei 408 parlamentari democratici convocato da parte di Bersani. Il «pontiere» Migliavacca ha già avvisato tutti che poi si procederà a mini-consultazioni con gli altri gruppi parlamentari alla ricerca di una soluzione, la più condivisa possibile. La linea del segretario è nota: costruire «un nuovo rapporto tra Parlamento e governo» nello «spirito di più ampia corresponsabilità istituzionale».

In concreto, potrebbe sfumare l'offerta di una presidenza delle Camere

che il Pd è disposto a fare al movimento di Beppe Grillo, insieme ad una ripartizione proporzionale delle presidenze di

commissioni (con un'apertura che non ha precedenti nella storia repubblicana). L'obiettivo è evitare la «tentazione dell'autosufficienza», quella «smania pigliatutto» che fu fatale al governo Prodi. Nell'impostazione del Pd non è escluso un dialogo anche con il Pdl, ma nella pratica non sarà semplice, dato che nella negoziazione le commissioni Bilancio e Affari Costituzionali sono considerate incedibili, e via dell'Umiltà ha già fatto sapere di non accontentarsi delle «briciole».

Resta poi l'incognita del numero legale a Palazzo Madama: se Pdl e grillini uscissero dall'aula, sarebbe stallo. Sullo sfondo uno scenario diverso, sia pure poco probabile: se i grillini accettassero la presidenza della Camera, sbloccando la partita dell'esecutivo, Bersani potrebbe anche fare un'apertura al centrodestra sulla presidenza del Senato. Certo, sono escluse soluzioni come Berlusconi, o Schifani, o Romani. Ma candidature come Gaetano Quagliariello potrebbe essere poste sul tavolo delle forze parlamentari.

Al momento tuttavia, l'irrigidimento di Grillo rende più probabile il tandem Pd alla Camera (la candidatura più forte è quella di Dario Franceschini) e un uomo di Scelta civica al Senato. Del resto, l'intesa istituzionale Pd-Scelta civica è propedeutica ai diversi passaggi politici, non ultima l'elezione del Capo dello Stato. In pole position tra i montini c'è Mario Mauro, ex capogruppo del Pdl a Strasburgo e uomo forte di Cielie in Lombardia.

Una scelta che potrebbe rivelarsi strategica anche in un'altra ottica: il coordinatore lombardo Mantovani ha tentato (invano) di riportare Mauro nell'alveo del Pdl, ma i contatti con una parte dei berlusconiani resistono. E non è detto che, in futuro, qualcun altro non lo segua: se davvero le grane giudiziarie in capo al Cavaliere confluissero in una condanna con interdizione dai pubblici uffici, e conseguente ineleggibilità, è chiaro che il Pdl rischierebbe un big bang. Allora, tra seguire Alfano (o Gelmini, o chissà quale delfino) o avvicinarsi alla galassia montiana, nel partito potrebbe crescere il «fermento».

Tra i rumors c'è anche quello che sia lo stesso Mario Monti a salire sullo scranno più alto del Senato. Il problema è che, dimettendosi da Palazzo Chigi, si aprirebbe un «vuoto costituzionale» sulla continuità del governo. Costringendo Napolitano a ricorrere a una soluzione d'emergenza.



E il Pdl? Dov'è, che fa? C'è, esiste?

Libero, mercoledì 6 marzo

Beppie Grillo ha detto che non governerà col Partito democratico né in generale con nessun partito, ma la frase è ridondante: perché il Pd – nel caso non ve ne foste accorti – è l'ultimo partito rimasto.

Si parla del Pd anche per questo: perché c'è, esiste, ha un segretario, dei vice, una direzione che si riunisce, degli organismi. Ha perso milioni di voti, Bersani dovrebbe andare a casa, c'è un Renzi che scalda i motori e che al suo posto avrebbe probabilmente vinto, è un partito che al solito si dilania, si contorce, si scompone come leggiamo ogni giorno su pagine intere, assume posizioni magari vergognose (il trasformismo filo-grillino è da voltastomaco) e però c'è, esiste.

E il Pdl? Dov'è, che fa? C'è, esiste? Terminata la disamina antropologica di Berlusconi e la conta dei voti persi dal 2008 – milioni – c'è un nulla perfetto. Non ci sono dinamiche, discussioni, confronti, proposte, polemiche, nulla neppure da leggere. C'è qualche dirigente che va in giro per talkshow e recita mantra. Altri, addirittura, sono andati in vacanza aspettando il 15 marzo. Per il resto congressi, riunioni, le famose primarie che manca sempre il tempo di fare, una spaghetтата da Cicchitto: nulla.

È da 19 anni che cercano di far fuori Berlusconi per via giudiziaria: sparito lui, per far cadere il centrodestra, basterà soffiare.

Filippo Facci



Non è come otto anni fa, tanti auguri per l'extra omnes

Domani è il gran giorno dell'extra omnes. Otto anni fa Joseph Ratzinger fu scelto come Papa dopo aver pronunciato un duro giudizio pasquale sulla sporcizia nella chiesa e dopo avere denunciato con sconvolgente vigore omiletico la dittatura del relativismo che riconosce soltanto l'io e le sue voglie. I signori cardinali sapevano quel che avevano da fare in conclave, e conclusero in fretta il complicato lavoro politico e spirituale di dare un ancoraggio sicuro, un'autorità indiscutibile, alla cristianità universale. Oggi è diverso.

Otto anni fa la decisione veniva dopo un quarto di secolo dominato da una forte reazione restauratrice alla follia implicita nella ricezione modernista e assembleare del Concilio Vaticano II. Cristo è un uomo, dicevano, un povero, una metafora mitica del divino che muore e risorge per la salvezza dai peccati, è un maestro d'amore e di giustizia, la chiesa non è il suo corpo mistico, è per sua natura peccatrice, solo il posto spirituale di un Cristo umanizzato e destituito di ogni autorità che non sia l'incontro con la coscienza credente, nel cuore del credente, del singolo credente, senza medizioni sacerdotali, papolatriche, è al sicuro da ogni contaminazione. La tradizione cattolica come base della fede e della devozione e dell'obbedienza era stata radicalmente rovesciata in nome della libertà e dell'incontro con i tempi, e Giovanni Paolo II, il Papa polacco, aveva deciso di rimetterla all'onore della cristianità con un discorso temprato nella dottrina e nell'empito razionale di un teologo come Ratzinger, fondato sulla rimozione di ogni residuo di anti giudaismo cristiano, ma affidato al fascino personale del vescovo di Roma, alla sua capacità di tenere la scena mondiale e produrre grandi fatti politici nel cuore del cristianesimo, in Europa e sopra tutto nell'est travolto da decenni di comunismo ateo, e laddove il cristianesimo stava rinnovando la sua identità, nel resto del mondo. Il Cristo di Giovanni Paolo II era via verità e vita, cioè il compendio di ogni possibile autorità, altro che il Gesù bambino di Ermanno Olmi, un bravo cristiano che pen-

sa sia sempre Natale.

Eleggere Ratzinger, otto anni fa, voleva dire attuare un programma noto. Voleva dire dislocare l'opzione complessa di un Conclave su un crinale conosciuto, in un territorio perimetrato da idee chiare, discutibili ma chiare. Per anni il prefetto teologo divenuto Papa aveva intrecciato una discussione aperta, onesta, impegnativa con gli intellettuali laici d'Europa e del mondo, e aveva fissato le coordinate possibili, in collaborazione con loro, per ripristinare un terreno di ragione, di realismo cristiano, che fosse anche un fatto politico, che producesse una novità nello spazio pubblico e nel diritto pubblico europeo e occidentale. Oggi non è più così. Oggi siamo davanti alla consumazione nella malinconia e nella risosità prelatizia del programma di Ratzinger, attuato solo con le pur potenti armi della scrittura e della predicazione, ma non con quelle callide e in definitiva efficaci del governo della chiesa e delle conferenze episcopali; programma infine rivendicato come occasione perduta e come speranza da una rinuncia che parla il linguaggio alto e solenne delle grandi occasioni.

Questo impone una scelta meno limpida, almeno in partenza. Non c'è un sicuro percorso, non ci sono candidati impegnati a un cammino che si conosca, che sia stato apertamente dichiarato, ci sono allusioni e mazurche e minuetti ballati entro le figure di vecchi schieramenti, curia e clero mondiale, centro e decentramento, collegialità e primato, progressismo e conservazione dottrinale, geopolitica delle passioni cristiane, e sopra tutto molto pettegolezzo finanziario e sessuale, segno certo del fatto che la chiesa ha per sé il futuro, specie per chi crede con intensità e purezza di cuore, ma nel presente è seriamente ammalata. Auguriamoci che la chiesa sappia resistere alla pressione del secolo, che è il secolo del soggettivismo e dei mass media, e scegliere un capo che difenda la sua autonomia, la sua funzione non soltanto introspettiva, la sua gagliarda rilevanza e problematicità in un mondo tanto ba-





IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Lunedì 11 Marzo 2013

1.00*

S. Costantino re
Anno LXX - Numero 69

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8868 - * Abbonamenti A Taranto e prov. Il Tempo - Corriere del Giorno 71.00
Nel Lazio: Il Tempo - Il Corriere di Viterbo 71.20 - Il Tempo - Il Corriere di Rieti 71.20 - Il Tempo - Latina Oggi 71.00 - Il Tempo - Cassino Oggi 71.00 - Il Tempo - Ciociaria Oggi 71.00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

L'editoriale

SENZA MIRACOLI DEL QUIRINALE SERVONO PREGHIERE

di Francesco Damato

Pù si avvicina l'appuntamento di Giorgio Napolitano con la sua ultima fatica presidenziale, la gestione cioè della crisi di governo, più s'ingarbuglia la matassa di Pier Luigi Bersani, alla ricerca di un accordo con i grillini in odio - il solito odio - ad un Silvio Berlusconi sotto pesante assedio giudiziario, che tuttavia non si lascia emarginare e invita saggiamente il suo partito alla moderazione; più l'Italia si accosta, o riaccosta, all'abisso della totale e certificata inaffidabilità del suo debito, più si moltiplicano gli auspici che il presidente della Repubblica sappia fare il miracolo. Anzi, due.

Il primo miracolo sarebbe quello di trovare pazientemente, contro le illusioni e le chiusure dell'uomo di Bettola, un presidente del Consiglio che, come Mario Monti un anno e mezzo fa, possa procurarsi la fiducia parlamentare sia del Pd sia del Pdl. E ciò con un governo che dovrebbe responsabilmente cercare di svuotare la protesta dei grillini con riforme serie, non finte né differite, a cominciare da quella elettorale, senza la quale sarebbe peraltro inutile pensare a nuove votazioni anticipate. Che probabilmente sarebbero, con la porcata di legge in vigore, un affare solo per Beppe Grillo.

Il secondo miracolo, pubblicamente auspicato ieri dal direttore del Corriere della Sera in persona, sarebbe un ripensamento di Napolitano per accettare a metà aprile una rielezione al Quirinale. Dove il presidente uscente dovrebbe rimanere non altri sette anni, con tutti quelli che egli già si porta sulle spalle, ma il tempo necessario per aiutare il nuovo governo a fare i primi, più urgenti e prevedibilmente anche più difficili passi. Ma è arrivata dal Colle una reazione negativa che può avere sorpreso solo chi non conosce e bene quel misto di ostinazione, disinteresse e buon senso che costituisce il profilo politico, istituzionale e umano dell'attuale Capo dello Stato. Un profilo in qualche modo rafforzato dall'amicizia con il quasi coetaneo Joseph Ratzinger e dalla condivisa commozione con la quale «Re Giorgio» ha voluto e saputo accompagnare pubblicamente la conclusione di un Pontificato al quale un altro già sta per seguire. E in tempi ben più rapidi di quelli che occorrono alla politica italiana, con il solito passo della lumaca, per avvicendamenti ben più programmati e programmabili.

Conforta a questo punto solo l'idea, anche per un laico, delle preghiere per il nostro Paese già promesse da Papa Benedetto proprio a Napolitano alla vigilia del suo struggente ritiro e di quelle che non farà sicuramente mancare il nuovo Pontefice per il legame ormai indissolubile con Roma, al di là della sua stessa provenienza: «italiano» o «straniero», cioè, che sia.

Il Cav ferma i suoi: niente sit-in

Assalto giudiziario

Annulata la protesta al tribunale di Milano
Berlusconi: «Sono innocente. Vogliono farmi fare la fine di Craxi»

Brutto ko all'Olimpico Champions più lontana



La Lazio si arrende alla Fiorentina

Cherubini, Giubilo, Palizzotto, Pieretti
e Salomone → in Sportissima

■ Berlusconi ci rinuncia. Meglio «soprasse- dere» alla manifestazione organizzata per oggi dal partito, in suo sostegno, davanti al Tribunale di Milano, per protestare contro i giudici. «Sono innocente ma ho rispetto per le istituzioni e confido che prevarrà la verità». Poi il Cav si sfoga con i suoi che sono andati a trovarlo in ospedale: «Vogliono farmi finire come Craxi».

Della Pasqua → a pagina 2

No all'alleanza con il Pd Il diktat dei grillini «Governiamo da soli»

■ Stop and go. Il Movimento 5 stelle va avanti fra strappi, annunci e ripensamenti. I neoletti lanciano iniziative, fanno proposte. Ma poi ci pensano Grillo, Casaleggio e i due capigruppo di Camera e Senato a smentire tutto.

→ a pagina 6

Annunciato solo dal Pdl Vertice dei misteri nel centrodestra romano

■ Si apre con un «mistero» la settimana decisiva per le elezioni di Roma Capitale del 26 e 27 maggio. Alcuni esponenti del Pdl avevano annunciato un vertice di area che non risulta né alla Destra di Storace né a Fratelli d'Italia.

Novelli → a pagina 8

Crisi, i dati Istat Una famiglia su due non ce la fa più

■ Famiglie al tappeto, scaraventate ko dalla crisi. Nel 2012 il 55,8% dei nuclei riteneva di trovarsi in una situazione più critica rispetto al 2011, con un incremento di 12,1 punti.

Frasca → a pagina 9
con un commento di **Gennaro Malgieri**

Vaticano Celebrazioni dei cardinali nella Capitale. Da domani gli scrutini per eleggere il Papa

Dalle parrocchie al conclave

■ Domenica di preghiera per i cardinali chiamati da domani in conclave per eleggere il Papa. Giornata dedicata all'incontro con le comunità delle chiese romane di cui sono titolari. Il cardinale Scola ha parlato della missione della Chiesa e pregato per un pontefice santo capace di affrontare e gestire tempi grami.

Acali → a pagina 11

→ Roma

Monti Ortaccio
A sorpresa
partono i lavori
della discarica

Dellapasqua → a pagina 30

→ Chieti

La Asl richiama
i pensionati
Giovani medici
in rivolta

Verrocchio → a pagina 35

fap
costruzioni
VENDE E AFFITTA APPARTAMENTI
ZONA CASTELLI ROMANI

Per informazioni:
cell: 340.10.47.203
Via Colonnelle, 4 - 00047 Marino (Rm)
info@fapcostruzioni.com

fap
costruzioni
La soluzione
alle tue esigenze
immobiliari

www.fapcostruzioni.com

Alfano convoca i parlamentari

■ La manifestazione davanti al Tribunale di Milano è stata annullata ma il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha convocato per questa mattina, a Milano tutti i parlamentari. «Care amiche e amici - scrive Alfano nella lettera di convocazione - mi onoro di convocare per lunedì 11 marzo, alle ore 11, presso la sala della Confcommercio di Corso Venezia 47, a Milano, la riunione di tutti i nuovi parlamentari. L'ordine del giorno prevede: esame del voto; esame della situazione politica e conseguenti determinazioni; commissioni: criteri per la designazione dei parlamentari nelle commissioni permanenti; capigruppo Camera e Senato: criteri e individuazioni; varie ed eventuali». Sarà l'occasione per fare il punto sulle iniziative da intraprendere in vista dei prossimi appuntamenti politici.



Il Cav ferma i suoi: niente sit-in

Assalto giudiziario Annullata la protesta al tribunale di Milano
Berlusconi: «Sono innocente. Vogliono farmi fare la fine di Craxi»

■ Berlusconi ci rinuncia. Meglio «soprasse- dere» alla manifestazione organizzata per oggi dal partito, in suo sostegno, davanti al Tribunale di Milano, per protestare contro i giudici. «Sono innocente ma ho rispetto per le istituzioni e confido che prevarrà la verità». Poi il Cav si sfoga con i suoi che sono andati a trovarlo in ospedale: «Vogliono farmi finire come Craxi».

Della Pasqua → a pagina 2

Berlusconi: stop sit-in ma sono innocente

Il Cav annulla la manifestazione di protesta «Vogliono farmi fare la fine di Craxi»

Il medico

«Resterà in ospedale sotto monitoraggio cardiovascolare»

Lupi

«L'accanimento giudiziario è una cosa inaccettabile»

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Berlusconi ci rinuncia. Lo fa a malincuore ma nella consapevolezza che alzare ancora di più il polverone in questo momento delicatissimo per lui sul fronte giudiziario, non conviene. È stata una decisione meditata come dimostra il fatto che la nota con lo stop è arrivata in serata, all'ultimo momento. Meglio «soprasse- dere» dalla manifestazione organizzata per oggi dal partito, in suo sostegno, davanti al Tribunale di Milano, per protesta- re contro i giudici. Il Cav ringra- zia il segretario **Alfano** e i diri- genti del Pdl ma spiega che è meglio annullare tutto. «Sono innocente ma ho rispetto per le istituzioni repubblicane e confido che prevarrà la verità»

scrive in una nota agli organiz- zatori della manifestazione. A chi lo accusa di essere stato l'ispiratore del sit in, Berlusconi risponde che è una falsità creata dai «soliti giornali» mentre si tratta di un'iniziativa «spontanea nata dal dialogo tra la base e i vertici del movi- mento».

«Nonostante tutto - si legge nella nota - continuo ancora a confidare che la verità sia più forte di ogni pregiudizio e di ogni strumentalizzazione politica anche da parte di chi deve pronunciare una sentenza in nome del Popolo italiano in un procedimento che mi vede in base alla realtà dei fatti come incontestabilmente inno- cente». Poi il Cav si sfoga con i suoi, con quelli che sono venuti a trovarlo in ospedale: «Vo- gliamo farmi finire come Cra-

xi». Berlusconi si immagina come il leader socialista Bettino Craxi, finito latitante ad Ham- mamet dopo essere stato con- dannato nell'inchiesta Mani Pulite. Il passato si sovrappo- ne con il presente e incombe come un incubo.

Oggi sarà un'altra giornata rovente sul fronte giudiziario per il Cav. Al processo Ruby si profila ancora un braccio di ferro fra i magistrati milanesi e



la sua difesa e il pm Ilda Boccassini potrebbe chiedere la condanna del leader del Pdl.

Intanto Berlusconi è alla sua terza giornata di ricovero al San Raffaele. Alberto Zangrillo, suo medico personale e primario del reparto di anestesia dell'ospedale, ha detto che il Cav «è sotto stretto monitoraggio cardiovascolare da domenica» in quanto «si è verificata l'alterazione dell'equilibrio emodinamico, che porta a dei picchi di ipertensione arteriosa, e gli si stanno somministrando farmaci antiipertensivi».

Zangrillo aveva già detto di temere che «la robusta terapia» somministrata per la patologia oculistica potesse determinare alterazioni del ritmo cardiaco, cosa che, ieri ha affermato, «si è puntualmente verificata».

Continuano le rimostranze degli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo contro la decisione di inviare una visita fiscale al San Raffaele per accertare se le condizioni di salute di Berlusconi siano compatibili con la sua partecipazione al processo Mediaset. «È una misura fuori da ogni logica».

Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo del Pdl al Senato paragona «ciò che sta accadendo in Italia al furore giacobino che segnò la rivoluzione francese».

E dice che «sarebbe addirittura confortante poter pensare che contro Berlusconi sia in atto un grande complotto organizzato: individuata la centrale, fino all'ultimo momento un complotto può sempre essere smascherato e sventato».

«Purtroppo, invece, ciò che si è scatenato è il furore ideologico di tanti singoli magistrati rivoluzionari la cui azione converge contro uno stesso simbolo da abbattere». Maurizio Lupi chiede l'intervento del presidente della Repubblica Napolitano. «L'accanimento giudiziario nei confronti di Berlusconi è una cosa inaccettabile».



Alberto Zangrillo

Il medico personale del Cav e primario del reparto di anestesia dell'ospedale San Raffaele ha spiegato che Berlusconi ha avuto un'alterazione dell'equilibrio emodinamico che porta a dei picchi di ipertensione arteriosa

**No all'alleanza con il Pd
Il diktat dei grillini
«Governiamo da soli»**

■ Stop and go. Il MoVimento 5 stelle va avanti fra strappi, annunci e ripensamenti. I neoeletti lanciano iniziative, fanno proposte. Ma poi ci pensano Grillo, Casaleggio e i due capigruppo di Camera e Senato a smentire tutto.

→ a pagina 6

**IL FUTURO
DELL'ITALIA**

Diktat grillino: «Vogliamo comandare solo noi»

I capigruppo: «A Napolitano diremo che votiamo un governo 5 Stelle»

Il comico

«Se qualcuno vota la fiducia al Pd lascio la politica»

La «marcia» su Roma

La «passeggiata» è stata annullata «Troppe difficoltà»

Leader

Beppe Grillo non ha partecipato alla riunione degli eletti a Roma. Ma ha ribadito con un tweet il suo no a un accordo con il Pd ■ Stop and go. Il MoVimento 5 stelle va avanti fra strappi, annunci e ripensamenti. I neoeletti lanciano iniziative, fanno proposte. Ma poi ci pensano Grillo, Casaleggio e i due capigruppo di Camera e Senato a smentire tutto.

Ieri, giorno della riunione in un albergo all'Eur a Roma di un centinaio di parlamentari grillini, è stata prima annullata l'idea di arrivare venerdì in

Parlamento tutti insieme a piedi, in una marcia simbolica, accompagnati dai cittadini. «Non è stato ancora deciso nulla, oggi ne parleremo» ha spiegato Vito Crimi, capogruppo a palazzo Madama arrivando all'albergo. E alla fine della lunga convention, durata oltre 4 ore, ha ribadito che l'iniziativa non si farà. Perché, hanno chiesto i giornalisti in conferenza stampa. «Per difficoltà organizzative» è stata la risposta.

No anche alla proposta, fatta da un deputato grillino, Ivan Catalano, di un referendum per decidere se allearsi o no con il Partito Democratico. «Il Movimento è in fermento da giorni», ha detto entrando alla riunione, «si può fare tutto, non ci sono vincoli». Ma è bastato che la notizia spuntas-

se tra i lanci delle agenzie ed è subito arrivata la marcia indietro. La proposta, che sembrava infervorasse tutti i grillini, è stata derubricata come iniziativa di una minoranza del Movimento. E a gelare definitivamente il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ci ha pensato la capogruppo alla Camera Roberta Lombardi: «Non ne abbiamo parlato, durante la riunione nessuno si è alzato per discutere di questa proposta. Ovvio che tra di noi c'è dibattito»



to ma il problema non è stato affrontato. Noi non facciamo alleanza con i partiti a meno che non facciamo un governo 5 Stelle. E allora saremo noi a chiedere agli altri di dare la fiducia sui nostri punti». E su twitter, a fine riunione, è apparsa anche una dichiarazione di Beppe Grillo: «Qualora ci fosse un voto di fiducia dei gruppi parlamentari del M5S a chi ha distrutto l'Italia, serenamente, mi ritirerò dalla politica». Dunque nessuna speranza per Pier Luigi Bersani.

Idee invece molto confuse su chi potrà essere un ipotetico presidente del Consiglio di un governo grillino: «Non è importante il nome del premier, ma i nostri punti di programma – ha spiegato Vito Crimi – Se Napolitano accetta il governo 5 stelle non accetta la persona, ma i nostri 20 punti di programma». Chiusura totale anche su eventuali intese per le presidenze dei due rami del Parlamento. «Non facciamo accordi sulla presidenza delle Camere, né di questo tipo né di nessun tipo – ha detto ancora Vito Crimi – Proporremo il nostro candidato sia alla Camera sia al Senato» anche se, ha precisato, «non abbiamo

ancora scelto i nomi». Idee ancora confuse, invece, su chi potrebbe essere il successore – gradito ai grillini – di Giorgio Napolitano. «Per il Presidente della Repubblica faremo come con le parlamentarie: voteremo dei nomi on line – ha spiegato ancora il capogruppo al Senato – La lista dei nomi? Ancora non è ancora stata scelta».

Critiche all'intransigenza dei grillini a qualsiasi accordo di governo sono però arrivate da don Andrea Gallo, il prete genovese, fondatore della Comunità di San Benedetto al Porto: «Il Paese ha bisogno di un momento di tregua, da 6 mesi a un anno: tra Pd e Movimento Cinque Stelle ci sono punti di incontro, non c'è incompatibilità». «Conosco moltissimi elettori del Movimento e del Pd – ha aggiunto – e credo serva un momento di tregua per tutti, per il rinnovamento. La bussola c'è ed è la Costituzione. Bisogna creare una tregua per il bene di tutti gli italiani, per varare alcune leggi, nuove, rinnovate, e poi andare a nuove elezioni, soprattutto con una nuova legge elettorale democratica».

Pa. Zap.



INFO

Quirinale

I grillini hanno spiegato che sceglieranno il loro candidato con le «parlamentarie» sul web

Lupi: «Ora intervenga il Quirinale L'anomalia sono i pm in politica»



Lo scontro

Anche il Pd ha le sue colpe: esclude la verifica politica per una grande coalizione ma al Paese serve stabilità

Intervista

Il deputato: «Vogliono eliminare Silvio per via giudiziaria perché non ci sono riusciti alle urne»

Corrado Castiglione

Onorevole Lupi, ci risiamo: un nuovo scontro con la magistratura. Ma in queste ore la politica non si dovrebbe occupare di altro?

«Non c'è dubbio, prova ne sia che subito dopo il voto il presidente Berlusconi aveva dato un segnale di grande responsabilità affermando che il Paese non avrebbe dovuto tornare alle urne e piuttosto la politica avrebbe dovuto occuparsi di dare un governo stabile all'Italia». **E invece?**

«Invece le cose sono andate diversamente. Da una parte il Pd, confermando quasi un ventennio di una politica condotta contro il nemico-Berlusconi, ha immediatamente scartato l'ipotesi di una grande coalizione come accade altrove, ad esempio in Germania, senza nemmeno procedere ad una verifica politica. E dall'altra c'è stata una recrudescenza pazzesca della magistratura: l'altro giorno poi si è toccato l'apice con la visita fiscale per la verifica d'una malattia largamente certificata».

Perciò ora il Pdl grida all'accanimento giudiziario?

«Certo, a questo punto si fa forte nel partito la sensazione che qualcuno voglia puntare all'eliminazione dell'avversario, un passo inevitabile visto che alle urne le cose sono

andate in un'altra maniera. Mentre Fini e Monti sono stati sconfitti dal voto, qualcuno ritiene che ora Berlusconi vada eliminato in altro modo. Ma tutto questo è inaccettabile».

Non crede che per il presidente del suo partito la miglior difesa sarebbe da realizzare in aula?

«Non c'è dubbio: è quello che pensa anche Berlusconi, che nel suo comunicato ha ribadito la propria innocenza e la propria serenità. Ma è altrettanto evidente la parzialità di una parte dei magistrati».

Ma la "tempesta perfetta", più che frutto di pm parziali, non è piuttosto il risultato di una serie di procedimenti che ora giungono a conclusione?

«Non è così. Qui nel giro di pochi giorni ci siamo trovati di fronte alla condanna in primo grado per la vicenda Unipol: roba dell'altro mondo. Nessuno si è mai occupato di fermare la divulgazione delle intercettazioni sul conto di Berlusconi e ora gli si contesta una cosa del genere. C'è stata poi l'iniziativa dei magistrati di Napoli per la sospetta compravendita in Senato nel 2007: ma lo sanno tutti che il governo Prodi cadde perché l'allora Guardasigilli Mastella se ne andò dopo l'arresto della moglie. Per non parlare della vicenda Mediatrade, dove ci si trova di fronte al processo più rapido della giustizia italiana. E non dimentichiamo che in tutta la campagna elettorale non è mai stato riconosciuto il legittimo impedimento. Tutto questo è inaccettabile e altamente sospetto, alla vigilia dell'incontro di oggi per la costituzione del gruppo parlamentare, a cinque giorni dai passaggi delicati che ci attendono alle Camere».

Oggi che cosa accadrà?

«Niente manifestazioni, Berlusconi è stato chiaro: nonostante l'accanimento giudiziario il presidente chiede al partito di

mantenere alto il rispetto per le istituzioni repubblicane. Dal canto mio, ritengo che ora sia necessario un intervento del Capo dello Stato Giorgio Napolitano prima che sia troppo tardi. C'è un evidente sbilanciamento dei poteri e questo costituisce un pericolo per la democrazia. Abbiamo raggiunto il limite e ci stiamo muovendo in un terreno molto pericoloso. A maggior ragione se consideriamo che in queste ore la politica dovrebbe occuparsi di altro: ci sono 3 milioni di disoccupati, il 39% sono giovani, e l'economia del Paese va rilanciata».

Resta confermata la manifestazione del 23 marzo?

«Non c'è dubbio, il partito vuole dare un segnale: il Pdl sarà ancora protagonista della vita del Paese. Qui tutti guardano a Grillo, che ha preso 8 milioni e mezzo di voti, ma forse qualcuno dimentica che noi ne abbiamo guadagnati 10».

Torna la domanda antica: quanto i guai giudiziari del presidente hanno tolto al partito?

«È dal '94 che qualcuno parla di anomalia. Ma la verità è un'altra: da allora ad oggi il partito è cresciuto, a beneficio delle famiglie, delle imprese, delle persone. A qualcuno questo dà fastidio. Perciò ogni volta ci si vuole rinchiudere in un angolo. Ma io credo che la vera anomalia è tollerare una magistratura politicizzata a tal punto che una toga come Ingroia possa riaprire le indagini su una presunta trattativa Stato-Mafia e poi un attimo dopo mettersi in politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reggi: «Il partito non rinuncerà mai ai rimborsi elettorali»



La critica

Si continua e buttare la palla in tribuna invece di fare gol

Intervista

L'ex coordinatore delle primarie per Renzi: «Resiste ancora l'apparato ereditato dal '900»

Maria Paola Milanese

«Offrire presidenze delle Camere, trattare il M5S come uno dei partiti che finora abbiamo conosciuto significa non avere capito nulla». Roberto Reggi, ex coordinatore della campagna per le primarie di Matteo Renzi, è tranchant verso il Pd, nonostante sia il suo partito.

Il Pd dà del distratto al sindaco di Firenze: se ne è andato e non si è accorto che il tema del finanziamento ai partiti è compreso tra gli otto punti approvati all'unanimità.

«È vero, se ne parla ma collegando la questione a una legge sul finanziamento pubblico, di cui non è chiaro l'obiettivo finale».

Vuol dire che così, restando nel generico, il Pd si lascia tutte le strade aperte?

«Se riteniamo che il tema sia serio, rilevante non possiamo rispondere che vedremo, che in futuro... È come dire che non lo faremo mai. Del resto basta vedere come è andata con la legge elettorale».

Lei descrive un Pd tutto da rifare.

«Invece di buttare la palla in tribuna, questa volta cerchiamo di segnare il rigore. Nei confronti dei cittadini serve maggiore chiarezza e Renzi, giustamente, fa bene a richiamare il partito invitandolo a messaggi più netti. Il finanziamento pubblico non ha più senso, i partiti devono essere

leggeri e liberarsi di quell'apparato che hanno ereditato dal Novecento. Partiti flessibili, che devono costare il meno possibile per potersi autofinanziare. Le risorse risparmiate vanno destinate alle emergenze, a partire dalla disoccupazione».

Non è che così Renzi finisce per cavalcare l'antipolitica?

«Queste cose Matteo le diceva già in campagna elettorale, il M5S non c'entra niente. Anzi, Matteo avrebbe preso molti più voti alle politiche e tolto argomenti a Grillo. Semplificazione, soldi ai partiti, riforma del bicameralismo... In una situazione tanto drammatica, la politica deve dare il buon esempio eliminando tutti gli sprechi e i costi inutili».

Sia sincero: il tentativo di Bersani di fare un governo è solo tempo perso.

«Ma no, Matteo dice quello che tutti pensano. È doveroso che il segretario del Pd cerchi una maggioranza ma la speranza che ci riesca è molto bassa».

Renzi si ricandiderà a Firenze nel 2014, ma ora chiede nuove primarie se si rivota. Vuole fare il sindaco o il premier?

«È naturale che Matteo voglia restare a Firenze per altri cinque anni, per portare a termine i progetti. E sarà così, se Bersani riuscirà a formare un governo. Ma se il segretario fallisce, allora si aprono nuovi scenari e in quel caso si dovranno rifare le primarie».

Che cosa pensa degli otto punti dell'eventuale governo Bersani?

«In realtà sono molti di più».

Da come lo dice sembra un difetto.

«Ogni punto ha altri - chiamiamoli - "sottopunti" e alla fine l'elenco delle cose che si vorrebbero fare si allunga e non si capisce quale obiettivo prevalga. È una questione di comunicazione».

Grandi e buone intenzioni ma scarsa capacità di convinzione?

«Bersani doveva dettare tre-quattro punti molto precisi e invece ha fatto un programma di legislatura, per cinque anni. Nella sua logica è anche comprensibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lunedì 11 marzo 2013 - Anno 5 - n° 69
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma - tel. +39 06 3281811 - fax +39 06 32818230
€ 1,20 - Arretrati: € 2,00 - Spedizioni abb. postale D.L. 353/03
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 13 comma 1 Roma Aut. 114/2009



WWW.ILFATTOQUOTIDIANO.IT

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

DEL LUNEDÌ

Colonna sonora della settimana
Antonella Ruggiero: "Scelgo Attesa in tempi pieni di parole, spesso totalmente inutili"



a cura di Eli. Reg.

Ascolta su www.ilfattoquotidiano.it

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Diritto e Mancino. "Sulla presunta trattativa Stato-mafia si sono costruite fortune di carattere politico" (Nicola Mancino, la Repubblica, 8-3). Tipo le sue.

I nuovi Mengela. "Barbari. Aguzzini". "Soluzione finale". "Medici nazisti e pm stalinisti" (titoli del Giornale e di Libero e commento di Fabrizio Cicchitto sulla visita fiscale a B., ricoverato per uveite, 9-3). Non sanno che di congiuntivite si può anche morire.

Occhio per occhio. "Magistrati miopi e faziosi" (Daniela Santanchè, 9-3). Fazio si può darsi, ma miopi forse è troppo: avranno anche loro un po' di uveite.

L'uovo di Colombo. "Sei senatori del Movimento 5 Stelle si presentano senza giacca e cravatta, io non li faccio entrare in Aula" (Emilio Colombo, 92 anni, presidente ad interim del Senato, Corriere della sera, 5-3). Se però portassero anche un chilo di coca al presidente ad interim, risparmiando inutili fatiche alla sua scorta, potrebbe chiudere un occhio.

Bersotti e Berani. "Avvio dell'universalizzazione delle indennità di disoccupazione... Avvio della spending review con il sistema delle autonomie e definizione dei piani di riorganizzazione di ogni Pubblica Amministrazione... Ottimizzazione del ciclo dei rifiuti... Programma pubblico-privato per la riqualificazione del costruito... Piano bonifiche per lo sviluppo dello smart grid" (Pierluigi Bersani, dal programma in otto punti per allestire il M5S, 7-3). Mancano solo le convergenze parallele e la non sfiducia, poi lo votano Andreotti e Forlani.

Government monocellulare. "Ricordava ieri la neosenatrice montiana Linda Lanzillotta che, se questo governo nascesse al Senato con l'uscita dall'Aula di Grillo al momento della fiducia, i voti centristi diventerebbero decisivi" (Corriere della sera, 5-3). Se poi uscissero anche tutti gli altri senatori tranne la Lanzillotta, potrebbe nascere un governo monocoloro Lanzillotta.

Nano coreano. "Ho fatto quattro viaggi in Corea del Nord come presidente dell'interparlamentare italo-nordcoreana. E la sa una cosa? Tutti amano Berlusconi anche là" (Osvaldo Napoli, deputato uscente PdL, La Stampa, 5-3). Soprattutto là.

Il nuovo che avanza. "Credo che il Pd ignori l'evoluzione della società, che è sotto gli occhi di tutti" (Umberto Veronesi, la Repubblica, 3-3). Basti pensare che fece addirittura senatore Umberto Veronesi.

Segue a pag. 4

IL PAPA È VICINO

IL GOVERNO È LONTANO



Conclave, da domani il "referendum" su Scia

Tra 24 ore la chiusura della Cappella Sistina e l'inizio. Favorito il cardinale italiano, che conterebbe sull'appoggio di francesi e americani. Sfida con il brasiliano Scherer

d'Esposito e Politi | pag. 4-5



Grillo, no al Pd: "Con un voto di fiducia mi ritiro"

"Niente referendum interno per l'accordo con Bersani". L'assemblea M5S: "A Napolitano chiederemo un nostro governo". E ai neoletti: "In Parlamento non firmate nulla, non date l'Iban"

Zanca | pag. 2

L'EDITORIALE Lo Stato, la Chiesa e il nostro bisogno di avere speranza

Dateci qualcuno in cui credere per cambiare l'Italia

di Ferruccio Sansa

Oggi dedichiamo due inchieste allo Stato e alla Chiesa. Non è un caso, si insedia il Parlamento e comincia il Conclave. Cesare e Dio devono restare distinti, ma un filo li lega: la necessità per noi di trovare qualcuno in cui credere per dare un senso a noi e alle nostre azioni. | pag. 18



In alto cardinali nella Sistina e Beppe Grillo. Sopra corteo religioso
Ansa/LaPresse

REPORTAGE Viaggio tra i fondamentalisti cattolici italiani

Doccia da vestiti e sesso divisi da un lenzuolo

di Martina Castigliani

Hanno scuole separate. Si fidanzano tra loro. Fanno la doccia senza spogliarsi e hanno rapporti sessuali attraverso un buco nel lenzuolo posto tra uomo e donna. Ecco il Familiaris Consortio di Reggio Emilia. | pag. 7-13 con un racconto di Bajani

L'INTERVISTA Lontani dal mondo con G. Lindo Ferretti

"Mi vergogno se mi dicono cantante"

di Alessandro Ferrucci

Una frazione persa nell'Appennino. Qui incontriamo Giovanni Lindo Ferretti, ex leader dei Csi. Ha rinunciato a tutto, vive solo. È cattolico ortodosso vicino a Ratzinger: "Mi vergogno se mi definiscono cantante". | pag. 14-15

IL MALATO IMMAGINARIO

B. fa il martire ma temporeggia su piazze anti-pm

TRA LE IPOTESI
CHE SI FANNO
C'È IL COLPO DI
TEATRO: LUI CHE
SI PRESENTA IN
TRIBUNALE CON
OCCHIALI SCURI
E SEDIA A ROTELLE

di Sara Nicoli

Altro che Craxi. Silvio Berlusconi non ha alcuna intenzione di finire esule per colpa "del golpe giudiziario della magistratura". E per dimostrare di essere davvero un perseguitato, ha in mente un colpo di teatro (contro cui si sta spendendo Gianni Letta): entrare in aula a Milano stamattina in sedia a rotelle o con gli occhiali scuri, tenuto a braccio dai suoi per ascoltare la requisitoria di Ilda Boccassini nel processo Ruby. L'impatto mediatico è stato studiato nel dettaglio durante una riunione che si è tenuta ieri mattina nella suite di 200 metri quadri, con vasca idromassaggio e sala riunioni, dove il Cavaliere ha ricevuto Cicchitto, Alfano e l'immane Verdinì; da un lato "Ilda la rossa" che lo addita al mondo come concussore e "protettore" di minorenni, dall'altro lui, con gli occhiali scuri e impedito nei movimenti "per volere dei suoi medici" mentre fuori qualche parlamentare del

Pdl sarà lì a "stringerlo d'affetto". "Ho chiesto io di non manifestare, come mi avevano proposto i miei, per trasferire i processi da Milano - ha detto ieri Berlusconi - l'ho fatto per rispetto verso le istituzioni repubblicane; sono innocente, confido che prevalga la verità". Una strategia calibrata al millesimo. "Però, se la Boccassini dovesse umiliarlo - si è lasciato sfuggire un ex ministro del Pdl - può scatenarsi l'inferno". È già prevista ampia copertura delle reti Mediaset per martellare la "profonda riprovazione" verso il "golpe giudiziario" e il "martirio" del Cavaliere, un'escalation che non si fermerà fino alle prossime elezioni. La manifestazione del 23 a piazza del Popolo, insomma, sarà solo il punto di snodo verso un traguardo più alto, quello di un ritorno alle urne "della riscossa il più presto possibile", per evitare che le condanne in arrivo rendano il Cavaliere sempre più debole.

GIÀ, LA FRAGILITÀ di Silvio. La grande paura dello stato maggiore di via dell'Umiltà è che la raffica di condanne e quella possibile richiesta di giudizio immediato proveniente da Napoli, con conseguente - possibile - richiesta d'arresto, rendano Berlusconi inservibile sul fronte delle trattative per le presidenze delle Camere, per la formazione del nuovo governo e per il passaggio di consegne al Quirinale. Per non parlare dell'interdizione dai pubblici uffici, che potrebbe diventare definitiva nel processo Mediaset, ma che ver-

rà richiesta, ovviamente, anche per Ruby. Le urne, insomma, sono l'unico modo per restare in partita. E la sfida se la immaginano non tra Pdl e Pd, ma tra Grillo e il Cavaliere. Renzi non viene considerato "temibile". Dunque, al momento il pericolo sono i giudici, non gli avversari politici. "Un'aggressione come questa - ha detto Gaetano Quagliariello - mette la politica nella condizione di non potersi chiamare fuori e di intervenire, anche ai massimi vertici dello Stato se si vuole evitare che il sistema imploda".

INTANTO, nel crescendo verso la "resa dei conti" con i "giudici golpisti", che nella testa del Cavaliere prevede anche una "simbolica occupazione del Csm" da parte dei parlamentari pidiellini, si fa di tutto per drammatizzare il quadro clinico. Il medico di fiducia del Cav. Alberto Zangrillo, ha fatto sapere che il paziente soffre di ipertensione arteriosa e che resterà ricoverato. L'obiettivo è politico. "L'attacco a Berlusconi è dirompente - dice l'ex capogruppo Pdl Cicchitto - e vogliono fare fuori Berlusconi per via giudiziaria. Intervenga Napolitano". La strategia del "supplizio" è solo all'inizio.



BERSANI VA AVANTI

L'offerta del Pd ai gruppi M5S

Sarebbe stato Maurizio Migliavacca, l'emissario bersaniano che ha chiamato Vito Crimi, il capogruppo pentastellato al Senato. Al centro della conversazione telefonica un confronto sulle caselle parlamentari da riempire a partire da venerdì 15 marzo. In particolare l'offerta (annunciata) del Pd al M5S riguarderebbe la presidenza della Camera. Un colloquio che è stato definito dallo stesso Crimi come "corretto", quasi una precisazione per evitare altre accuse di "scilipotismo" al disperato tentativo del segretario democrat.

Tra appelli e pontieri che si moltiplicano con il passare delle ore, oggi il Pd riunirà i suoi gruppi parlamentari a Roma, nel teatro Capranica. In tutto 408 tra deputati e senatori, di cui 260 eletti per la prima volta. Come già accaduto con la direzione nazionale di mercoledì scorso, la trasparenza degli interventi sarà garantita dalla diretta televisiva di Youdem, la tv del Pd diretta da una fedelissima di Bersani, Chiara Geloni. L'ennesimo segnale che va nella direzione del dialogo con il M5S, nonostante le ripetute chiusure di Grillo e Casaleggio. Il segretario del Pd insisterà sul suo progetto del governo di minoranza con otto punti di programma e potrebbe rivolgersi direttamente ai parlamentari grillini, per cercare di aprire il tanto sospirato varco. Ma alla debolezza oggettiva di Bersani in queste ore corrisponde la crescente debolezza dell'altro Pd, quello che guarda alla saggezza di Napolitano per un esecutivo tecnico e "responsabile" che duri almeno fino a ottobre. Se infatti il segretario è bloccato dal no di Grillo, veltroniani e centristi sono paralizzati dall'inutilizzabilità del Pdl prigioniero ancora una volta dei guai giudiziari del Cavaliere. Una via d'uscita sarebbe la sua spaccatura ma è inverosimile dopo che B. ha dimostrato di essere l'unico portatore di voti.

Ed è la somma di queste due debolezze che avvicina la prospettiva di un voto anticipato alla fine di giugno, su cui Renzi si è già buttato. Il sindaco di Firenze gioca la sua partita tentando di rimanere fuori dalle manovre della nomenclatura anti-bersaniana del Pd. Segue un suo percorso (senza simbolo di partito come nella campagna per le primarie) e che ha riaperto di nuovo il fronte delle polemiche con i Giovani Turchi, ufficialmente ancora leali al segretario. Argomento: i finanziamenti ai partiti. Renzi ha suggerito a Bersani di farne il nono punto del suo programma. Stefano Fassino gli ha risposto: "Renzi cavalca l'antipolitica".

fd'e



FALSI STAKANOV IN PARLAMENTO

L'educazione sessuale a scuola? Attende dal 1975

C'è del miracoloso nello stakanovismo dei parlamentari. Oppure c'è del pregiudizio nel clima di sfiducia del Paese verso coloro che ha eletto. Nell'ultima legislatura, numeri alla mano, deputati e senatori hanno presentato ben **8mila proposte di legge**, un record di produttività. A ben guardare, però, il prodigio si verifica ad ogni tornata elettorale, puntuale come l'ampolla di San Gennaro. L'ultima volta era in un piovoso **29 aprile del 2008**. Due settimane prima **Silvio Berlusconi** aveva prestato giuramento inaugurando la XVI legislatura. Quel giorno, il primo utile per depositare le proposte di legge, vengono iscritti a ruolo oltre **600 testi**, il giorno dopo un altro centinaio e così via. Il miracolo si ripeterà a giorni, dopo la prima riunione delle nuove camere fissata per il **15 marzo**. Diegi giorni dopo, e per i sei mesi successivi, all'Ufficio delle proposte di legge si noterà un curioso viavai di portaborse e assistenti parlamentari. Portano in dote un carico di leggi già scritte e finite su un binario morto. Sono lì per resuscitarle depositandole di nuovo, una dietro l'altra, in modo acritico, senza neppure cambiare il titolo o assegnare una qualche priorità. A cambiare sarà solo il numero progressivo d'iscrizione. Tecnicamente si chiama "ripescaggio legislativo" ed è reso possibile dagli **articoli 107 e 81** dei regolamenti di Camera e Senato che consentono di traghettare da una legislatura all'altra i provvedimenti mai tradotti in una legge. Il principio risponde alla logica di ottimizzare e non disperdere l'attività legislativa. Ma parlamentari e gruppi vi ricorrono a piene mani per rinfrancare le attese di chi li ha sostenuti, a prescindere dalla qualità dei provvedimenti e dalla reale possibilità di calendarizzarli: "vedete, ecco la legge promessa". L'abuso del ripescaggio, oltre ad alterare le reali performance degli onorevoli, finisce per ingolfare la macchina parlamentare chiamandola ad affrontare come nuova una pappa legislativa pronta e decotta da anni che diventa un fiume limaccioso di scartoffie. Alcuni

schemi di legge tornano perfino doppi, quadrupli e (se ci sarà la volontà) prima o poi saranno accorpati. Altri sono talmente superati che hanno fatto in tempo a sparire

dal dibattito e tornare di attualità: al Senato, ad esempio, è in eterna attesa di essere discussa la proposta della senatrice **Bianconi** (Pdl) che chiede di modificare l'Ici, peccato che nel frattempo sia stata abolita da Berlusconi e rimessa da Monti con nome e aliquote diverse.

Poco importa, infondo, perché si sa che queste proposte non supereranno mai lo snodo tra l'iscrizione all'ordine del giorno e la trattazione. Per contro, provvedimenti anche di grande rilevanza per i cittadini restano appesi di legislatura in legislatura, senza mai arrivare al dunque. La legge sull'**educazione sessuale nelle scuole**, ad esempio, giace lì dal 1975. Si è persa mille volte nel gorgo parlamentare e ancora attende d'essere discussa. Nel 2008 ci riprova l'onorevole **Lucia Cozzani** del Pd e nel 2009 il senatore **Franco Grillini**. In 5 anni nessuna è stata approvata, una attende di essere assegnata. In 40 anni ha fatto in tempo a cambiare la sensibilità collettiva sul tema, riflessa oggi in **59 proposte** di legge che riguardano reati, discriminazione di genere e così via. Tanta urgenza a parole, perché una sola legge è andata in porto, 4 sono state approvate e poi stralciate. Stesso destino per quella sull'asilo politico. Bio-testamento? L'impegno era di approvarla nel giro di due-tre giorni dalla morte di **Eluana Englaro**. Ha fatto in tempo a uscire nelle sale il film di Bellocchio, la proposta è ancora lì.

(t.m.)



► **REPORTAGE** ► Viaggio tra
i fondamentalisti cattolici italiani
**Doccia da vestiti
e sesso divisi
da un lenzuolo**

di **Martina Castigliani**

Hanno scuole separate. Si fidanzano tra loro. Fanno la doccia senza spogliarsi e hanno rapporti sessuali attraverso un buco nel lenzuolo posto tra uomo e donna. Ecco il Familiaris Consortio di Reggio Emilia. ► **pag 7-13 con un racconto di Bajani**

I SUPER-FEDELI

Gli "Amish" emiliani e il paese diviso in due

**IL SESSO SEPARATI
DA UN LENZUOLO
LI DEFINISCONO
I "CORREGGESI".
HANNO SCUOLE
PER LORO,
AL CAMPO DI
PALLONE FANNO
LA DOCCIA VESTITI
E FANNO L'AMORE
ATTRAVERSO
UN FORO
NELLA STOFFA**

di **Martina Castigliani**

Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia)

È una di quelle storie che escono al bancone del bar, quando la saracinesca è mezza chiusa o sulle panchine della piazza parlando con gli amici. La conoscono tutti, ma nessuno vuole raccontarla. "Noi qui dobbiamo viverci". A Sant'Ilario d'Enza, cittadina contesa tra Reggio Emilia e Parma, tra i partigiani e

la chiesa, esiste da quasi cinquant'anni il Familiaris Consortio, movimento ecclesiale cattolico. Sono ventotto famiglie che vivono in un quartiere, vicino alla strada che porta a Montecchio. C'è chi osa chiamarla setta, un po' per scherzo, un po' per vendetta per quella chiusura che dicono "ha lacerato un paese intero". Li definiscono i "correggesi", perché un giorno del 1960, hanno seguito il fondatore Don Pietro Margini, trasferito da Correggio a Sant'Ilario. "Un esodo di cinesi bianchi", come scrissero i giornali dell'epoca. Ora è una comunità, con regole e dinamiche interne che in pochi possono confessare. "La nostra - racconta il responsabile Marco Reggiani - è una via, in cui ciascuno può verificare, sperimentare e condividere la bellezza della chiamata del Signore".

PUREZZA di intenti, a cui rispondono i racconti di chi conosce la comunità da vicino. "Il primo rapporto sessuale - dice un testimone che vuole rimanere anonimo - si fa con un lenzuolo bianco tra i corpi e un buco nel

mezzo. Che lo scopo sia procreare e non provare piacere". Così era solo un tempo, ribattono, ma il problema resta la carne con i suoi impulsi. "La doccia negli spogliatoi sportivi si fa con le mutande per non vedere ciò che non si può". In alcuni casi il denaro è in comune e i figli frequentano scuole parentali con insegnanti volontari.

Le coppie si formano nel gruppo, con vacanze collettive e gite per farli conoscere. C'è il fidanzamento, l'autorizzazione a tenersi la mano in pubblico, la promessa della castità e poi il grande passo. "Il controllo è nelle piccole cose, ad esempio una ragazza non può salire da sola in macchina con un uomo". No alle discoteche e alle gonne corte, i vestiti non devono far intravedere nulla. "Tutto della quotidianità è parola di Dio. Dicono. Bisogna fare così per essere un buon cristiano. Io capisco gli adulti, ma i figli hanno scelta?". Il condizionamento psicologico è in tutti i racconti. "Io avevo amici del Movimento, - continua una ragazza, - non potevano nemmeno prendere una bir-

ra con noi esterni. Ciò che è fuori la comunità fa paura". Dio che si riflette nei fedeli e la preghiera a intervalli regolari. "A volte ci incontriamo con i loro educatori, - dice una catechista di una parrocchia vicina - ma fatichiamo a dialogare. Hanno regole ferree in cui non ci riconosciamo. Ai loro ragazzi fanno imparare il catechismo di Pio X a memoria, quello dei nostri nonni, poi sostituito dal Concilio Vaticano II. I campi estivi sono in montagna, perché al mare dovrebbero scoprirsi troppo, arrivando al peccato". Così parla chi è entrato in contatto con il Movimento, rivelando disagi in una storia che sulla carta è solo comunione. Posizioni respinte dal gruppo: "Il cammino - conclude Reggiani - è aperto a chiunque sia interessato alle iniziative proposte. Spesso sono i ragazzi stessi a farne promotori con i loro coetanei". Apertura, che non spiega gli odi del paese verso un gruppo che vive la religione.

NELLA PRATICA, il Familiaris Consortio è composto da Associazione mariana Comunità delle Beatitudini, Associazione di chierici e Movimento Giovani. La scuola è parentale, allestita nelle aule di proprietà. Elementari, medie e superiori con un esame al termine di ogni anno. "La scelta di questa esperienza - commenta la responsabile Maria Bonaretti - non è stata un ripiego o una fuga, ma una vera assunzione di responsabilità e libertà da parte dei genitori. La struttura collabora con il territorio e abbiamo molti alunni che non fanno parte della comunità". Niente di illegale, solo un'azione che crea divisioni in paesi grandi come un guscio di noce. Ora il progetto di un Palazzetto Studi, in attesa di ricevere 400 mila euro di fondi pubblici grazie alla legge Mancina e all'iniziativa del ex deputato Pdl Emerenzio Barbieri. A battersi contro è la Lista Civica Lavorare per Sant'Ilario che, tramite la voce del consigliere Angela Montanari, da anni chiede spiegazioni sulla terra "venduta dal comune al Consortio per soli 50 euro al mq". Le accuse al sindaco Pd Marcello Moretti di voler

favorire il Movimento, cadono nel vuoto: "Se fosse così, invito a fare un esposto in procura. Agli attacchi politici non seguono mai i fatti". E in merito alla comunità dice: "Io non posso dare giudizi. E' normale che all'interno della pratica religiosa ci siano diversi approcci e in un paese piccolo si sentono di più. Le cose però stanno migliorando".

A creare disagi è il rapporto con la Chiesa centrale. L'ultimo scontro è stato con l'ex vescovo Adriano Caprioli. Ogni quattro anni è necessario che la curia approvi lo statuto del Familiaris Consortio. Nel 2010 l'ultimo sì, ma con una richiesta di revisione direttamente da Roma. Nel luglio 2012 inoltre, c'è stato un trasferimento improvviso del parroco Don Vescovi e una normale alternanza si è rivelata una questione di attriti.

QUELLA che era solo la storia di Sant'Ilario d'Enza, coinvolge un'area sempre più vasta con i quartieri Ospizio e San Maurizio a Reggio Emilia, Casalgrande e San Martino in Rio. "I fedeli seguono i parroci del Movimento e si trasferiscono". Lo racconta Cosimo Pederzoli, giornalista di Reggio Emilia, tra i pochi ad aver raccontato la storia del Familiaris Consortio. "Interessante è la gestione che fanno dei soldi. Il Movimento ha un'Associazione che fa riferimento alla cooperativa 'Don Margini', con la quale accedono alle donazioni del 5 per mille e una serie di fondazioni per le attività economiche. Queste sono utili perché distribuiscono gli investimenti: la Koinonia che avrebbe come scopo l'assistenza dei loro chierici, risulta, secondo il catasto, la proprietaria della stessa struttura 'Il Monte' di Borzano, una villa da oltre 30 vani; un'altra la "Duc in Altum", si occuperà dell'edificazione del nuovo palazzetto studi". Una gestione contorta, di fondi e intenti. Gli obiettivi sono religiosi, la pratica tradisce la chiusura. "Probabilmente, ora le cose sono più tranquille. Con gli anni hanno cercato di limare gli integralismi. In realtà solo chi c'è dentro può dirlo". E nessuno che ne sia entrato o uscito, ha ancora avuto voglia di raccontarlo.

Chi sono

LA SCUOLA È IL CUORE

Il Familiaris Consortio è un movimento ecclesiale cattolico, composto da l'Associazione mariana Comunità delle Beatitudini (circa quaranta piccole comunità di famiglie tra Modena e Reggio Emilia), e un'Associazione di chierici. Importante è anche il Movimento Giovani che si concentra soprattutto su educazione e attività ricreative. La scuola è uno dei fiori all'occhiello del progetto. Il denaro è in comune, i figli frequentano scuole parentali, dove a insegnare sono donne volontarie e la vita quotidiana è divisa con i membri del Movimento.

Ma mi faccia il piacere

di Marco Travaglio

Diritto e Mancino. “Sulla presunta trattativa Stato-mafia si sono costruite fortune di carattere politico” (Nicola Mancino, la Repubblica, 8-3). Tipo le sue.

I nuovi Mengele. “Barbari. Aguzzini”, “Soluzione finale”, “Medici nazisti e pm stalinisti” (titoli del Giornale e di Libero e commento di Fabrizio Cicchitto sulla visita fiscale a B., ricoverato per uveite, 9-3). Non sanno che di congiuntivite si può anche morire.

Occhio per occhio. “Magistrati miopi e faziosi” (Daniela Santanchè, 9-3). Faziosi può darsi, ma miopi forse è troppo: avranno anche loro un po' di uveite.

L'uovo di Colombo. “Se i senatori del Movimento 5 Stelle si presentano senza giacca e cravatta, io non li faccio entrare in Aula” (Emilio Colombo, 92 anni, presidente ad interim del Senato, Corriere della sera, 5-3). Se però portassero anche un chilo di coca al presidente ad interim, risparmiando inutili fatiche alla sua scorta, potrebbe chiudere un occhio.

Bersotti e Berlani. “Avvio dell'universalizzazione delle indennità di disoccupazione... Avvio della spending review con il sistema delle autonomie e definizione dei piani di riorganizzazione di ogni Pubblica Amministrazione... Ottimizzazione del ciclo dei rifiuti... Programma pubblico-privato per la riqualificazione del costruito... Piano bonifiche per lo sviluppo delle smart grid” (Pierluigi Bersani, dal programma in otto punti per allettare il M5S, 7-3). Mancano solo le convergenze parallele e la non sfiducia, poi lo votano Andreotti e Forlani.

Governo monocellulare. “Ricordava ieri la neosenatrice montiana Linda Lanzillotta che, se questo governo nascesse al Senato con l'uscita dall'Aula di Grillo al momento della fiducia, i voti centristi diventerebbero decisivi” (Corriere della

sera, 5-3). Se poi uscissero anche tutti gli altri senatori tranne la Lanzillotta, potrebbe nascere un governo monocellulare Lanzillotta.

Nano coreano. “Ho fatto quattro viaggi in Corea del Nord come presidente dell'interparlamentare italo-nordcoreana. E la sa una cosa? Tutti amano Berlusconi anche là” (Osvaldo Napoli, deputato uscente Pdl, La Stampa, 5-3). Soprattutto là.

Il nuovo che avanza. “Credo che il Pd ignori l'evoluzione della società, che è sotto gli occhi di tutti” (Umberto Veronesi, la Repubblica, 3-3). Basti pensare che fece addirittura senatore Umberto Veronesi.

Le parole per dirlo/1. “Prendiamo i casi di Finmeccanica ed Eni. I responsabili delle due aziende sono inquisiti per (supposta) corresponsione di tangenti in alcuni affari internazionali. Il reato è previsto dalla legge sulla 'corruzione fra privati'. E' una legge sbagliata perchè ciò che essa codifica come 'corruzione' è in realtà l'azione di lobbying – compreso l'utilizzo di 'incentivi' materiali, nei confronti di qualcuno della controparte, moralmente non proprio esemplari – che l'ufficio preposto alle relazioni esterne di qualsiasi azienda esercita regolarmente” (Piero Ostellino, Corriere della sera, 5-3). A parte il fatto che le tangenti pagate da Saipem e Finmeccanica a funzionari pubblici dell'Algeria e dell'India non sono affatto fra privati, è interessante questa depenalizzazione linguistica delle mazzette: basta chiamarle “lobbying”, anzi “relazioni esterne”, o meglio ancora “incentivi” e profumano subito di lavanda.

Le parole per dirlo/2. “Il compromesso non è un delitto” (Luciano Fontana, Corriere della sera, 9-3). Infatti: è un inciucio.

Il più Amato dagli italiani. “Non faccio parte della casta, ditemi perchè dovrei vergognarmi” (Giuliano Amato, la Repubblica, 4-3). Perchè ogni mese ritira una pensione da 31 mila euro dopo aver tagliato quelle degli altri? Perchè era il consigliere giuridico ed economico di Craxi? Perchè è stato due volte presidente del Consiglio, due volte ministro del Tesoro, una volta ministro dell'Interno e presidente dell'Antitrust? Per essere il consulente del governo Monti per il taglio dei costi e degli sprechi della politica senza cavare un ragno dal buco? Per essersi ritirato definitivamente dalla vita politica una mezza dozzina di volte? Perchè rischia di diventare Presidente della Repubblica? O per tutte queste cose insieme?

Maledetto da Norcia. “Nominato ambasciatore del tartufo italiano nel mondo al convegno a Norcia dell'Associazione nazionale città del tartufo, Massimo D'Alema ha dichiarato: ‘Se quello che mi si chiede è di adoperarmi perchè l'obiettivo del riconoscimento del tartufo come patrimonio immateriale dell'umanità da parte dell'Unesco possa essere raggiunto, sono onorato e lo farò senza dubbio’” (dai giornali del 5-3). A questo punto, visto il proverbiale fiuto di D'Alema, viene spontaneo domandarsi cos'abbia fatto di male il tartufo e quali colpe debba espiare.



IL PAPA È VICINO

IL GOVERNO È LONTANO

Grillo, no al Pd:
"Con un voto
di fiducia mi ritiro"

"Niente referendum interno per l'accordo con Bersani". L'assemblea M5S: "A Napolitano chiederemo un nostro governo". E ai neoletti: "In Parlamento non firmate nulla, non date l'Iban"

Zanca ▶ pag 2

FIDUCIA ZERO

Grillo, fumata nera "Se li votate mi ritiro"

ALLA RIUNIONE
DEGLI ELETTI
BOCCIATA
LA MARCIA VERSO
LE CAMERE
"AL COLLE
CHIEDEREMO
UN GOVERNO
NOSTRO"

di Paola Zanca

Rocco! Rocco! Talmente indaffarati nell'inseguimento di Casalino, ex gieffino ora entrato nella casa del Movimento in qualità di ufficio stampa per la Lombardia, telecamere e taccuini si lasciano scappare Ivan. Eppure con Catalano volevano tutti riparlare. È lui, neo eletto 26enne milanese, che prima di entrare al secondo incontro dei parlamentari grillini, ha mandato tutti in fermento. Proprio così, "fermento", dice a chi gli chiede che cosa provocano tra i Cinque Stelle le parole "fiducia"

e "alleanze". Dice che "un governo si farà", che non bisogna "alzare la tensione". E dà il via a una serie di ricostruzioni secondo le quali, tra deputati e senatori del Movimento, sarebbe nata una "minoranza" vogliosa di mettere ai voti l'appoggio al governo Bersani. Dopo sei ore sono ancora tutti lì a interrogarsi sulla versione di Ivan quando Beppe Grillo con due tweet smonta ogni congettura: "Qualora ci fosse un voto di fiducia dei gruppi parlamentari del M5S a chi ha distrutto l'Italia, serenamente, mi ritirerò dalla politica", scrive alle 20.10. E mezz'ora dopo precisa: "Per quanto mi riguarda non ci sarà alcun referendum interno per chiedere l'appoggio al pdmoelle o a un governo pseudo tecnico". Duecento ottanta caratteri mettono fine alla leggenda.

SERVIVA IL TIMBRO del fondatore, per rassicurare chi ancora, durante la conferenza stampa, continuava a chiedere conto ai due capigruppo delle alchimie più improbabili. Vito Crimi, ca-

pogruppo Cinque Stelle al Senato, per precauzione già qualche ora prima aveva fatto la sua "operazione trasparenza", raccontando su Facebook di essere stato contattato da un autorevole esponente del Pd. Roberta Lombardi, per i prossimi tre mesi portavoce a Montecitorio, a un certo punto ride per la disperazione: "Non c'è stata una voce che sia una che abbia chiesto di discutere di questo". E Catalano? "Ho parlato con Ivan - spiega ancora la Lombardi - Era preoccupato perché vedeva i titoli sui siti. Mi ha spiegato quello che aveva detto, gli ho chiesto di venire qui a rispiegarlo anche a voi, ma purtroppo aveva un treno alle 18.30". Scappa in stazione protetto dallo staff, fugge libero tra i cronisti distratti da Rocco e c'è addirittura chi arriva a pensare che sia stata tutta una scena architettata ad arte: il Grande Fratello, con le sem-

bianze di Casalino, che manovra l'uscita di scena della voce fuori dal coro. Paranoie a parte, va detto che le persone addette all'accoglienza – volontari reclutati tra gli elenchi di chi ha gestito piazza San Giovanni il 22 febbraio – sono piuttosto rigide con i rari parlamentari disponibili a chiacchierare. Si avvicina a chiunque si stia lasciando un po' andare per riportarlo alle regole del gioco. Gioco non è più, sia chiaro. Ma, ricorda Grillo in un minipost che spiega meglio i due tweet serali, "in campagna elettorale il nostro slogan è stato 'Mandiamoli tutti a casa!' e per questo il M5S è stato votato da più di 8 milioni di italiani". A loro bisogna rispondere: al Colle presenteranno un proprio premier. Da oggi, deputati e senatori cominceranno gli adempimenti formali per l'ingresso nei Palazzi. Crimi li ha invitati a fare le cose con calma, "come si fa per ogni contratto di lavoro": prendere i documenti, leggerli e firmarli solo quando tutto sarà chiaro. Il terrore è quello di dire sì a privilegi che li equiparerebbero ai colleghi della casta. Per questo hanno deciso di modificare il regolamento del Movimento che prevede che vengano restituiti solo 2500 euro dell'indennità (bisogna tagliare da subito anche le altre voci della busta paga, spiegano) e non se la sentono nemmeno di lasciare il loro codice Iban al primo commesso che incontrano. Prima o poi, dovranno cedere. Lo hanno già fatto sull'idea di venerdì, primo giorno di legislatura: niente corteo di cittadini che li accompagna fin sotto i palazzi. La "marcia su Roma", spiegano poteva avere riferimenti storici poco opportuni e creare problemi di ordine pubblico. Lo hanno deciso per alzata di mano. Ma il tempo delle assemblee ha le ore contate. Da oggi è attiva la piattaforma messa a punto dai leader del Movimento, sarà lo strumento con cui i 163 potranno comunicare tra di loro. "Avete visto? - dicono prima di andare via - Pensavate che fossero Grillo e Casaleggio a cacciare chi non è d'accordo...Invece, semmai sono loro che se ne vanno".

DIARIO DELLA GIORNATA



FACCIAMOLO!

Da don Ciotti a Settis, l'ultimo appello

Si intitola "Facciamolo!" ed è l'ultimo appello pubblico affinché Pd e M5S vadano assieme a trovare una soluzione di governo. Lo firmano, tra gli altri Michele Serra, Roberto Benigni, don Luigi Ciotti, Oscar Farinetti, Lorenzo Jovanotti, don Andrea Gallo, Carlo Petrini, Roberto Saviano, Salvatore Settis e Barbara Spinelli. È scritto nel manifesto: "Mai, dal dopoguerra a oggi, il Parlamento italiano è stato così profondamente rinnovato dal voto popolare. Per la prima volta i giovani e le donne sono parte cospicua delle due Camere. Per la prima volta ci sono i numeri per dare corpo a un cambiamento sempre invocato, mai realizzato". Per questo si chiede che i due gruppi collaborino.

LAURA PUPPATO (PD)

Un blog per discutere con i Cinque Stelle

Una fiducia "a tempo, per un anno", non necessariamente sugli 8 punti indicati di Bersani, ed un blog gestito assieme in rete, Democratici e Movimento 5 Stelle, per trovare l'intesa che faccia partire il governo: è la proposta che la neo senatrice Laura Puppato - in un'intervista al *Corriere del Veneto* - avanza per arrivare ad un accordo tra i Democratici e Beppe Grillo. Puppato, indicata come una dei "pontieri" del Pd per l'avvicinamento all'M5S spiega: "Costruiamo una piattaforma virtuale su cui Pd e Movimento 5 Stelle possano dialogare, mettendo in comune le loro esperienze e competenze. Con tre livelli: obiettivo, tempi per realizzarlo, finanziamenti".

ROCCO CASALINO

Dal Grande Fratello al Movimento

Lo ha dichiarato al giornale Nuovo, Rocco Casalino, ex concorrente del Grande Fratello: "Mi ero candidato al consiglio regionale della Lombardia, avevo buone possibilità di essere eletto ma ho ritirato la candidatura per evitare discussioni, visto che non piaceva l'idea che un ex partecipante al Grande Fratello diventasse un grillino. Così ho fatto un passo indietro e ho cominciato a lavorare nella comunicazione. Ho messo al servizio la mia esperienza giornalistica". Così adesso Casalino, che partecipò alla prima edizione del reality show assieme a Piero Taricone, è diventato l'ufficio stampa degli eletti grillini in Lombardia.

DON GALLO

"Ora vogliono maggioranza assoluta"

L'occasione è stata la messa in onore di Hugo Chavez ("un grande statista sudamericano nella fede cattolica. Lo saluto come un fratello, un grande compagno di strada", ha detto Don Andrea Gallo dall'altare) celebrata nella chiesa di San Benedetto al Porto, a Genova. In quel contesto il prete degli ultimi è voluto tornare sul Grillo e Casaleggio: "Sembra che si siano chiusi in un bunker. In questi giorni so che ad alcuni amici, a lui ancora più vicini, butta giù il telefono. A me Grillo aveva detto che avrebbe aspettato le elezioni per poi avere, alla tornata successiva, una maggioranza assoluta".

POLITICA E GIUSTIZIA

IL CAVALIERE DA IERI È SOTTO OSSERVAZIONE ANCHE PER IL CUORE. MA POTREBBE SCATTARE UN'ALTRA VISITA FISCALE

Berlusconi blocca la protesta anti-pm

Parlamentari Pdl pronti a "irrompere" al processo Ruby. Lui frena dall'ospedale: «Ho rispetto per le istituzioni»

MILANO. Silvio Berlusconi resta al San Raffaele almeno fino a questa sera e blocca una manifestazione del Pdl a Palazzo di Giustizia. L'ex premier ora è anche sotto osservazione cardiovascolare per un picco di ipertensione, ma ieri pomeriggio ha giocato da pompiere «per rispetto delle istituzioni repubblicane». Gli eletti del suo partito stavano organizzando per stamani un sit-in al tribunale di Milano nel corso del quale avrebbero chiesto il trasferimento di tutti i processi dal capoluogo lombardo per «grave inimicizia». Ma sono stati fermati nel tardo pomeriggio da una nota diramata da Berlusconi dal suo letto d'ospedale.

Oggi è prevista una nuova udienza del processo Ruby, nel corso della quale il procuratore aggiunto Ilda Boccassini dovrebbe concludere la sua requisitoria e quantificare la richiesta di pena per Berlusconi, accusato di prostituzione minorile e concussione. Ma la difesa opporrà nuovamente il legittimo impedimento, ottenuto venerdì scorso con un certificato che dura sette giorni, mentre l'accusa - forte del precedente vittorioso di sabato dei colleghi al processo Mediaset - chiederà una nuova visita fiscale per il Cavaliere. Per il Pdl tutto si tratta di «accanimento giudiziario» e da qui è partita l'idea della manifestazione poi accantonata.

Lo stop di Berlusconi è arrivato nel tardo pomeriggio. Pare che a fargli cambiare idea sull'iniziativa della sfilata silenziosa, annunciata ieri dall'ex ministro Mariastella Gelmini e da Mario Mantovani, siano sta-

te le *colombe* del partito, a partire da Gianni Letta. Una rinuncia decisa nonostante l'alto livello di irritazione di Berlusconi per il comportamento dei giudici. E così il dietrofront è stato affidato a una nota. Il Cavaliere, dopo i ringraziamenti a tutti coloro che hanno organizzato la sfilata «di solidarietà, di vicinanza e di affetto verso di me», ha chiesto di «soprascedere» proprio per le modalità con cui si sarebbe svolta. Era prevista la partecipazione all'udienza Ruby di tutti i parlamentari Pdl appena eletti per chiedere «in modo pubblico, determinato e clamoroso il trasferimento» dei suoi processi da Milano, ritenuta sede «pregiudizialmente nemica». Modalità che non rispecchierebbero, a suo dire, «il rispetto che ho sempre portato alle istituzioni repubblicane».

Sul fronte sanitario il leader Pdl ora è sotto osservazione anche per il cuore. Lo ha rivelato il suo medico personale, Alberto Zangrillo: «Nella notte e questa mattina si è verificata l'alterazione dell'equilibrio emodinamico, che porta a rischi di ipertensione arteriosa». «Per questo motivo», ha aggiunto Zangrillo, «si è deciso di metterlo sotto stretta osservazione cardiologica e gli stanno somministrando farmaci contro l'ipertensione». L'ex premier si trova nel padiglione "D" del San Raffaele, in una suite di 200 metri. L'appartamento ha anche una sala riunioni, una cucina, la camera per un'infermiera privata e bagno con doccia-idromassaggio e vasca ovale.

FR. BON.



» **L'intervista** Il ministro dell'Ambiente

Clini: «Se cominciano mando i carabinieri Quell'autorizzazione non è più valida»



Il proprietario non può dire: "È tutto a posto, costruisco la discarica"

Articolo mortis

Il prefetto Sottile ha rilasciato quella autorizzazione in «articolo mortis», la legge ormai è cambiata

«Siamo alle solite. È una storia già vista... Forse c'è stato un equivoco. Quel cartello mi sembra una provocazione: non è il proprietario di Malagrotta che può dire: "È tutto a posto, quindi costruisco la discarica". Le leggi sono cambiate: per questo ho deciso di mandare i carabinieri del Noe...». Corrado Clini, ministro dell'Ambiente, commenta così la notizia del cartello di inizio lavori per la realizzazione di una discarica a Monti dell'Ortaccio.

Manlio Ceroni, il proprietario del sito, però l'autorizzazione l'ha avuta.

«È vero, il 27 dicembre 2012, in "articolo mortis", il prefetto Sottile ha dato l'ok, ma le leggi nel frattempo sono cambiate: è finito il commissariamento che permetteva a Sottile, con i poteri di Protezione civile, di derogare alle norme».

Allora quel permesso non vale più?

«Sono cambiate le leggi: escludo quindi l'operatività dell'autorizzazione rilasciata il 27 dicembre 2012, anche perché non sono chiari i termini della legittimità delle deroghe applicate con l'ordinanza».

E se Ceroni cominciasse lo stesso i lavori?

«Qualora fosse confer-

mata l'apertura di un cantiere a Monti dell'Ortaccio,

ho deciso di effettuare verifiche sia con i tecnici del ministero che mandando il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri...».

Che cosa prevede il suo decreto?

«Punta al recupero prioritario di materia e di energia, attraverso la raccolta differenziata e l'uso di tutti gli impianti nel Lazio, sia Tmb che inceneritori, come indicano le direttive Ue e le leggi italiane».

E le discariche?

«Il programma non prevede la realizzazione di una discarica, né a Monti dell'Ortaccio, né in altri siti».

Ma chi deve verificare oggi se a Monti dell'Ortaccio ci sono le condizioni per costruire una discarica?

«Sono gli enti locali, Regione, Provincia e Comune di Roma che devono effettuare le verifiche sugli interventi per la messa in sicurezza dal punto di vista idrogeologico, che sapevo essere una criticità di quella zona».

Anche l'Ue aveva espresso critiche su Monti dell'Ortaccio.

«È vero: il rischio di pesanti sanzioni potrebbe crescere. Ma se qualcuno vuole insistere sulle discariche è fuori dalla storia e dalla realtà. Il modello Roma non può essere Palermo, dove hanno sequestrato una discarica, ma deve essere Milano, Parigi...».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENISTA

di MICHELE COZZI

Il conclave a cinque stelle sbarra la porta

Una giornata di confronto, dibattito, mezze aperture, repentine chiusure, «marce annunciate» per il primo giorno dell'insediamento delle Camere e poi rapidamente annullate. Grillini disponibili al dialogo, alla correttezza istituzionale? Sì, no, forse. Poi, in serata, si materializza su Twitter, il verbo di Beppe Grillo: «Qualora ci fosse un voto di fiducia dei gruppi parlamentari del M5S a chi ha distrutto l'Italia, serenamente mi ritirerò dalla politica». Più o meno, le stesse parole che Casaleggio, il guru del Movimento, aveva espresso qualche ora prima.

Un monito a non far colpi di testa, a non lasciarsi tentare dalle sirene che in queste ore da più parti, politiche e intellettuali, si alzano verso i deputati «stellati» affinché assumano un atteggiamento di apertura nei confronti del Pd.

Invece, il «grande vecchio» con il suo *tweet* ha rimesso le carte a posto. Nessun accordo con il Pd, né tantomeno il via libera ad un possibile referendum tra gli attivisti del movimento per decidere cosa fare.

Così i capigruppo alle Camere, dopo la riunione con i neoparlamentari, chiudono ogni margine alla trattativa: «Nessun accordo con i partiti»; rifiuto di discutere sulle presidenze delle Camere e delle commissioni. Ma anche la disponibilità ad assumere la responsabilità della guida del governo. Il nome del candidato-premier? Lo riveleremo, dice il capogruppo al Senato, in una seconda fase.

Situazione, quindi, sempre più complessa, che appare uno schiaffo a quei settori del Pd che si stanno giocando la faccia col tentativo di costruire con gli «stellati» un'ipotesi di governo.

Anzi, i Democratici pensano di individuare un paio di dirigenti (si parla della Puppato e della Moretti) per dialogare con le truppe par-

lamentari di Grillo. Un tentativo, certo non l'ultimo, per cercare di risolvere il rebus della democrazia all'epoca del grillismo.

Il Pd ha vissuto le ultime ore guardando alle notizie contraddittorie che provenivano dall'assemblea dei parlamentari «stellati», ma anche facendo i conti con l'offensiva lanciata da Renzi per «conquistare» il Pd in caso di insuccesso di Bersani.

Il giovane sindaco di Firenze lascia intendere, senza mezze misure, di non credere alla strategia dell'«inciucione» con i grillini. Giudica sbagliato questo corteggiamento ad oltranza con chi non ci vuole stare. E si rimette in gioco nel caso in cui si dovesse tornare alle urne. Poi, per «condire» la sua politica, attacca sulla necessità di eliminare il finanziamento pubblico, sapendo di toccare un nervo scoperto del partito. Una «punzecchiatura» che non è piaciuta ai bersaniani. Che stanno preparando le truppe in vista di un nuovo scontro con il sindaco di Firenze. Un caso nel caso.

Il Pdl, da parte sua, è impegnato a preparare lo scontro finale con i magistrati. Ieri Berlusconi ha invitato i suoi oggi a non manifestare vicino al Tribunale di Milano, per non inasprire ancor più gli animi.

Situazione sempre più calda e complessa. E se Bersani dovesse fallire si aprirebbe, inevitabilmente, la corsa per nuove elezioni.



POLITICA E GIUSTIZIA
DIFFICILI LE DIMISSIONI

Oltre all'infezione agli occhi anche problemi di ipertensione: monitoraggio cardiovascolare

Silvio ancora in clinica

«No alla protesta Pdl»

Oggi l'udienza su Ruby: «Sono innocente, fido nella verità»

CONTRO I GIUDICI

Davanti al Palazzo di Giustizia era programmata una manifestazione silenziosa

● **MILANO.** Silvio Berlusconi ha trascorso la sua terza giornata di ricovero all'ospedale San Raffaele di Milano. Oltre all'infezione agli occhi, si sono aggiunti problemi di ipertensione, che hanno reso necessario un monitoraggio cardiovascolare. Difficile che possa essere dimesso oggi. E in occasione dell'udienza per il processo Ruby di oggi ha commentato: «Nonostante tutto, continuo ancora a confidare che la verità sia più forte di ogni pregiudizio e di ogni strumentalizzazione politica: sono incontestabilmente innocente».

Intanto un contrordine è arrivato all'ultimo momento. L'ex premier ha chiesto di annullare la manifestazione «silenziosa» annunciata per oggi davanti al Palazzo di Giustizia di Milano e che avrebbe «surriscaldato» il lunedì per lui già «caldo» sul fronte giudiziario. Al processo Ruby, si profila infatti ancora un braccio di ferro tra le toghe milanesi e la sua difesa. Con lui che, tramite i suoi legali, farà istanza di rinvio dell'udienza per legittimo impedimento per motivi di salute, con la Procura che chiederà una visita fiscale e che forse il Tribunale disporrà di nuovo.

Mentre salta la sfilata dei parlamentari, con gli esponenti locali del Pdl che, comunque, si riuniranno a metà mattinata nella sede di Confcommercio, già di buon ora in aula andrà in scena, a meno di un cambio di programma, l'ennesimo scontro tra magistrati e avvocati. Al centro il tentativo, andato in

porto due giorni fa, di evitare che il Procuratore aggiunto Ilda Boccassini e il pm Antonio Sangermano concludano la loro requisitoria e formulino la loro richiesta di condanna.

Niccolò Ghedini e Piero Longo, come hanno ripetuto ancora sabato, dovrebbero sostenere che il loro cliente a causa dell'uveite e delle improvvise complicazioni per cui, è finito sotto «stretto monitoraggio cardiologico» - a cui si aggiunge una riunione di partito - non è in grado di venire in udienza.

Di fronte a questo quadro di certo il procuratore aggiunto Boccassini e il pm Sangermano chiederanno di nuovo una visita fiscale. Visita che i giudici dovrebbero disporre in quanto il nuovo quadro clinico ha superato quello di sabato che ha portato la Corte d'Appello a ordinare accertamenti medici e a respingere l'impedimento avanzato al processo Mediaset. Inoltre bisogna tenere conto della variabile Ghedini-Longo con la possibilità, in base anche ai precedenti, di abbandono dell'aula e del mandato per protesta per bloccare la requisitoria, in realtà attesa per la fine dello scorso gennaio e slittata a causa della pausa elettorale del processo chiesta dall'ex premier e concessa dal collegio.

Una sospensione ottenuta per i tre procedimenti milanesi in cui Berlusconi è imputato - uno si è chiuso giovedì scorso con una condanna in primo grado a un anno di carcere - e, come è stato riferito, implorata due mesi fa ai vertici degli uffici giudiziari milanesi ai quali, come nel 2011, è riuscito a strappare un accordo ora violato. Un gentleman agreement patteggiato con quelle toghe contro cui ancora una volta il leader del Pdl ha chiamato a raccolta per il 23 marzo i suoi sostenitori e i suoi compagni di partito.

Quanto alla manifestazione di stamat-

tina annunciata per tutto il giorno, nel tardo pomeriggio è arrivato lo stop da Berlusconi. Non è detto però che un gruppo di fedelissimi si presenti comunque davanti al «Palazzaccio». Pare che a fargli cambiare idea sull'iniziativa della sfilata silenziosa annunciata ieri dalla ex ministro Mariastella Gelmini, siano state le «colombe» del partito, a partire da Gianni Letta. Una rinuncia decisa nonostante l'alto livello di irritazione di Berlusconi per il comportamento dei giudici. E così il dietrofront è stato affidato a una nota. Il Cavaliere dopo i ringraziamenti a tutti coloro che hanno organizzato la sfilata «di solidarietà, di vicinanza e di affetto verso di me» ha domandato di «sopraspedere» proprio le modalità con cui si sarebbe svolta. Era prevista la partecipazione di tutti i parlamentari Pdl appena eletti all'udienza del processo Ruby per chiedere «in modo pubblico, determinato e clamoroso il trasferimento» dei suoi processi da Milano ritenuta sede «pregiudizialmente nemica».

Modalità che non rispecchierebbero, a suo dire, «il rispetto che ho sempre portato alle istituzioni repubblicane» e la fiducia «che la verità sia più forte di ogni pregiudizio e di ogni strumentalizzazione politica anche da parte di chi deve pronunciare una sentenza in nome del Popolo italiano in un procedimento che mi vede in base alla realtà dei fatti come incontestabilmente innocente».

Francesca Brunati



L'ACCUSA «LAVORI GRATIS»

**Casa ristrutturata
l'ex ministro Tremonti
indagato a Roma**

● L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti è indagato a Roma per finanziamento illecito di parlamentare in relazione alla ristrutturazione gratuita dell'appartamento di via del Campo Marzio, a pochi passi dal Parlamento, affittato dal deputato Pdl Marco Milanese e abitato, fino all'estate del 2011, dall'allora titolare del dicastero dell'Economia. La vicenda giudiziaria, al vaglio del pm Paolo Ielo.

A PAGINA 7 >>

Tremonti indagato a Roma

Finanziamento illecito per la ristrutturazione della sua residenza

● **ROMA.** L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti è indagato a Roma per finanziamento illecito di parlamentare in relazione alla ristrutturazione gratuita dell'appartamento di via del Campo Marzio, a pochi passi dal Parlamento, affittato dal deputato Pdl Marco Milanese e abitato, fino all'estate del 2011, dall'allora titolare del dicastero dell'Economia.

La vicenda giudiziaria, al vaglio del pm Paolo Ielo e della quale ha parlato ieri anche il tg La7, ha preso spunto dagli accertamenti sugli appalti della Sogei, la società generale di informatica controllata dal ministero dell'Economia. Si tratta di uno dei filoni dell'inchiesta napoletana, finito nella capitale per compe-

tenza territoriale, sulla cosiddetta P4, partita dai controlli svolti sull'attività di Marco Milanese, ex consulente politico di Tremonti.

L'ipotesi di lavoro del magistrato verte sull'eventualità che l'imprenditore Angelo Proietti, titolare della Edil Ars, abbia pagato di tasca propria, tra 2008 ed il 2009, i 250 mila euro di lavori eseguiti nell'immobile di 200 metri quadrati di via del Campo Marzio per entrare nelle grazie del ministro Tremonti e per consolidare il legame con Milanese il quale, in Sogei, aveva un peso specifico non indifferente in materia di nomine e di affidamento di appalti. Nell'inchiesta del pm Ielo sono indagati gli stessi Milanese e Proietti.



I rischi della corsa dei grillini

I PERICOLI DELLA CORSA IN DISCESA DEI GRILLINI

Condivido - ed è raro che ciò accada - quello che Filippo Facciriprovera alla stampa italiana, alla tv in particolare, che, sbeffeggiata da Grillo, oggi si sente offesa e protesta verso il persistere del rifiuto del comico-capo partito, a farsi intervistare dai nostri giornalisti. Facci sostiene che quello di Grillo è stato un trabocchetto nel quale tutti gli *anchorman* di casa nostra sono caduti, senza rendersene conto. Per stare sulla notizia, come si dice nel nostro gergo, di fronte al rifiuto di Grillo e dei «grillini» di farsi intervistare o partecipare ai *talk show*, si mandavano in onda ampi spezzoni di comizi del comico che, in quanto tali, sono senza alcun contraddittorio. Il che consentiva a Grillo di «occupare» spazi enormi senza sottostare ad alcun confronto con giornalisti, esperti e avversari.

Grillo, a conti fatti, ha goduto di più spazi in tv di quanti ne abbiano avuto i suoi avversari. Se a ciò aggiungiamo il contesto, i comizi/spettacolo, in cui quei passaggi televisivi venivano realizzati, il quadro è completo. E c'era pure chi si divertiva. Una tattica ben congegnata che si è rivelata vincente nella campagna elettorale televisivamente più partecipata della nostra storia. Una tesi corretta quella di Facci, che non è certamente l'ultima sin qui formulata per commentare il successo di Grillo, ma che significa sostanzialmente due cose. La prima, una smitizzazione della forza della cosiddetta Rete. Internet, e le sue diavolerie, sono certamente importanti, ma rappresentano ancora un segmento minoritario del nostro modo di comunicare. Lo dimostrano i milioni di voti riportati dal Movimento di Grillo rispetto alle poche migliaia di partecipanti alle «primarie» per scegliere i candidati alle elezioni. C'è anche, come già sta venendo fuori man mano che si conoscono i nuovi deputati e senatori, un problema di «legittimazione». È vero che nel passato a sedere sui sacri scranni della Repubblica abbiamo mandato anche le varie Ciccioline o i De Gregorio, ma conoscere certi personaggi ci dà l'esatta percezione dell'obiettivo dissacratorio e antisistema che Grillo voleva raggiungere.

La seconda riflessione riguarda il rapporto diretto con i cittadini elettori. All'indomani della sconfitta del Fronte Popolare nel 1948, il grande leader socialista Pietro

Nenni, sconsolato, commentò che le «piazze erano state piene, ma le urne vuote». Una battuta che ha alimentato un'ampia letteratura elettorale. Oggi, per dirla alla Calderola, Grillo e Casaleggio sono stati abili nella commistione tra la democrazia di Rete e la mobilitazione delle piazze. Un *mix* che è mancato alla sinistra, in ritardo nell'utilizzo della Rete come strumento di partecipazione e assente dalle piazze per la sicumera della vittoria già in tasca. Ma tutto ciò, nonostante sia accaduto appena due settimane fa, è ormai storia del passato.

Ora si è già aperta una nuova partita. La prossima campagna elettorale è già iniziata. Stabilire quando si andrà nuovamente alle urne non è facile, è comunque certo che ciò accadrà molto presto. È incerto solo come ci arriveremo e attraverso quali passaggi costituzionali. Se, come sembra prevedibile, Bersani non ce la fa a fare un nuovo governo, e altre intese non siano possibili, la strada delle nuove elezioni è tutta in ripida discesa. E se fossi in Grillo starei ben accorto a spararle grosse. Evocare la piazza è strumentale e pericoloso, potrebbe nascondere qualche retro pensiero. E se la stesse mobilitando proprio lui? E non è neanche detto che andando alle urne tra sei mesi il Movimento 5 Stelle raddoppierebbe voti e seggi. Se già uno dei suoi «grandi elettori» come Marco Travaglio adombra la possibilità che tanti elettori grillini, di fronte all'ingovernabilità procurata dal risultato del voto del 24 e 25 febbraio, si siano già pentiti, è fantapolitica immaginare che alla tornata elettorale anticipata possano modificare la loro preferenza? Tanto più se, dopo la strizza subita, i partiti, Pd in testa, capita la lezione procedano celermente verso un profondo cambiamento. Se è stato possibile, giocando anche sull'effetto sorpresa (che però funziona una volta sola), battere contemporaneamente un risuscitato Berlusconi e un evanescente Bersani, come si può vincere ancora la partita se tra i nuovi avversari ci sarà Matteo Renzi, il grillino del Pd? Il sindaco di Firenze, anticipando tutti, anche la coppia Grillo/Casaleggio, è già in campagna elettorale. Il che apre inevitabilmente nuovi scenari, a sinistra come a destra. E senza potere oggi esprimere giudizi di merito, va riconosciuto che il più bravo a contrastare Grillo e Berlusconi nell'utilizzo della famosa ««genda setting», ossia nell'occupazione degli spazi nella comunicazione, si è rivelato proprio Matteo Renzi. Sarà una bella battaglia.

Vittorio Bruno Stameria



LA NUOVA GIUNTA REGIONALE

**Il Pdl avverte Maroni:
«Assessori onesti
ma no a giustizialismi»**

■ Il coordinatore del Pdl, Mario Mantovani, parla dei consiglieri indagati: «Il partito ritiene che un avviso di garanzia non sia una condizione sufficiente per esprimere un giudizio». Negli equilibri interni per la giunta, Cl chiede una rappresentanza proporzionale agli eletti.

Sabrina Cottone a pagina 2

TOTONOMINE Chi entra nella giunta regionale

**Assessori, il Pdl tiene duro
«I nostri li scegliamo noi»**

*I colonnelli degli azzurri rifiutano l'aut aut del governatore Maroni
Mantovani: «Posizione di equilibrio, rispettosa di elettori e istituzioni»*

**LE RICHIESTE DI CL
L'area vorrebbe tre
posizioni di peso
sulle nove complessive**

Sabrina Cottone

■ Nessun giustizialismo ma anche nessuna indulgenza verso chi non gestisce con responsabilità la cosa pubblica. Il Pdl risponde così alla richiesta di Roberto Maroni di escludere gli indagati dalla giunta. «Il partito ritiene che un avviso di garanzia non sia una condizione sufficiente per esprimere un giudizio» sintetizza il coordinatore regionale, Mario Mantovani. Un tema che imbarazza più la Lega, con i rimborsi per pranzo di nozze e cartucce di fucile. «Non farei differenze tra partiti, il mio discorso è generale, riguarda tutti» taglia corto il coordinatore.

Mantovani ricorda che tutti i consiglieri, al momento della candidatura, hanno firmato un impegno per la legalità. In caso di rinvio a giudizio, la posizione del consigliere sarà a disposizione del partito che deciderà caso per caso (in base alla gravità delle accuse e alla posizione dell'imputato) su un'eventuale sospensione. In caso di condanna, tutti i consiglieri hanno sottoscritto l'impegno a dimettersi. «Mi sembra una posizio-

ne di equilibrio, rispettosa dell'elettorato ma anche di tutela da eventuali responsabilità, soprattutto per quel che riguarda i reati contro la pubblica amministrazione» conclude Mantovani.

Sabato scorso, durante la riunione del gruppo Pdl con Mantovani, si è parlato dei rapporti con la Lega e chiarito che il gruppo non intende seguire dettami di altri. «Non accetteremo criteri assurdi dettati da altri. Oltre tutto è un circolo perverso. Se poi arrivasse un avviso a Maroni, che facciamo? Anche lui si deve dimettere» osserva il segretario cittadino, Giulio Gallera, eletto consigliere regionale.

Si è discusso di incarichi, pur senza entrare nel dettaglio dei nomi e si è stilato un elenco dei criteri. Il primo si può riassumere in una specie di «diritto di prelazione» per chi ha maggiore esperienza da mettere in campo. Si è deciso poi di fare un «tagliando» dopo due anni e mezzo: tutte le cariche saranno ridiscusse.

Le posizioni principali che saranno assegnate in queste settimane sono nove: sei assessori, un sottosegretario, la presidenza del consiglio e il ruolo di capogruppo. Ad alzare la voce è l'area di Comunione e liberazione, che non si sentirebbe rappresentata da due soli esponenti. «Noi abbiamo fatto eleg-

gere sette consiglieri su diciannove - osservano da Cl -. In base a un criterio proporzionale, ci toccherebbero almeno due posizioni di rilievo». O due assessori e il presidente del consiglio oppure un assessore, il presidente del consiglio e il capogruppo. Richieste alte, come si conviene alle trattative politiche. Torna a sentirsi il nome di Paolo Valentini, ex capogruppo del Pdl, che non si è candidato alle regionali. Ci sono già i possibili candidati a capogruppo: Stefano Carugo o Mauro Parolini. In corsa per l'incarico anche i «liberal» Giulio Gallera e Alessandro Colucci.

Al momento le decisioni certe sulla giunta sono poche. La prima è il vicepresidente, Mario Mantovani, che probabilmente si occuperà di Salute. In pole position per la Scuola l'assessore uscente Valentina Aprea. Salgono le quotazioni del bresciano Alberto Cavalli. Come candidati con più chance, circolano i nomi di Maurizio Del Tenno, ex parlamentare di Sondrio, e della deputata Elena Centemero.

IL BORSINO

SICURI

- Mario Mantovani
- Valentina Aprea
- Alberto Cavalli
- Massimo Garavaglia
- Antonio Rossi
- Viviana Beccalossi



CHI SALE

- Elena Centemero
- Romano Colozzi
- Maurizio Del Tenno
- Claudio Pedrazzini

CHI SCENDE

- Luca Squeri
- Giulio Gallera
- Giulio Boscagli
- Alessandro Colucci

L'EGO



Ancora 48 ore per la giunta. Rosati e Castellano: autoconvochiamoci in Regione

Il vertice Maroni-Berlusconi per sistemare le ultime pedine

SARÀ il vertice tra Silvio Berlusconi e Roberto Maroni a decidere la nuova giunta. La squadra che guiderà la Regione nascerà definitivamente nelle prossime 48, subito dopo il faccia a faccia tra i leader di Lega e Pdl. Restano ancora due i nodi da sciogliere, dopo i casi su nomi di Giulio Boscagli e Raffaele Cattaneo. Intanto il centrosinistra contesta i tempi lunghi di convocazione del Consiglio. «Proviamo a autoconvocarci» propone Onorio Rosati che trova l'ok di Lucia Castellano.

ANDREA MONTANARI
A PAGINA II

Regione, 48 ore per l'ok alla giunta Maroni pronto al veto sugli indagati *Ultimi nomi in forse, il verdetto nel vertice con Berlusconi*

Il Pdl abbandona la difesa a oltranza dei propri uomini e tenta la carta degli incarichi a tempo

ANDREA MONTANARI

SARANNO 48 ore decisive per la nascita della nuova giunta Maroni. Tra questa sera e domani, infatti, Silvio Berlusconi e il leader della Lega neo eletto governatore torneranno ad incontrarsi per riempire di nomi le caselle di tutti gli assessorati della nuova squadra regionale. Salute del premier permettendo (Berlusconi dovrebbe restare ricoverato all'ospedale San Raffaele almeno fino a questa mattina), e considerando che oggi il leader del Carroccio è impegnato al Consiglio federale del suo partito per definire mosse e percorso verso una nuova leadership leghista.

Il nodo ancora da sciogliere è sempre lo stesso. Il no della Lega all'ingresso di indagati nella nuova giunta o alla guida del Consiglio regionale. Nel mirino, soprattutto i ciellini Giulio Boscagli e Raffaele Cattaneo. Il primo, che il cognato Roberto Formigoni sponsorizza per un posto nella squadra di Maroni, è indagato sia per la vicenda dei rimborsi facili che per gli appalti truccati sul progetto Telemedicina. Il secondo, anch'esso sotto inchiesta per l'acquisto di alcuni computer per i suoi collaboratori con i soldi

del gruppo del Pdl, è invece il candidato più forte del Pdl per la presidenza del Consiglio regionale. Nel primo caso, il coordinatore regionale del Pdl Mario Mantovani potrebbe tentare la mediazione proponendo una nomina a tempo. In attesa di vedere l'esito delle inchieste. Ma fonti qualificate della Lega fanno sapere che difficilmente Maroni potrebbe accettare questo tipo di compromesso. Ambienti vicini al Cavaliere commentano che Berlusconi non sarebbe, però, disposto a difendere i ciellini a ogni costo. Dopo che il coordinatore Mantovani è riuscito a strappare a Maroni deleghe di peso per i pidiellini. Anche per questo motivo, risulterà decisivo il faccia a faccia tra il neo governatore e Berlusconi nelle prossime ore.

Nel frattempo, il nuovo consigliere regionale del Pd Onorio Rosati attacca Maroni per i tempi lunghi per la convocazione della prima seduta del Consiglio. Al più tardi il prossimo 18 aprile. Propone a tutti i suoi colleghi dell'opposizione di «autoconvocarsi». L'idea piace a Lucia Castellano eletta nella lista di Umberto Ambrosoli. Ma dalla Regione fanno sapere che i tempi della convocazione dell'aula non spettano al governatore ma, in base alla legge, alla Corte d'appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campidoglio

Movimento 5Stelle
per il candidato sindaco
due in pole position

Questa settimana la scelta del Movimento

La corsa dei 5Stelle a sindaco
ecco i due in pole position

**Favoriti
l'avvocato
Marcello De Vito
e lo statistico
Daniele Frongia**

GABRIELE ISMAN

UN AVVOCATO di 38 anni e un funzionario Istat di 39. Sono Marcello De Vito e Daniele Frongia, i due attivisti in prima fila per ottenere la nomination a candidato portavoce sindaco per il Movimento 5Stelle.

MERCOLEDÌ si dovrebbe tenere un evento pubblico — forse via Internet, ma ancora ieri i gruppi vi stavano lavorando — per permettere ai cittadini a 5 Stelle di conoscere i 57 candidati della lista pronta da dicembre, tra cui la ventina di attivisti che si sono dichiarati disponibili a correre per la poltrona di primo cittadino.

Nei giorni successivi arriveranno poi le votazioni online. Secondo diversi aderenti romani al movimento di Grillo, Marcello De Vito — una compagna e una figlia di 5 anni — è in buona posizione per vincerle: attivista nel IV municipio dall'aprile 2012, è stato anche delegato di lista alle ultime Regionali. Daniele Frongia è l'altro nome dato per favorito: residente nel municipio XI, blogger da 7 anni, laureato in Statistica, è co-coordinatore del Gruppo del Programma per la Capitale. Vicino a Grillo dal 2008, è nel Movimento dal 2012, e ha lavorato anche con

Emergency e Libera a progetti in difesa dei diritti umani. Nella sua videopresenta-

zione su YouTube Frongia dice di essere «nel Movimento per tre motivi: credo fortemente nei suoi valori, questa attività mi appassiona e mi diverte, e sto seguendo con molta attenzione i lavori dell'assemblea capitolina e della giunta».

Esperto di web, ha anche curato la pagina Facebook del Movimento e la prevenzione degli kacker. La sfida è comunque aperta, mentre per le definizioni dei candidati per i municipi conterà molto cosa accadrà oggi in Campidoglio: se alcune ex circoscrizioni saranno accorpate, gli attivisti dei singoli potrebbero tornare a votare ex novo le loro candidature. Altrimenti le scelte dei portavoce presidenti sarebbero già in fase avanzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

